

647653

PENSIERI
ECONOMICI

RELATIVI

AL

REGNO DI NAPOLI.



IN NAPOLI MDCCLXXXIX.

PER VINCENZO FLAUTO

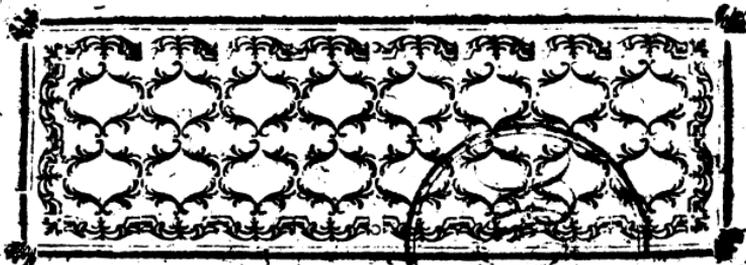
Con Licenza de' Superiori.

A SPESE DI MICHELE STASI.

INDICE



<i>Sera.</i>	Pag. 6
<i>Olio.</i>	30
<i>Grano.</i>	47
<i>Tavoliere.</i>	57
<i>Demanj.</i>	120
<i>Altri Ostacoli.</i>	139



Agricoltura , e le arti si credono generalmente i mezzi della ricchezza , e sussistenza de' Popoli . Quantunque una nuova opinione sostenuta da *Economisti* filosofi , non accordi tal valore alle arti , pure non si potrebbe ad esse negare a fronte de' fatti . Anzi se l' economia teorica si è dichiarata nelle questioni di preferenza a favore dell' agricoltura , la pratica ha favorito piuttosto le arti . Queste han formato le gare , e gli sforzi delle Nazioni , o per perfezionarle , o per estenderle ; e ciò che più è rimarchevole quella Nazione presso cui più fioriscono è la Madre degli Autori , che le han disprezzate (a) .

P. E.

A

Ma

(a) Le declamazioni contro la rivocazione dell' editto di Nantes per aver privata la Francia di tanti artisti , e provvedutane l' Inghilterra , e la gelosia per questa antica rivale ,
che

Ma accordando alle arti quel valore , che si è posto in disputa , conviene por mente alle condizioni , ch' esigono , ed alle circostanze , che debbono concorrere per esser utili . L' esame di tali condizioni , e di tali circostanze dichiarando l' utile relativo al locale , dimostra il rango , che in ciascheduna Società debbono occupare , e l' uso , che possono avere .

Basta fissar per poco lo sguardo sù la natura di questo Regno , per ravvisar chiaramente , che l' agricoltura debba avere il primo luogo . In una Nazione agricola , non può aver per rivali le arti , le quali non potrebbero aspirare ad altro posto , che a quello di sue ministre ; in guisa che siano d' accettarsi , e favorirsi tanto quanto contribuiscono alla prosperità dell' agricoltura .

Se poi dall' osservazione sù la natura del Regno si porta , e si estende lo sguardo sulle circostanze , e sù l' attuale stato del suo commercio coll' altre Nazioni , si scorge con egual chiarezza , che non potrebbe sperare nè rendite , nè sussistenza , nè ricchezza d' altronde ,

Le

che accresce sempre più il credito , ed il pregio delle sue *manufacture* , dimostrano , che la divisata opinione non è stata certamente accettata nella pratica , e che gli argomenti speciosi , e seducenti de quali han fatto uso , non hanno persuaso .

Le produzioni dalla terra hanno formato fin' ora; e devono formare per l'avvenire l'introito della Nazione. Questo deve essere il principale oggetto delle mire, e delle cure del Governo: ma non perciò si deggion trascurar le arti. Tutto ciò, che si farà per la loro perfezione, o per la loro attività, se non giunge a produrre un ramo d'introito considerabile, scema certamente l'esito, qual effetto contribuisce egualmente alla ricchezza della Nazione.

Se dunque l'introito è fondato sù le produzioni della terra, egli è chiaro, che sarà proporzionato alla quantità delle medesime, e queste alla qualità, e quantità delle coltivazioni; onde per accrescer l'introito, bisogna accrescere, e perfezionare l'agricoltura. Genio, arte, e denaro, son le condizioni, ch'ella esige per avanzarsi, delle quali alcuna manca a molti, ad altri mancano tutte. Se in vece di questi ajuti ella incontra ostacoli, si spera invano il suo avanzamento.

Il primo a presentarsi è il sistema fiscale. Questo nato ne' tempi infelici da' bisogni pubblici, nutrito dall'interesse privato, sostenuto dall'indifferenza pel ben dello Stato, reo di Maestà per aver trasferito a' privati i dritti del Sovrano, ed assurdo nell'adoprarne i mezzi opposti al fine,

avrebbe dovuto a quest' ora già produrre la general miseria , se la natura troppo benefica , e favorevole a questa Regione non avesse costantemente lottato cogli sforzi distruttivi dell' Uomo .

Ma la natura non ha potuto salvare la Nazione dalle profonde piaghe difficili a saldarsi, che da tal conflitto ha riportato. Sono suoi effetti le campagne abbandonate da' coltivatori, o perchè allettati dall'ozio, e dal lucro a divenir satelliti della vessazione, e della rapina son passati dalla classe più utile, e migliore ad accrescere la peggiore, e più nociva; o perchè obbligati dalla miseria al *controbbandando* gemono inutili a spese del Pubblico nelle carceri, dove per lo lungo soggiorno perdono la vita, o almen la salute. Non solo l' economia, ma la morale, e la giustizia ne hanno ancor sofferto. Le frodi, l'infedeltà, la mala fede, le denunce, i delitti derivati da tal sistema dimostrano a qual grado abbia corrotto il costume. Si vede giornalmente la pena del *controbbandando* elusa o transattata ne' ricchi, ed esatta a rigore da' poveri, quando per le necessità di sussistere cessava di esser delitto. La miseria pubblica divenuta patrimonio de' Subalterni fiscali espone le ferite fatte alla giustizia,

Se la volontà del Sovrano inclinata costantemente verso il ben dello Stato, e pronta sempre

ad

ad abbracciare i mezzi, che a tal fin si propon-
gono, non si fosse dichiarata nelle correzioni già
fatte quanto sia propensa a proseguirle in tutte
quelle parti di tal sistema, che si oppongono al
ben essere de' suoi Sudditi. Se l'abolizione del
Tribunal della *Grascia*: la libertà nell' interno
commercio del grano, e vettovaglie: la protea-
zione, e la franchigia accordata ad alcune nuove
fabbriche di panni, di sapone, di *faenza*: le gra-
zie per rattivare alcuni rami dell' agricoltura, e
della pastorizia. Se finalmente tanti beneficj non
dimostrassero il sovrano braccio sempre pronto a
sollevar la Nazione, ed il Real animo costante-
mente intento a felicitarla. Se la parte della de-
formità tolta a tal sistema non promettesse di to-
gliersi quella, che resta, sarebbe inutile parlare
di un'ostacolo, senza tale condizione impossibile
a rimoversi; ma posta la medesima, non solamen-
te è utile; ma il proprio dovere ha richiesto l'esper-
re i mali, che dal sistema fiscale, da alcuni pubbli-
ci stabilimenti, e dalle pratiche de' privati deri-
vano in danno delle produzioni della terra, ed ad-
ditarne i rimedj.

Non è necessario, o almen ci menerebbe trop-
po a lungo il parlare di tutte le produzioni minac-
ciate dal sistema fiscale, o di quelle già distrutte

che può vantare per suoi trofei. Basterà esporre ciò che soffrono le tre principali, le quali formano quasi tutto l'introito della Nazione, cioè la *seta*, l'*olio*, ed il *grano*, e gli effetti de' stabilimenti, che si oppongono a tutte le produzioni.

Seta.

TRÀ le produzioni della terra quella, che più dipende dall'industria, e dall'opera dell'Uomo, e che perciò bisogna animarlo ad impiegarla; quella, che somministra la materia al maggior numero di varie *manifatture*, e l'occupazione più lucrosa ad amendue i sessi; quella che è riputata la più ricca, ella è certamente la produzione della seta. L'impegno pressochè generale delle Nazioni di averla ne' proprj Stati, l'intraprese per introdurla felicemente riuscite, e gli sforzi resi inutili dal clima, ne attestano egualmente il pregio, e l'importanza.

Ella fu introdotta di buon'ora nelle due Sicilie, e rapidamente si diffuse per tutte le sue Provincie. L'utile, che vi produsse eccitò i desiderj del rimanente dell'Italia, e poi delle Regioni oltramontane, e questi desiderj favoriti dalle circostanze furono col tratto del tempo soddisfatti oltre ogni ragionevole speranza.

L'utile, che produsse nelle due Sicilie si manifesta-

festava pel numero delle *manifatture*, e per lo spaccio, che le opere aveano al di fuori. Lo stato di questa industria era già florido, e prometteva semprepiù migliorarsi, quando il sistema fiscale volle dirigere le sue offese contro di essa, e di tempo in tempo semprepiù accrescendole, giunse finalmente a batterla in breccia.

Quantunque un tal sistema avesse dichiarata la guerra a tutte le produzioni, a niuna però l'ha fatta con maggior ferocia. Un Esercito, che sul dubbio di poter conservare un Paese; lo devasta, per privare di sussistenza il Nemico, rappresenta una lieve immagine di tal condotta. Simil disegno potrebbe soltanto renderla men irragionevole; disegno facile a sospettarsi nelle varie vicende di questo Regno. Se non si fusse creduto il possesso precario: se si fusse riguardato coll'occhio di proprietà, si sarebbe veduto tutto l'assurdo nel pretendere di accrescere la parte col minorare, e distruggere il tutto.

L'importo de' *dritti*, e delle spese superiore al valore della seta, dovea far abbandonare tal'industria. La schiavitù a cui fu sottoposta dovea renderla odiosa. Gli effetti corrisposero alle cagioni; ma non quanto esse minacciavano. Le *manifatture* si minorarono, ed in alcune Provincie sparirono.

affatto. Cessò lo spaccio delle opere al di fuori. I gelsi, che si coltivavano come un oggetto giocondo della sussistenza, e ricchezza, si distrussero divenuti cagione della schiavitù, e della miseria. Nella Provincia di Lecce si ridussero a pochi. In quella di Bari non vi è rimasto forse neppur uno per attestare le *manifatture* di seta, che prima vi erano. La felice natura del Paese, e l'attaccò ad un'industria prodotta dal lungo uso, ed avvezzamento conservano tuttavia in considerabile quantità questa produzione nelle due Calabrie, ed il favore di una particolar franchigia, e lo spirito vivificante della vicina Capitale la mantengono in Terra di Lavoro. Ella ancora esiste benchè in piccola quantità in alcune altre Provincie: ma esiste da per tutto di una vita languida, e vacillante, che minaccia incessantemente di mancare. Non solamente non vi è spaccio veruno all'opere delle *manifatture*; ma si teme di perdere ancora quello della seta grezza per la sua cattiva qualità. I bandi emanati per tirarla migliore: I *mangani*, e le macchine fatte venire dal Piemonte a questo fine, sono stati mezzi finora inefficaci per ottenerlo. Gli esempj di lavori più perfetti forniti della beneficenza sovrana per migliorare le *manifatture* non hanno mosso alcuno ad imitarli. Tanti progetti o per

mol-

moltiplicare i gelsi, o per perfezionare la seta, e le *manifatture* hanno parlato a' Sordi.

Tali espedienti non poteano avere migliore riuscita. Come in una lunga, ed invecchiata infirmità, o perchè si perde di vista il principio del male, o perchè si dispera di correggerlo, ed estirparlo, si procura soltanto con rimedj palliativi di minorare, o mitigare gl'incomodi giornalieri, che ne derivano, così e con simili ajuti si è cercato di sostenere la vacillante industria della seta.

Ma si tenta in vano toglier gli effetti, restando in piedi la causa. Come si può pretendere di far piantare gelsi nelle Provincie dove mancano, mentre i Proprietarj son costretti dal sistema fiscale ad estirparli in quelle dove abbondano? E mentre dallo stesso sistema è obbligata la seta a tirarsi male, come si posson proporre i mezzi, e gli esempj di Piemonte? (a)

Sin

(a) I bozzoli sono obbligati a conservarsi per lungo tempo priacche sia permesso il tirarne la seta; quindi avviene, che una parte sia rosa da' topi, e un'altra bucata dalle farfalle. Per ischivare quest'ultimo danno, e farle perire, si espongono i bozzoli al Sole sull'arena, quale mescolandosi colla bava de' filungelli, rende la tiratura della seta difficile, e converte una buona parte in stracci, e per conseguenza ne minora la quantità, e la qualità.

Al.

10
Sin tanto, che in tal sistema duri, tutt' i compensi son vani, ed inutili, e qualora il sistema cessi, i proposti mezzi son quasi superflui.

Io non veggio altro rimedio ad un male prodotto dalla schiavitù, che la libertà, ne altro mezzo per far soffrire un peso per la sua quantità pressochè impossibile a portarsi, che minorarlo. Quindi se si vuole, che nel Regno la seta si moltiplichi, e si perfezioni; anzi se si vuole ch' esista, bisogna frangere i ceppi, ed i legami in cui è stata avvinta; bisogna minorare i *diritti*.

I *diritti* si possono esigere come quelli delle altre derrate. Se la seta dovea escludersi dal metodo generale di riscuoterli, tale eccezione dovea essere in suo favore, o per minorarne, o per agevolarne il pagamento. Egli è assurdo, che siasi inventato per essa un metodo particolare, non già per favorirla, ma per opprimerla.

Si liberi dunque la seta da que' *riveli*, da quei annotatori, e da tutti quei lacci più favorevoli alle frodi, ed ai profitti illegittimi, che all' utile del Fisco; e si sottoponga come tutte le altre derrate

Alcuni luoghi soglionsi dare in affitto, o in appalto per assicurare il fruttato. Gli Affittatori per loro maggior profitto adoprano Tiratori inesperti; onde la seta nasce così cattiva, che talora i Proprietarj non trovano a chi venderla.

rate a pagare il dazio quando si contratta, o si vende, tempo in cui riesce più agevole, e men sensibile il soddisfarlo. Si paghi nella Dogana più vicina al luogo dove nasce la seta, quando si trasporta altrove, o per impiegarsi nelle *manifatture* delle Provincie o per *estraregnarsi* dalle medesime. Pagato una volta il dazio resti intieramente libera, servendo il *responsale*, o sia documento di aver soddisfatto per non essere molestata, o trattata nel viaggio.

Se oltrepassata la prima Dogana più vicina al luogo d'onde parte, s'incontri senza *responsale*, allora si reputi caduta in *controbbando*.

Riguardo alla seta destinata per la Capitale basti annotarla nella Dogana più vicina, esprimendo il luogo d'onde parte, e il nome della persona, che la porta. Tal notamento si rimetterà dalla Dogana all'Amministratore Generale della Provincia, e da questo al Supremo Consiglio delle Finanze, acciocché possa prevenire la Dogana di Napoli per l'esazione de' *diritti*.

Tolta la schiavitù, resta da scernere il peso. Egli è dimostrato per esatti calcoli, che l'importo de' *diritti* unito alle spese sia superiore al valore della seta; e posto che fusse eguale questa industria dovrebbe cessare. Si vede però ch'ella con-

tinua

tinua, dunque nell'ipotesi dell'esattezza de' calcoli bisogna dire, che i *dritti* non si pagano intieri. Questa necessaria, ed innegabile conseguenza è confermata da' fatti. L'industria della seta ristretta nelle angustie, che era forse per perire, si fece strada a traverso degli ostacoli, avvalendosi degli ostacoli medesimi al suo scampo. Così al favore del *controbbando* (a) ha potuto ancor vivere minorando si l'importo de' *dritti*, che formava il peso, onde era oppressa.

Se l'effetto benefico del *controbbando* deriva dalla minorazione de' *dritti*, il *controbbando* medesimo ci addita i mezzi più legittimi di ottenerlo. Posto a cagion di esempio, che cento *libre* di seta sian notate per cinquanta, i *dritti* si esigeranno per la metà; onde qual'ora si dimezzassero i *dritti* per

SO-

(a) Il *Controbbando* si commette per opera delle persone destinate ad evitarlo. Gl'impegni per l'impiego di Annottatore, il denaro, che si spende superiore all'importo del salario mettono nel più chiaro lume tal verità. La seta non annotata, e sottratta da' *dritti* ha bisogno per uscire di superare altre barriere, e le supera col mezzo di simili prevaricazioni. Il *controbbando*, che si commette senza intelligenza è in piccola quantità, e si suol fare da' poveri; ma i ricchi non si mettono al rischio di perdere quantità considerabile, e considerano più le conseguenze.

sovrano stabilimento, e cessasse il *controbbando*, l'introito del Fisco sarebbe eguale a quello ottenuto quando erano intieri. Il profitto de' Proprietarj della seta sarebbe doppio, perchè non obbligati più a dividerlo, con coloro, che lo permettevano.

Si potrebbero dunque ridurre i *dritti* alla metà senza verun discapito, ma si minorino, se così si vuole, soltanto del quarto.

Il *dritto* generale sia di tre *carlini* a *libra*.

Per la seta, che s'immette nella Capitale, si aggiungano ai tre *carlini grana* due e mezzo per l'abolizione del *minuttillo*.

Per la seta, che si manda fuori o dalle Provincie o dalla Capitale, si paghi oltre delle divise somme nella Dogana donde si estraе altre *grana* 24, nella qual somma restino inclusi i *dritti di tratta*, e doganali ora esistenti, quali devono restare aboliti assieme colle loro formalità inceppanti il commercio.

In questa guisa il *dritto*, che paga la seta pel consumo interno è minorato, e quello, che paga mandandosi fuori resta l'istesso; la cagione di questo divario è fondata sul principio di favorire le proprie *manifatture*; ma siccome la massima riproduzione, o sia abbondanza della seta dipende dal massimo consumo, per assicurar questo sin tan-

to,

to, che non si avvanzi le nostre *manifatture*, forse converrebbe agevolare l'*estrazione*, e quindi minorare anche i *dritti* di uscita, ma in guisa, che si conseguisca nel tempo stesso l'impiego della nostra Popolazione. La seta preparata, o lavorata, come dicesi, è pure una *manifattura*, che impiega un gran numero di persone, specialmente di femine, ed è di spaccio facile, e sicuro; ciocchè non si può sperare de' nostri drappi; quindi io crederei, che restando per la seta grezza il *dritto di grana 24.*, si pagasse per la lavorata nell'*estregnarsi grana 14.*, ed altrettanto per quella tirata all'*organzino*, Sicchè riassumendo i *dritti* sarebbero i seguenti:

Per la seta, che si consuma nelle Provincie a <i>libra grana</i> - - - - -	30
Per quella che s'immette nella Capitale -	32 $\frac{5}{8}$
Per la seta grezza, che si <i>estregna</i> - -	54
Per la seta lavorata, o tirata all' <i>organzino</i> - - - - -	44

L'*estrazione* della seta lavorata potrebbe accrescersi qualora si tirasse all'*organzino* in maggior copia, e s'introducessero le machine per prepararla. Gli Stranieri non prendono da noi, che la sola seta lavorata per *trama*; allora la potrebbero

bero

vero ancora prendere per la *stama*, come la prendono dal Piemonte.

Non credo, che possa nascer dubbio, o timore, che minorandosi i *dritti*, si minori l'introito del Fisco. Da quel che si è detto si scorge, che dev'esser maggiore, o almeno eguale; e siccome al favore della libertà, e della minorazione de' *dritti*, deve crescere la quantità della seta, così a proporzione deve crescere la quantità dell'introito.

Si potrà dire, che data la libertà, tutta la seta uscirà in *controbbando*, a cui son tanto propensi i Nazionali, e così svanirà ogni introito.

Non vedo, che ciò avvenga nelle altre *destrate*; le quali han goduto, e godono di tal libertà, molto meno si deve temere riguardo alla seta nel tempo ch'è liberata dalla schiavitù, ed in seguito di un beneficio sì grande. Nel cuore degli Uomini vi è un fondo di generosità, e di gratitudine, che se non si sviluppa sempre, e si manifesta, ciò deriva dalla durezza, ed indifferenza de' loro simili. Io non so se siano portati al *controbbando*, quanto si pretende; ma bisogna distinguere quello, che si commette da' ricchi col fine di maggior guadagno, dal *controbbando*, che si fa da' poveri per vivere.

Il primo si fa per opera delle persone destinate
ad

ad evitarlo. Senza la loro intelligenza niuno si esporrebbe al rischio; e siccome si pagan volentieri da' Negozianti i *dritti* di assicurazione per non avventurare un grosso capitale, così si pagherebbero i *dritti* di Dogana. I garanti de' grossi *controbandi* sono gli Ufficiali della medesima.

Il secondo è di piccola somma cagionato dalla miseria; e dalla gravezza de' pesi. Si procuri togliere la causa, e cesserà l'effetto. Si è fatto tanto ne' tempi infelici per rendere gli Uomini cattivi, si faccia qualche cosa per rendergli buoni.

Cessino dunque i timori, e se si vuole una maggior sicurezza, che l'introito cresca in vece di mancare, si minorino pure i *dritti* più di quello che si è proposto.

Se si pon mente, che questa industria nello stato di libertà deve crescere, e prosperare: che non ha più bisogno del *controbanda* per esistere: che questo naturalmente si minorà, minorandosi i *dritti*: che la nuova legge di darsi tutto a' *capienti* è un forte freno per arrestarlo, si rileverà agevolmente, che il *controbanda* dev' essere minore nello stato di libertà, che in quello di schiavitù.

Quando questa industria sia renduta libera, potrà soltanto ricevere il beneficio de' mezzi di miglioramento, che nello stato attuale si sono proposti invano, ed invano tentati.

Al-

Allora restituita l'attività, e l'energia al proprio interesse, o non farebbe d'uopo d'altro stimolo, o basterebbe la semplice direzione, e picciolo ajuto per seguire l'esempio del Piemonte nel tirar la seta; e per introdurre ancora il filatojo Piemontese; acciocchè così preparata potesse impiegarsi nelle *manifatture* della Nazione, o vender-si a miglior prezzo agli Stranieri,

Allora senz'altra cura del Governo si pianterebbero i gelsi in tutte le Provincie, ed allora nel tempo stesso, che per la maggior quantità della seta si aumenterebbe il fruttato doganale, diventerebbe il dritto più leggiero per la migliore qualità, e per tutte e due tali cagioni crescerebbe la ricchezza Nazionale.

Spero, che tali riflessioni basteranno per afficcare gli animi di quel vuoto, che si teme pel Real Erario (a).

P. E.

B

Ma

(a) Se si vuole ad ogni modo, che l'introito fiscale sia costante, e sicuro, non veggio altro mezzo a questo fine, se non che le Università si obblighino a dare quella somma di rendita netta, che ora riscuote il fisco esigendola da' Particolari proprietari, a proporzione della loro proprietà.

Ma la distribuzione di questo peso, e l'esazione lasciata nelle mani delle Università, potrebbero render soggetti i Proprie-

Ma figurisi l'ipotesi, che un tal vuoto non potesse evitarsi, e che un tal sacrificio fosse necessario

prietari a quelle vessazioni, e schiavitù dalle quali si cerca di liberarli; onde bisognerebbe scegliere, e prescrivere un metodo di esazione, che fosse esente di tali inconvenienti.

Due metodi più plausibili si offrono. Uno, che l'Università esigesse da ogni *mangano* una somma fissa fondata sul numero delle *libre* di seta, che suole trarre in ogni giorno, come fu proposto in una memoria del Signor Spiriti, e come si usa in Piemonte,

L'altro metodo di esigere sarebbe quello di una transazione fra le Università, ed i Particolari. In questa transazione i Proprietari si devono obbligare a dare annualmente all'Università una somma fissa corrispondente alla proprietà di ciascheduno, in guisa che la somma di tali quote formasse la somma, che l'Università deve pagare al Fisco.

Gli effetti di questi due metodi sono diversi. Nel primo la somma, che si esigerebbe da' *mangani*, potrebbe risultare maggiore, o minore di quella, che l'Università è obbligata a dare al Fisco, e sarebbe varia in ogni anno; ma coacervando più anni, il risultato della somma sarebbe certamente maggiore, onde il guadagno dell'Università sarebbe sicuro, e per conseguenza dovrebbe dar conto di questo avanzo per impiegarlo ne' bisogni civici per alleviare gli altri pesi de' Cittadini.

Nel secondo caso la somma, che riscuote l'Università sarebbe esattamente eguale a quella, che deve pagare al Fisco,

sario al ben dello Stato , ed alla felicità , e ricchezza della Nazione , questi oggetti son troppo

B 2

gran-

Io crederei, che si dovesse lasciare la scelta de' due metodi proposti alle medesime Università; anzi lasciare loro la libertà di proporre, e di avvalersi di altro metodo, che giudicassero più comodo, e meglio adattato alle loro circostanze. A questo fine converrebbe, che precedesse una dichiarazione da comunicarsi in stampa a tutto il Regno, la quale contenesse la grazia dell'intera libertà, che il Sovrano si degnasse accordare a tale industria, purchè le Università si obblighino a pagare annualmente al Regio Fisco l'istessa somma, che secondo il coacervo di dieci anni ha percepito, quale somma resterà sempre fissa, ed inalterabile per qualunque aumento abbia tale industria; e le Università avranno la libertà di scegliere il metodo, che giudicheranno più proprio per esigere da' Particolari la *quote*, quale scelta si deve fare col consenso de' Particolari medesimi radunati in parlamento a quell'oggetto.

In questa guisa resteranno liberi i Particolari di disporre delle loro sete a lor arbitrio pel commercio interno, senza soffrire altro peso, o altra spesa. Solamente nel caso di *estrazione*, saranno obbligati di portarle in Dogana per spedirle pagando due *carlini a libra* per la seta grezza, ed un *carlino* per la seta lavorata, quale importo calcolato secondo la medesima coacervazione, sarà dedotto dall'importar totale; onde ciocchè resta è quello, che le Università devono pagare in ogni anno, le quali così pagando meno, saranno più agevolate al pagamento.

Sem-

grandi per non esitare un momento a determinarsi. Il solo interesse fiscale considerato in se stesso, e separato da' divisati rapporti, pure esigerebbe lo stesso sacrificio. Se vi fosse fondato timore di perder tutto, quale sarebbe miglior consiglio, esporsi a questo rischio, o pure sacrificarne una parte, per conservarne l'altra, colla speranza di raddoppiare, e triplicare l'intero presente fruttato per l'avvenire?

Ecco il nostro caso. Che il timore sia ben fondato è attestato da' fatti, e dalle nostre memorie. Nelle Provincie nelle quali vi era tale industria, o è cessata affatto, o si è minorata (a). Nella sola Capitale quattro quinti del suo Popolo eran mantenuti

Sembra per altro più plausibile rinunciare a tal sicurezza, e senza imbarazzar i comuni, e gl'individui contentarsi di riscuotere i *dritti* sulla seta, come quell'imposti sull'altre derrate. Se l'introito non è egualmente sicuro, sarà col tempo certamente maggiore, poichè crescerà a proporzione che cresce l'industria della seta, e questo aumento per le cause già divisate non può mancare. Ella è una economia mal intesa, o almen troppo timida, e circospetta, preferire un introito certo minore ad un maggiore che col tempo sarà egualmente certo.

(a) Ecco come scrivea ad un suo Amico un Forestiero che trovavasi in questa Capitale nell'anno 1579.

tenuti dall' arte della seta . La mano fiscale sbarbicò i gelsi , ruppe i telari , e convertì in miseria la ricchezza della Nazione .

Ecco i funesti , ed innegabili effetti di quel sistema , che ha dichiarata la guerra all' industria della seta fino all' intiera rovina . Egli si è già avanzato a grandi passi per giungere a tale meta . La grazia della libertà arresterà il suo corso , e la prossima speranza di ottenerla tien sospesa in aria la scure già inalzata per abbattere i gelsi . Allora

B 3

que-

Si pate ora incredibilmente pagandosi come ho detto le cose a prezzo straordinario ; ed essendosi anche rallentato il molto lavorare , che faceva l' arte della seta , colla quale s' intrattenevano quattro quinti di questo Popolo ; conciosiacchè avendo il Vicerè imposta una nuova gravèzza a quest' arte ; cioè che tutta la seta , che si caverà dal Regno di Napoli lavorata , e da lavorarsi paghi un carlino per libra , ed essendocchè questa gravèzza appresso le altre , che sono pure nella medesima estrazione di roba , fa che i Mercanti forestieri non si servono tanto più di questa Città , potendone avere altrove con minore imposizione ; I Mercanti Napoletani non fanno più fabbricare tanti panni di seta , quanti facevano , e stanno in forse di poterli smaltire : Dalla qual sospensione di lavori non correndo il danaro , come soleva ; si pate anche come ho detto gravissimamente ; e perciò l' anno passato vogliono , che fosse negato a S. M. un sussidio , che domandava per le cose di Fiandra di duecentomila scudi . Filippo Onorio Teatro politico T. primo nella relazione di Napoli .

questa industria sostenuta, e protetta dal braccio Sovrano riacquisterà certamente l'antico florido stato di prosperità, e così la gloria di FERDINANDO per averla restituita in vita già moribonda, garrerà con quella di Rugiero per averla fatta nascere in questi Regni.

Restituita la libertà all'industria della seta, sembra, che non si debba far altro per ottenere il miglioramento di tal derrata, e delle *manifatture* in cui s'impiega. Il proprio utile persuaderà a ciascheduno di procurare di vender la seta un terzo di più di quel che ora la vende. Questo fine certamente si otterrà col tempo al favore della libertà, e della potente molla del proprio interesse; ma per affrettare il godimento di un tanto bene alla Nazione, giova spianare qualche ostacolo, che resta, e somministrarle alcuni ajuti.

L'ostacolo si forma dal metodo, che si pratica nello stabilimento della voce. Uno è il prezzo, che si fissa per tutta la seta senza far differenza della varia qualità; onde vendendosi allo stesso prezzo, così quella che si tira bene, come quella che si tira male, niuno si prenderà la cura di migliorarla.

Per rimuovere questo ostacolo bisognerebbe, che la voce contenesse tre prezzi, il primo per la
seta

seta tirata all' *organzino* per uso di *stama*, il secondo per la *trama* scelta, ed il terzo per quella d' infima qualità.

La schiavitù, che da tanto tempo ha tenuta oppressa questa industria ha spenta tutta l'attività della Nazione. Bisogna considerarla come un Uomo a cui i legami, che l'hanno tenuto per lunga pezza avvinto, abbian tolto l'uso, ed il movimento de' membri; onde anche dopo infranti i legami resta tuttavia un torpore, che gli vieta ogni azione; o pure come un fanciullo, che sciolto delle fasce, ha bisogno di ajuto, e sostegno per avvezzarsi a camminare.

Nel Regno tuttavia si praticano per tirar la seta, quei *mangani*, che si adopravano quando s'introdusse tale industria. Siccome altrove non era conosciuta tal' arte, la seta tirata con i divisati *mangani* era per render floride le nostre *manifatture*, e farle ricercare dall'altre Nazioni di Europa, ma essendosi diffusa tal *derrata* da per tutto, ed essendosi adoprata maggiore diligenza per migliorare la qualità della seta, e per migliorare le *manifatture*, le nostre continuando ad esser trattate coll' istessa negligenza, anzi per un effetto del sistema fiscale sempre più peggiorando, non poterono più sostenere il concorso delle straniere,

Il *mangano* alla Piemontese; che ridusse a scottiporre i fili del bozzolo come era stato composto dal baco, somministrò una seta sottilissima, eguale, e lucida, la quale adoprata per *stama* nelle *manifatture* rendeva i drappi di una qualità più eccellente. Egli è impossibile, che si possano mai ottenere simili drappi, se non vi s'impiega una *stama* simile; e per conseguenza fuori di tale condizione le nostre *manifatture* non potranno mai perfezionarsi al segno di concorrere colle straniere.

Questa necessità fu conosciuta dal Consolato dell'arte della seta, e si offerì di far venire a sue spese le Donne di Piemonte per tirarla a quell'uso, e per istruire la Nazione; ma ora che mercè le cure benefiche del Sovrano non solamente il *mangano* alla Piemontese si è introdotto; ma ancora il celebre filatojo, senza di cui la seta tirata all'*organzino* non potrebbe aver uso, basterebbe rendere il *mangano*, ed il filatojo di pratica più generale.

La spesa per la costruzione di tali *mangani* è così piccola, che si può fare da tutti. L'arte per trarre co' medesimi la seta, è così facile, che si può apprendere in pochissimo tempo, e le Donne la di cui opera costa meno, e non trova così facilmente impiego, sono le più atte.

Nop

Non è così la machina ad acqua del filatojo : Essa richiede spesa , ed arte ; ma si potrebbero animare alcuni Particolari a formarla per loro negozio , e profitto nelle Provincie , e specialmente nelle Calabrie . Sin tanto che i Particolari non si scuotessero ad abbracciare un tal negozio , si potrebbero formare una , o più machine nel Reclusorio , dove gli edificj , l'acqua , e le persone pronte ad adattarsi a tal uso , risparmierebbero il tempo , e la spesa .

Lo stimolo più forte per scuotere i Particolari , ed il mezzo più efficace per introdurre da per tutto così il *mangano* , come la machina Piemontese , sarebbero i bisogni , e le richieste della seta tirata all' *organzino* , e preparata dalla machina Piemontese per le *manifatture* .

Io son lontano da tutto ciò che sente la coazione , e considero la libertà come l' unica madre dell' industria ; ma distinguo la libertà dalla licenza in cui suole degenerare .

Affinchè un tanto bene non divenga nocivo a quelli stessi a' quali si concede . Acciocchè non offenda l' interesse della Nazione , e sia utile a tutti , deve esser la libertà accompagnata da certe regole , le quali senza restringere nella menoma parte il buon uso , ne frenano l' abuso . A questo fine

noi

noi vediamo, o ristretta, o affatto tolta a molti la libertà di disporre delle loro persone, e delle loro cose; e per ritornare al nostro argomento, a questo fine le *manifatture* son regolate da certe leggi presso le Nazioni dove più fioriscono.

Il *Consolato* dell' arte della seta presso di noi è fondato sul fine medesimo. Io non entro ad esaminare se l'abbia conseguito, ne quanto si è detto contro, o a favore di questo stabilimento. Forse non tutte le leggi sono ben fatte: forse sono state mal eseguite, e le conseguenze di tali difetti si son rovesciate sullo stabilimento. Ma che ne sia di tal questione, questo *Consolato* ora esiste: Si duole che per la cattiva qualità delle sete non possa pareggiare le *manifatture* straniere, ed ha avanzato le sue istanze sin al Trono perchè s'introduca il *mangano* Piemontese a sue spese. Le sue istanze son state soddisfatte; ma perchè possa così l' arte della seta, come l' intiera Nazione, raccoglierne il frutto più pronto, bisognerebbe aggiungere all' altre leggi del *Consolato* la seguente.

Che per i *rafi*, *rasini*, *nobiltà*, *amoerri* ec. non si possa adoprare altra *stama*, che la seta tirata all' *organzino*. Questa legge creando l' immediato bisogno di detta *stama*, produrrebbe nel tempo stesso le richieste, e lo spaccio; e quindi si ve-

dréb-

drebbero moltiplicati ad un tratto i *mangani*, ed i filatoj alla Piemontese.

Questa legge del *Consolato* dovrebbe esser accompagnata da un'altra dello Stato, la quale prescrivesse la struttura, ed esatte dimensioni così del *mangano* alla Piemontese, come de' *mangani* nostrali. Per questi la legge presso di noi non sarebbe nuova, ed è vecchia in Piemonte.

Il solo divario, che ci distingue, è che colà si è esattamente praticata, e costantemente si pratica, e presso di noi non si è mai osservata per l'opposizione, che ha incontrata nel sistema fiscale.

Parlo de' *mangani* nostrali, poichè non è necessario, che tutta la seta si tragga all'*organzino*, nè tutta vi sarebbe propria.

Quella che si adopera per le *trame*, e per altri usi si contenta de' nostri *mangani*; ma per avere le *trame* scelte, e per migliorare gli altri usi, è necessaria in tutta la seta l'esatta osservanza delle dimensioni nella struttura de' *mangani*, e l'arte, e la diligenza nel tirarla, a cui contribuisce, che i Tiratori sien pagati a giornata e non a *libra*.

Riepilogando quanto si è detto per agevolare, ed affrettare il godimento de' frutti della grazia della libertà accordata dal Sovrano all'industria della seta, i mezzi proposti son i seguenti.

t. La

1. La voce , che stabilisce il prezzo delle sete deve comprendere tre prezzi di varia quantità , relativi alla varia qualità delle sete .

2. Legge , o statuto del *Consolato* , ch' esigga la seta tirata all' *organzino* per *stama* de' determinati drappi .

3. Legge , o bando dello Stato , che prescriva la struttura , e le dimensioni de' *mangani* Piemontesi , e nostrali .

Quantunque la finezza , e buona qualità delle sete dipenda principalmente dalla maniera di trarle , non lasciano di contribuire varie altre cagioni .

Le varie frondi , o varie specie di gelsi producono una sensibile varietà nella finezza . I gelsi bianchi sogliono produrre la seta più sottile . Quindi la seta di Terra di Lavoro , riesce generalmente più fina di quella delle Calabrie .

Il vario terreno , e varia coltivazione pure contribuisce alla varietà . Quindi nelle Calabrie medesime , quantunque generalmente si adopri la fronda de' gelsi roffi ; la seta di Reggio , e suoi contorni riesce migliore di quella di Monteleone , e di altri luoghi .

Sembra che tali osservazioni dovessero persuadere a preferire i gelsi bianchi ; ma siccome gli usi antichi sogliono , o possono essere appoggiati

sopra qualche fondamento locale, che da noi s'ignora, così pria di determinarsi a ridurre per mezzo dell'innesto i gelsi roffi a divenire bianchi, bisogna esaminare se ciò convenga al luogo.

Se nelle Calabrie, dove son quasi roffi i bianchi non vi riuscissero. Se i roffi producessero maggior quantità di seta, inguisacche la differenza della quantità superasse quella della qualità, allora certamente non bisognerebbe pensare a mutare gli ufi, e la pratica delle Calabrie nella specie di gelsi che si trova adottata.

La varietà delle specie de' gelsi puote ancora servire a somministrare il successivo nutrimento a' bachi proporzionato alla loro età, e siccome questo metodo contribuisce egualmente alla quantità, ed alla qualità della seta, così converrebbe non trascurarlo.

Ma di tutte le divisate cagioni che influiscono alla qualità della seta, si può lasciare la cura alla Nazione di correggerle e rettificarle a proporzione dell'esperienza, e dell'utile che ne risente. Basta per ora al Governo, che la conduca per i mezzi proposti ad adottare i *mangani* più proprj per ben trarla, acciocchè si possa ottenere la migliore possibile qualità.

La Provincia di Terra di Lavoro si trova nelle
fa-

favorevoli circostanze di profittare prima di tutte de' proposti mezzi. La qualità naturale delle sete permette la pratica dell'*organzino* quasi in ogni luogo, restando soltanto l'uso degli altri *mangani* per quei bozzoli che dopo la scelta di que' che potevan tirarsi all'*organzino* rimanessero.

L'opportunità de' Negozianti, e degli Artieri o per impiegare la seta tratta all'*organzino* nelle *manifatture*, o per *estrarne* non può incontrarsi eguale per ora nell'altre Provincie.

Ma nell'altre Provincie, dove la seta nasce in minor quantità, e quasi tutta da gelsi bianchi, conviene, ed è facile introdurre prontamente almeno la pratica di trarla all'*organzino*, acciocchè accrescendosi tale produzione al favore della libertà trovi già stabilito il metodo più vantaggioso di trarla così riguardo al prezzo, come riguardo all'impiego delle terre.

Olio.

Questa derrata di tanta importanza, che da se sola potrebbe compensare tutto l'esito della Nazione, e fare ancora inchinare la bilancia del commercio in suo favore, si è sottoposta a tutt'i
mez-

mezzi oppressivi atti ad impedire l'aumento, ed a distruggerne ancor l'esistenza.

I Poderi di ulivi si trovano soggetti all'imposizione diretta, la quale in alcune Provincie eccede i giusti limiti di tale imposizione ancor nel caso, che fusse sola, ed unica.

I dritti stabiliti su l'*estrazione* formano più del terzo del valore dell'olio; peso gravissimo, che si rende presso che insopportabile dalla maniera, e dal numero dell'Impiegati per esigerlo.

Quindi calcolate le spese della raccolta delle olive, della macina, e delle coltivazioni, che bisogna fare in ogni anno per un prodotto, che in molti anni manca, risulta la porzione del Proprietario quasi eguale al zero, ed in alcuni luoghi a quantità negativa (a).

Ma come togliere tali ostacoli? I dritti sull'*estrazione* sono in parte alienati. Quelli, che restano formano il ramo più ubertoso della rendita pubblica. Qual vuoto si aprirebbe dall'abolizio-

(a) Da tali principj si ha la spiega di uno strano fenomeno, che in molti luoghi si osserva, il quale ci rappresenta i Proprietarj degli oliveti più poveri di tutti gli altri; in guisa che quell'istessa derrata, che forma la ricchezza della Nazione, forma nel tempo stesso la povertà de' Privati.

lizione di tali *dritti*? La difficoltà è grande ma non tanto quanto apparisce. Non è necessario, che si aboliscano i *dritti*. Basta, che si minorino quanto bisogna per non arrestare l'*estrazione*. Lungi da nuocere tal'espedito all'introito fiscale, lo assicura. A che gioverebbero i *dritti* sull'uscita, se questa cessa? I *dritti* minori quando si esigono formano una somma; ma niuna può percepirsi dai maggiori quando non si esigono.

Se ciò non avviene, e non si avvera riguardo all'olio; poi che mal grado la gravezza de' *dritti* continua ad estrarsi, ciò si deve al privilegio, che la natura ha accordato a questa Regione. In pochissime altre l'olio nasce; onde chi ne ha bisogno, è obbligato a provvedersi presso di noi; ma per la gravezza de' *dritti* viene sol tanto qui, quando non lo trova altrove. In fatti quando nella Spagna, o nella Morea, ed altri luoghi del Levante vi è olio, l'estrazione dal Regno si arresta, o si minora. Per principio di economia *dritti* sull'estrazione non vi dovrebbero essere. Il privilegio della natura permette; che vi siano in certi tempi, e sino ad un certo segno. Si profitti dunque di un tal privilegio; ma se i *dritti* oltrepassano il segno; in vece di profittare si abusa del beneficio della natura con grave perdita della Nazione.

Il principio ; che dovrebbe regolare tali *dritti* , deve prender di mira , che l' *estrazione* mai s'interrompa , acciocchè l' introito sia sempre costante . Per ottenere un tal fine forse converrebbe , che i *dritti* non fossero fissi , ma variabili secondo le notizie de' bisogni degli Stranieri , e la minore , o maggiore facoltà di soddisfarli altrove ; in guisa che nel concorso noi potessimo sempre avere la preferenza . Ma tali notizie , che hanno da servir di regola , devono esser esatte , ed aversi con anticipazione ; acciocchè possansi stabilire , e promulgare i *dritti* a tempo ; che su la loro quantità , si formino le speculazioni , ed il commercio prenda il corso a nostro favore .

Questo espediente sarebbe il più adattato al fine ; ma siccome difficilmente si potrebbe ottenere nell' *esecuzione* , che sia preso a tempo , e con esattezza , così sarà espediente più sicuro , e regola più certa pel commercio il fissare i *dritti* in quella quantità , che richiede il proposto fine , regolandoli a proporzione di quelli , che sono imposti dall' altre Nazioni , e calcolando i vicendevoli vantaggi , e svantaggi , sia , che derivino dalla qualità dell' olio , o dalla distanza de' luoghi (a) .

P. E.

C

Qua-

(a) Qualora i *dritti* si stabiliscano ad un tanto per cento

Qualora l' *estrazione* non arrestata dalla gravezza de i *dritti* (a) sia perenne, e continua somministra quel denaro, che manca per le coltivazioni, ed eccita nel tempo stesso il genio, e l' arte.

Quali vantaggi possa ricevere l' olio dall' arte, e dalla diligenza, così nella quantità, come nella qualità, ed i principj d' onde tali vantaggi derivano saranno esposti dal dotto Signor *Presta* in un' opera, ch' è il risultato di un lungo, ed indefesso studio, e di appurate, ed esatte sperienze. Io accennerò soltanto i danni, che l' olio soffre dall' ignoranza, e dalla negligenza, per evitare i qua-

to sul prezzo attuale, essi potrebbero variare nel corso dell' anno, come varia il prezzo, Per togliere questa varietà, la quale turba il commercio, giova stabilire, che il prezzo della voce sia la regola fissa per tutto l' anno.

(a) La gravezza de' *dritti*, oltre il giusto segno opprime egualmente l' olio, e la seta, ma il dritto proibitivo, e la vessazione sua indivisibil compagna a cui è soggetta la seta, e di cui è esente l' olio ha cagionata una gran varietà nel fato, e nella sorte di queste due derrate. Al favore della libertà gli oliveti esistono, ed ancor si accrescono, laddove i gelsi non han potuto resistere al peso della gravezza de' *dritti* raddoppiato, e reso insopportabile dalla schiavitù. Essi han mancato, e continueranno a mancare sin tanto, che non siano liberi.

quali basterebbe non spingere la trascuraggine sino all' eccesso .

Gli ulivi si vedono in tutto il Regno, ma abbondano specialmente nelle due Calabrie, e nelle Provincie di Lecce, e di Bari. In queste quattro Provincie nasce quella quantità d' olio, che forma l' introito della Nazione. Quello, che nasce nelle altre dove più, dove meno, appena soddisfa una parte del proprio bisogno; salvo la costa marittima degli Abruzzi d' onde pur si *estrae* qualche piccola quantità. In tutte però la materia olearia è generalmente maltrattata. La Provincia di Lecce al paragone delle altre è forse la men soggetta agli errori; ma quelli, che vi sono, quantunque non eguali da per tutto, sono molti, ed importanti. La pratica nella raccolta dell' olive più generale è di aspettare, che cadano da se sù l' aje; che si formano antecedentemente intorno al piede degli alberi. Le cadute in dati tempi riescono così copiose, che mancando la gente per raccoglierle subito, come converrebbe, rimangono per molto tempo sul terreno, dove gl' insetti ne minorano la quantità, e la terra ne succhia, e ne corrompe l' olio. La pratica di Taranto è di coglierle dagli alberi. Essa assicura dalla per-

dita nella quantità dell'olive, e dovrebbe promettere la migliore qualità d'olio; ma la dimora di più mesi ne' cammini le guasta, e corrompe; in guisa che il più cattivo olio della Provincia è quello di Taranto; onde quel vantaggio, che si potrebbe ottenere dalla pratica nella raccolta, si perde per la pratica nella macina.

L'esposte pratiche hanno particolari vantaggi, e particolari difetti: L'olive, che cadon da se perchè quasi tutte mature contengono la maggior quantità d'olio possibile; ma per la divisata lunga dimora in terra esposte agl'insetti, e per la maggior dimora in sù gli alberi esposte agli uccelli, la quantità dell'olive è minorata di un terzo.

E' esente di queste perdite la pratica di Taranto: Le olive si raccolgon tutte, ma contengono minor quantità d'olio a proporzione de' varj gradi di maturità.

Non sò se i vantaggi, de i difetti di questa pratica stian in ragion reciproca con quelli dell'altra, in guisa che si bilancino. Per saperlo bisognerebbe calcolarli sull'esperienza. Il risultato dovrebbe piuttosto dichiarare l'eccesso de' vantaggi, che l'equilibrio, ed allora sarebbe facile, e sicura la scelta; ma gioverà forse più correggere, o mino-
rare

rare i difetti, e profittare quanto più si può de' vantaggi.

La pratica Tarantina di corre l'olive dagli alberi si potrebbe adoprare generalmente in tutti quelli situati, o sù le vie, o in luoghi scoscesi, o ne' terreni soggetti ad allagarsi. In questi siti le olive, che cadon da se sù la terra son quasi tutte perdute. Il tempo di corle dagli alberi deve esser prima di quello delle cadute, e varia secondo i siti. Generalmente è nel mese di Novembre. Tali olive potrebbero destinarsi per olio fino, poichè e per la maniera di coglierle, e pel loro grado di maturità sono più atte a produrlo. Così quel che manca nella quantità poichè non hanno acquistato ancora tutto l'olio di cui son capaci, vien compensato dalla qualità.

Resa la pratica generale di corre una parte dell'olive dagli alberi, sarebbero in minor numero quelle, che si raccolgon da terra, onde si minorerebbe il danno, che risulta dalla loro lunga dimora sul terreno.

Il danno, che nasce dalla lunga dimora ne' *Trappeti* offende così la qualità, come la quantità dell'olio. Quello, che si soffre nella qualità è manifesto; ma non è men certo quello, che si soffre nella quantità. Il tempo non toglie olio al-

l'olive (a) ma unito ad altre circostanze fa che non si possa tutto estrarre.

Siccome il male nasce dal numero de' *Trappeti* inferiore al bisogno, così l'unico compenso è di accrescerlo. Ma vi si oppongono varj ostacoli. I *dritti* proibitivi de' Baroni: la spesa per formare i *Trappeti*, che non si può far da tutti: La mancanza di Uomini, e di animali per servirli, e finalmente un principio d'interesse mal inteso de' Proprietarj de' *Trappeti*.

Tali ostacoli non son difficili a rimoversi. I *dritti* de' Baroni restino salvi, qualora siano ben fondati; ma ne godano senza danno de' Privati, e del Pubblico. Tutte le olive soggette a tali *dritti*, se dopo un discreto tempo, che son colte, non trovano pronto il luogo da macinarsi ne' *Trappeti*
del

(a) Si è creduto da molti diversamente. Il Signor *Sivola* ha preteso di provare con varie sperienze la gran perdita di olio, che soffrono le olive dalla lunga dimora ne' *caramini*; ma con sperienze più esatte, e meglio combinate ha dimostrato il Signore *Bresta*, che non v'è veruna perdita. Pur tutta volta la lunga dimora deve evitarsi, l'olive non perdono olio quando si conservano intiere, ma siccome ciò difficilmente si ottiene, e la loro pelle dall'aspro governo, che se ne fa suol lacerarsi, così una parte dell'olio si perde, non perchè svapori, ma perchè se n' esce.

del Barone, si possano trasportare altrove. E' in balia del Barone prevenire questo caso col- l' accrescere il numero de' *Trappeti*.

La spesa per formare un *Trappeto* è al più di mille *docati*. In alcuni luoghi è di cinquecento, ed in altri meno. Qualunque spesa sarebbe compensata dall' utile; ma quella, che si è enunciata è necessaria saltanto per i soliti *Trappeti*, i quali per lo più si formano a *grotta*, o si costruiscono con grossi muri a volta; acciocchè lo strettojo, che comunemente si pratica incontri una resistenza superiore alla sua azione. Ma lo strettojo alla *Genovese* non ha bisogno di fabbrica così grossa, e massiccia. La più semplice gli basta, onde chi non può, o non vuol far la spesa, ch' esigono i nostri *Trappeti*, può formarli all' uso di Genova.

La mancanza degli Uomini, e degli animali non è generale, ed a pochi luoghi potrebbe servir di scusa. Ella si può supplire facilmente. L'uso dell' *argano* risparmia la metà degli Uomini, e dove mancano Muli, e Cavalli si possono adoprare i Bovi.

L' aumento del numero de' *Trappeti* dispiace a Proprietarj degli attuali, perchè non potrebbero essere in azione per sì lungo tempo, ed il di loro interesse ne soffrirebbe; ma questo interesse di

40
pochi deve cedere a quello di molti, e deve cedere al proprio meglio inteso. I Proprietarj de' *Trappeti* lo sono ancora dell' olive, e la perdita, che per la lunga dimora delle medesime soffrono, è molta superiore a quel lucro, che possono aver da' *Trappeti*.

Non vi è dunque scusa per non accrescersi il numero, ma i nuovi da costruirsi devono essere a giorno, e non al bujo, come sono quasi tutti quelli, che ora esistono, ne' quali perciò si consuma quasi uno *stajo* Napoletano al giorno; dissipazione, che minora la quantità dell' olio nel commercio, e pel cattivo odore di tanti lumi, ne peggiora la qualità.

Quantunque riguardo al commercio, ed all' introito della Nazione bisogna prendere di mira la quantità; non si deve però anche per rapporto a questi due oggetti perdere affatto di vista la qualità. Questa pure negli olj ordinarj dà loro la preferenza; ed i nostri l' hanno goduta nel concorso degli olj delle altre Nazioni; ma si potrebbe accrescere l'introito, ed il commercio collo spaccio di olj fini, come quelli di Provenza, e di olj per uso di vitto come quelli di Genova. La varietà del prezzo dovrebbe scuotere la nostra inerzia, ed il maggior guadagno dovrebbe essere

un

un forte stimolo per intraprendere un tal commercio. Il prezzo dell'olio fino è quasi il doppio del nostro ordinario; e quello per uso di vitto lo supera di un quarto (a).

Si dirà, che si cerca nel nostro Regno soltanto l'olio per uso di fabbriche, e che per uso di vitto si cerca altrove; onde sarebbe inutile una tal pena; ma si cerca altrove perchè il nostro per nostra colpa è cattivo. Ne è vera, che nel Regno si chiedi soltanto l'olio per uso di fabbriche. Egli è già da qualche tempo, che la maggior parte dell'olio, ch' esce da Gallipoli trasportato da bastimenti Danesi, e Svedesi, e diretto alle Piazze di Amburgo, Stettino, Brema, si diffonde per tutta la Germania per uso di vitto; e questo commercio sarebbe più esteso, se le frodi de' Negozianti non avessero concorso colla trascuraggine per render l'olio più cattivo.

Ma ciò che appena può esser credibile, egli è, che per aver l'olio migliore non bisogna fare
mag-

(a) In Marsiglia nel mese di Dicembre 1788. il prezzo dell'olio del Regno per uso di fabbriche, era di lire cinquantuno a *migliarola*, il prezzo del fino lire 85., del mezzo fino lire 75., e del magiabile lire 62. Dedotti i *dritti*, e le spese, che sono eguali in tutti gli oli, la differenza del prezzo risulta nella divisata proporzione.

maggior fatica, e maggior spesa; anzi si risparmia, e l'una, e l'altra. La natura lo dà buono. Bisogna durar fatica, e soffrir perdita per renderlo cattivo (a).

Qualora tanta, e sì vergognosa trascuraggine fusse corretta, gli olj generalmente sarebbero migliori, sarebbero più ricercati, ed avrebbero maggior prezzo.

E qualora la divisata pratica di corre una parte dell'olive dagli alberi s'introducesse, e si accrescesse il numero de' *Trappeti*, come si è detto potrebbero destinarsi alcuni di questi per la macina di tali olive, e poi per quelle, che appena
ca-

(a) Per aver buono l'olio, le operazioni sono poche, brevi, e semplici. Basta coglier l'olive appena cadute, e condurle a macinare, e poi stringerle. Per renderlo cattivo bisogna lasciar le olive per lungo tempo sul terreno: coglierle ridotte quasi alla metà, e mezzo guaste, impiegando doppio tempo di quel che sarebbe stato bisogno, trasportarle mischiate alla terra, che vi si è incorporata: riporle ne' cammini dove per la lunga dimora, e perchè si premono diventano una massa così consistente, e dura, che bisogna romperla colla *zappa*, quando si prendono per macinarle. Questo accrescimento di spesa, e di fatica con evidente perdita ancor non basta. Bisogna, che un eccesso difficile ad immaginarsi di lordura regni negl'istromenti, e nelle persone impiegate ne' *Trappeti*, ed accompagni tutte le operazioni.

cadute fossero raccolte . Tutto l'olio nato dalle une , e dalle altre potrebbe riputarsi olio fino ; ma gioverebbe distinguere , e serbare in vasi separati quello , che nasce dalle olive svelte , e quello , che scorre dalle prime strette dell'une , e dell'altre , qualora l'esperienze comparative gli dichiarassero più delicati , e di maggior prezzo .

Le scuse , che si adducono nella Provincia di Lecce , e di Bari per coprire la trascuraggine , e la negligenza non si potrebbero addurre egualmente nell'altre , e mancano tutte in Terra di Lavoro , dove la negligenza è senza difesa , ed è tanto più condannabile , quanto perchè per la natura del suolo si potrebbero avere gli olj più fini , e perchè il sicuro spaccio nella vicina Capitale dovrebbe eccitare la cura , e la diligenza (a) .

Non è minore la trascuraggine nelle coltivazioni quantunque non sia così generale . Tra le coltivazioni merita il primo luogo la *puta* , come quel-



(a) Sò che si lodano gli olj di Capri , di Vico , e di Sorrento , di Venafro , e di Cajazzo ; ma non sò se meritano tali lodi . Essi potrebbero essere eccellenti , ma lo spaccio , ed il consumo degli olj di Lucca , e di Firenze dimostrano , che non lo sono .

quella, da cui dipende il ben essere, e la fertilità degli alberi. In alcune Provincie non si usa affatto. In quella di Lecce, dove la materia olearia è men maltrattata si pratica generalmente, ma per lo più senz' arte. Non si pon mente alle varie specie di ulive, ed alla varietà de' terreni; quali differenze esigono ancor differente la cura. Questa è un arte di cui i principj debbono ricavarsi dalla fisica, ed avverarsi dall' esperienza. Lo stabilire le regole appartiene agli Agricoltori filosofi. L' esecuzione si può lasciare ai pratici.

Senza accrescere il numero degli alberi, quelli, che ora vi sono basterebbero per dare la doppia quantità di olio, se meglio si eseguissero le coltivazioni, la raccolta, e la macina. Gli errori, che si commettono in queste tre operazioni, e la negligenza, che le accompagna, privano la Nazione della metà dell' introito.

Non si deve perciò trascurare l' aumento, che nasce dall' accrescere il numero degli alberi. Nelle istesse Provincie, che ne abbondano, ed in quella di Lecce, che ne abbonda più di tutte si potrebbero quasi raddoppiare. Vi sono molti luoghi macchiosi pieni di *oleastri*, che invitano, ed aspettano la mano industriosa dell' Uomo per diventare ulivi. Vi sono altri luoghi inculti, che non sa-

reb-

tebbero atti ad altre produzioni (a) ma fuori di questi siti, i quali dovrebbero essere intieramente occupati da tali alberi; in tutti gli altri forse converrebbe non far piantate continue; ma contentarsi soltanto di circondarne i poderi (b).

La

(a) La maniera che si pratica nella Provincia di Lecce per formare un oliveto ne' descritti luoghi è la più facile, e la men dispendiosa. Si dissoda, e scassa il terreno, e dalle pietre, che si ricavano si cingono di muri i poderi. Vi si piantano piccioli alberetti di *oleasteri* innestati a mauro nelle debite distanze, e nel tempo stesso vi si pianta la vigna. Questa serve per custodia degli ulivi; e per la loro coltivazione, in guisa che essi si allevano; e crescono senza particolar spesa. Quella, ch' esige la vigna è pagata dal suo frutto. Quando gli ulivi giungono a darlo copioso la vigna si spianta; e resta l'oliveto; il quale non ha più bisogno nè dell' istessa custodia; nè dell' istessa coltivazione; ma ha bisogno di maggior nutrimento, in guisa che non può continuare a dividerlo con la vigna.

(b) Si potrebbe eseguire nella seguente guisa.

Sia un quadrato di terreno, il di cui lato sia di 600 piedi: Esso conterrà 360000 piedi quadrati. Gli ulivi per essere fruttiferi dovrebbero piantarsi nella distanza di 60. piedi per ogni verso; onde tal terreno sarà capace di 100. alberi.

Si piantino gli alberi non in tutto lo spazio di detto terreno, ma nel solo ambito; val quanto dire su i soli lati del quadro. In tal sito per essere egualmente, ed anche più

La pratica de' divisati mezzi promette il massimo introito, che si possa dalla rendita dell'olio; ma per poterlo ottenere bisogna, che i *dritti* sull'uscita non vi si oppongano; anzi, che a tal fine
si

più fruttiferi, si contentano del terzo, ed anche meno dell'assegnata distanza, onde possano piantarvisi 120. alberi.

Quindi si rileva, che piantandosi gli ulivi in un dato terreno secondo la pratica ordinaria si avrà soltanto un oliveto; ma piantandosi secondo la pratica proposta si avrà nell'istesso terreno un campo di eguale estensione, franco, e libero da destinarsi a semina, e ad altro prodotto, ed un oliveto maggiore.

Ecco la facile risoluzione di un problema, che proponendosi, avrebbe la sembianza di paradosso; cioè formare un oliveto in un dato terreno piantandovi gli alberi di cui fusse capace, ed in guisa che riuscissero più fruttiferi senza togliere il luogo alle altre produzioni, a cui fusse destinato, e a cui potrebbe destinarsi.

La proposta pratica meriterebbe di essere preferita, massimamente dove si volessero introdurre ulivi, ed il terreno fusse ottimo, ed atto, o già impiegato ad altri prodotti.

Quale, e quanto oliveto potrebbe sorgere nella Puglia senza menomare l'uso del pascolo, e della semina? Qual soccorso per le legna in tutta Regione, che ne manca? E quale aumento di sussistenza, che avrebbero i bestiami dalle frondi? Nella Puglia, però gli ulivj dovrebbero circondare campi più vasti, e potrebbero esser disposti in due fila in ordin fallato.

si adattino, e si stabiliscano in guisa che l'*estrazione* non mai s'impedisca (a).

Grano.

SI considera il grano, o come un oggetto di sussistenza, o come un oggetto di commercio. Questi due oggetti, che dovrebbero sempre andare di accordo, e favorirsi a vicenda, talora a vicenda si offendono. Si desidera per la sussistenza, che il prezzo sia basso, ed alto per lo commercio. Mire sì opposte si distruggerebbero da se stesse, se fossero portate all'eccesso; ma la natura della cosa le obbliga a contenersi ne' giusti confini. La viltà del prezzo in un anno può cagionare la carestia negli anni seguenti. Niuno semina se non ricava dalla sua industria il compenso delle

(a) Non dee perciò temersi minorazione di fruttato. Supposto la riduzione de' dritti alla metà, e l'avanzo della quantità dell'olio, che si *estragna* sin al doppio, il fruttato dovrebbe risultar lo stesso; ma sarà molto maggiore, poichè cessando il *controbanda*, rendendosi i rilasci legittimi non più necessari, e gl' illegittimi non più utili, si esigono gl' interi dritti di tutto l'olio, che si *estragna*; laddove ora per le accennate cagioni n'esce una parte senza pagarli.

le spese , e qualche guadagno (a) : Giova pel commercio vendere ad alto prezzo ; ma se questo diviene troppo alto , non si trovan più compratori , si perde la concorrenza , ed ogni commercio svanisce .

La sussistenza del Popolo è cosa di tanta importanza , che rende lodevoli tutte le cure , e sollecitudini perchè non manchi ; ma queste cure , e sollecitudini producono sovente quel male , che si cerca di prevenire .

Negli anni più scarsi non potrebbe mai mancare nel Regno il grano per la sussistenza ; poichè le cagioni della mancanza nella raccolta non sono mai generali . La varietà de' terreni , e delle posizioni delle Provincie non fa soffrire a tutte la mancanza delle piogge , o il gelo . La grandine , e la nebbia offendono pochi luoghi . Se il grano è mancato in alcuni anni memorabili per la micidiale

(a) Il prezzo delle produzioni della terra è quello che animandone la coltura , le moltiplica . L'alto segno a cui giunse il grano nel 1764. ne accrebbe la semina ne' seguenti . Le coltivazioni degli ulivì avanzano , e mancano a proporzione del prezzo dell' olio . Gli oliveti de' contorni di Brindisi furono convertiti in vigne dall'alto prezzo del vino nelle guerre della Morea . Egli è assurdo pretendere basso prezzo , ed abbondanza .

le penuria, che si è sofferta; ciò non è avvenuto certamente per mancanza di produzione poichè si sa che negli anni medesimi il grano uscito dal Regno, o sepolto nella terra, è stato in molto maggior quantità di quello ch'è entrato;

Quindi si rileva, che le sofferte penurie non debbonsi attribuire alla mancanza della produzione; ma alle soverchie cure, e sollecitudini non dirette da giusti principj.

Considerato tutto ciò ch'esigono i divisati due oggetti, sembra, che il partito migliore per soddisfare ad amendue, sia il lasciare libero il corso alla natura della cosa, e di occuparsi piuttosto a spianare gli ostacoli, che si oppongono a tal libertà. Io non dico perciò, che questa debba essere illimitata, e non soggetta a veruna regola. Il non far niente sarebbe un eccesso, come il far troppo, quantunque men nocivo è da preferirsi. Per evitare questi eccessi, bisogna far quanto basta per provvedere alla sicurezza della sussistenza, senza turbare, e interrompere il corso del commercio, e dello spaccio, il quale in una Nazione agricola dev'esser perenne. L'oggetto della sussistenza è importantissimo per tutte le Nazioni; ma l'oggetto del commercio non è meno importante, per una Nazione agricola, che trae il suo man-

tenimento dalle produzioni del terreno. Riguardato in questo aspetto si confonde, ed unisce coll'oggetto della sussistenza, e ne forma una parte. Se ha bisogno per sussistere del grano, ha pure bisogno di altri generi, che non può comprare, se non vende il grano.

Se non può vendere il grano al di fuori, non potrà forse venderlo al di dentro. Figurisi l'ipotesi impossibile ad avvenire, ed insensata a desiderarsi, che chiusa l'uscita al grano abbondi da per tutto nel Regno a vilissimo prezzo, d'onde si prenderà il danaro per comprarlo? Il Contadino, e l'Artiere non può averlo, che dalla sua fatica, la quale deve mancare a molti in tale ipotesi, e mancherà a tutti se si chiude egualmente l'uscita alle altre derrate,

Posto ciò egli è chiaro, che le mire principali, che deve proporsi una Nazione agricola si riducono a due 1. Procurare la massima abbondanza di tal derrata 2. Agevolarne quanto più si può lo spaccio, e la vendita agli Stranieri,

L'opinione meglio corredata di ragioni, e più favorita dagli esempj, e da fatti è, che tutto ciò, che si fa a favore della seconda mira tenda direttamente ad ottenere nel tempo stesso l'adempimento della prima. Quindi ottimi Giudici dichiarano

rano

rano per gravissimo errore in economia qualunque stabilimento, che minori la libertà dell' estrazione (a) ;

D 2

Ma

(a) Basti addurre ciò che ne dice Joung nella sua Arimmetica politica dove fa menzione di noi in una maniera che non lusinga troppo il nostro amor proprio .

„ Les obstacles, que peuvent former à l' avancement de
 „ l' agriculture les loix sur la police des grains , ont été ex-
 „ posés dans le plus grand jour , depuis ces dernières années .
 „ Les contrées , où les plus mauvais Réglemens ont prévalu ,
 „ sont la France , l' Espagne , & Naples . Ces Nations , qui
 „ passent pour les plus éclairées de l' Europe semblent enco-
 „ re ignorer les premiers élémens du Commerce . Dans ces
 „ trois Royaumes , le transport des grains d' une Province
 „ dans l' autre fut longtems prohibé ; & certe loi insense est
 „ encore aujourd' hui dans toute sa force en Espagne . Ce
 „ ne fut , qu' en 1764. que la France se détermina enfin
 „ à permettre l' exportation de ces grains au dehors ; mais
 „ jusqu' aujourd' hui , en Espagne , en Portugal , & dans une
 „ partie de l' Italie , la sortie des grains , hors du Royaume ,
 „ a été constamment défenduë .

„ Il est de toute impossibilité qu' avec un système si
 „ erronné , l' agriculture devienne jamais florissante dans
 „ une contrée : les prix ne peuvent y avoir aucune stabili-
 „ té : dans de certaines années , les bas prix des bleds rui-
 „ ne les cultivateurs ; & dans d' autres , le prix en est si
 „ excessif , que le peuple ne peut y atteindre . Ce ne sont
 „ point-là des conjectures , mais des faits , confirmés par
 „ l' ex-

Ma altri quantunque non abbiano , che rispondere alle ragioni , ed ai fatti , pure trasportati dal timore ancor lontano , che possa mancare il pane , ondeggiando tra' varj partiti non sanno a quale appigliarsi .

Sembra , che per conciliare i diversi pareri , e per soddisfare così al coraggio , come al timore si possa stabilire per punto fisso , e generale la libertà dell' estrazione da ristringersi , e moderarsi secondo le circostanze .

Siccome la mancanza immaginaria produce le stesse cattive conseguenze , che produrrebbe la reale , ed effettiva massimamente in un gran Popolo come quello di questa Capitale più soggetto a crearsi tali fantasmi , e più sensibile alla loro impressione , così converrebbe procurare l' impedirne la nascita , e l' eccesso .

Opportunamente questa Capitale giace sulla strada , che tener debbono i bastimenti i quali trasportano fuori del Regno il grano delle Provincie .

„ l'expérience . Une nation , qui dans le commerce des
 „ grains jouit d' une liberté entière , n' a jamais á redoute es
 „ famines ; mais dans les états , où l' on adopte une police
 „ contraire , le Peuple se trouve exposé à de fréquentes
 „ disettes ,

cie. Quantunque destinato più oltre sogliono depositarlo ne' magazenì di Genova, o pure trasbalarlo in bastimenti di altra bandiera, massimamente dopo la pace della Spagna cogli Algerini, la quale ha reso quel littorale molto periglioso. In vece di Genova potrebbe esser Napoli il luogo di deposito, dichiarandosi *scala franca* per l'immissione in guisa che nel tempo, che si estrae, o per *infra*, o per *extra* si pagassero i *dritti* corrispondenti.

La spesa del nolo sarebbe quasi la stessa: quella per i magazenì bisogna egualmente soffrirla, o che si tenga il grano nelle Provincie, o in Napoli. Vi sarebbe solamente di giunta la spesa del disimbarco, ed imbarco; ma questa sarebbe compensata dal risparmio de' *commessi* nelle Provincie per la custodia, e governo del grano; e dal vantaggio di averlo sotto i proprj occhi; oltre che la divitata spesa non ha bisogno di compenso, poichè si dovrebbe soffrire pur in Genova aggravata da molte altre.

I vantaggi, che risulterebbero così a' Negozianti, che al commercio sarebbero considerabili. Il grano, che dimora nelle Provincie non può in tutti i tempi trasportarsi. Le spiagge dell' Abruzzo, e della Puglia di accesso sempre malagevole,

lo negano affatto a' bastimenti nell' inverno . Se in tale stagione avvengon ricerche non possono soddisfarsi ; e nelle altre stagioni per la lunghezza del viaggio non possono nemmeno soddisfarsi sì prontamente come talora richiede il bisogno ; onde chi lo ha pressante dirige altrove le sue dimande .

Ma quando il grano è in Napoli ; quivi trasportato a bell' aggio nel tempo più favorevole è , sempre pronto alle richieste . Ha fatto già la maggior parte del viaggio , o almeno la più difficile , e ch' esige maggior tempo per le varie direzioni , che deve prendere , ed i diversi venti di cui ha bisogno .

Può far nascere specolazioni , che impieghino allo stesso destino un numero di bastimenti capace di una scorta , al di cui favore possono inoltrarsi in luoghi dovè senza di essa non ardirerebbero .

Ma soprattutto un sì grande ammasso di grano esposto agli occhi di tutti , assicurerebbe gli spiriti più timidi riguardo all' *annona* , ed allora senza esitare , e senza rischio abbracciar si potrebbe l' utile espediente della libertà (a) , il quale solo
può

(a) Quasi tutte le leggi *annuarie* offendono la libertà , e per soverchia cura , e sollecitudine si allontanano dalla

può fare ottenere il pane a buon mercato , e la sicurezza , che non mai manchi .

L' *estrazione* sarebbe più abbondante non ristretta da' limiti dell'incertezza della quantità del genere esistente , e dal timore che possa mancare all' interno consumo , quali cagioni privano sovente la Nazione , e l' Erario di un maggiore introito anche negli anni dell'abbondanza .

Fatto questo ammasso di tutta quella quantità

D 4

di

meta , a cui tendono , o cercano di avvicinarsi . La legge più generale nel Regno , e più gelosamente osservata così nella Capitale , come nelle altre Città , è quella che vieta di provveder l' *annona* de' grani de' luoghi vicini . Essa è fondata su di una falsa ipotesi . Si suppone che il grano de' luoghi vicini venga da se nella Città , e si considerano detti luoghi come altrettanti magazenì , dove si conserva per uso della medesima , ma ciò non avviene , nè può avvenire . O il grano è nelle mani di chi non vuol vendere , perchè aspetta il prezzo alto , ed allora la legge diventa inutile . O è nelle mani di chi ha bisogno di vendere ; ed allora non potendo nella vicina Città , lo venderà più lontano . L' effetto dunque di questa legge è egualmente nocivo alle Città , che a' Possessori del grano ; poichè obbliga a comprare a più alto prezzo , ed a vendere al più basso . Il trasporto forma una parte del prezzo , e questa parte , siccome si aggiunge al prezzo del grano , che si compra da luoghi lontani per l' *annona* , così si scema dal prezzo del grano de' luoghi vicini costretti a venderlo altrove a proporzione delle distanze .

di cui i magazenî di Napoli, e di quelli situati nel suo Cratere sian capaci, quivi trasportato da' luoghi del Regno dove non si può avere accesso in tutti i tempi dell'anno, sarà sempre libero *estraregnarne* una quantità dagl'istessi luoghi delle Provincie senza passare per Napoli, e depositarlo, a qual fine si potrebbero riserbare que' luoghi a cui si può avere accesso in tutti i tempi, come sarebbe nella Puglia Manfredonia, nella Provincia di Bari Trani e Barletta, ed in quella di Lecce Taranto e Brindesi.

Non si dovrebbe incontrar difficoltà da' Negozianti a far un tal deposito, che riesce loro vantaggioso per molti riguardi; ma qualora s'incontrasse, la franchigia di un carlino a tomolo nell'*estraregnazione* sarebbe bastante a superarlo.

Ma per soddisfare a' divisati due oggetti giovasoprattutto procurare di accrescere la quantità del grano nel Regno, ciocchè si ottiene non tanto col seminar più, quanto col seminar meglio. La quantità che potrebbe produrre assicurerebbe la sussistenza d'ogni timore (a), e l'introito costante

(a) L'aumento della quantità del grano accrescerebbe la sicurezza per la sussistenza, quale per altro anche nello stato attuale non potrebbe mai mancare negli anni della più

stante della Nazione , la quale o non può sperarlo d'altronde ; o deve principalmente fondarlo sulle produzioni del terreno . L'aumento delle medesime deve formare la principal cura del Governo ; ma si affatica invano se non toglie gli ostacoli , che in gran numero vi si oppongono . Tra quest' i più considerabili sono , il *Tavoliere* di Puglia , ed i *Demanj* , de' quali conviene far parola .

Tavoliere .

IL *Tavoliere* di Foggia rappresenta il più strano, e bizzarro stabilimento che immaginar si possa in una Nazione culta . La pastorizia fu la prima occupazione degli Uomini , e fu ancora la più vantaggiosa , e necessaria quando erano così pochi , che non poteano trarre altro frutto dalla Terra ; ma cresciuto il loro numero , ed i loro bisogni , s'introdussero altre arti , e la pastorizia da vaga , ed errante , che prima era , si divise la Terra coll'agricol-

scarsa raccolta . Le cagioni desolatrici non influiscono , come si è detto da per tutto , e dove sogliono spiegare il lor maggior vigore , la diligenza nella preparazione del seme , e della terra , o ne toglie , o ne minora l'effetto . Una mancanza totale non sarebbe un parto della natura , ma un aborto .

coltura, si adattò al suo uso, e divenne la sua compagna più utile. Così da un' occupazione di Popoli barbari, si ridusse ad un' arte di Popoli culti. I bestiami per la loro opera, e per il concime si resero necessarj a p̄parare la terra per la semina, si fece miglior uso del latte, delle lane, e delle cuoja. S' introdusse un ntovo ordine, ed economia ne' pascoli, acciochè somministrassero miglior nutrimento ad un numero maggiore di animali, e tutte queste cose si avvanzarono a proporzione de' progressi della ragione umana.

L' adottar la pastorizia quale fu nell' infanzia dell' uman genere, e quale ora si osserva presso di alcuni Popoli barbari, ci dichiara barbari, o almeno ancor fanciulli. L' autorità de' Romani, che l' introdussero nella Puglia, e quella d' Alfonso, che in tempi più vicini la richiamò nella Regione medesima, non bastano ad assolverci di tali tacce. I Romani ed Alfonso l' adoprarono come un rimedio al male della mancanza degli Uomini (a); ma
il

(a) I Romani introdussero questa specie di pastorizia nella Puglia, dopo la mancanza degli Uomini cagionata dalle guerre di Annibale. Il lungo soggiorno degli Eserciti in quella Regione, e le devastazioni continue l' avevano renduta vuota di Abitatori.

il regolamento che conviene ad un corpo infermo, enerva, e distrugge un corpo sano; e ciò, ch'è rimedio in un dato tempo, si converte in veleno se si continua. Infatti la divisata specie di pastorizia può supplire in alcune circostanze alla mancanza degli Uomini, ma costantemente la produce, e nutrisce. Alfonso trovò il Regno spopolato dalle antecedenti guerre, e sciagure; e l'agricoltura, e la pastorizia pressochè estinte. Per ravvivarle egli adoprò il mezzo più efficace col dichiarare, che tutti que' terreni, de' quali i Proprietarj non faceano uso, nè per semina, nè per pascolo de' proprj animali passerebbero nell'uso del Fisco, pagandone il prezzo. Quando vide, che tale stimolo non bastò a scuotere i Proprietarj a trar profitto da' proprj terreni: quando i suoi tentativi furono inutili a ravvivare l'agricoltura, e la pastorizia colta, allora si determinò alla pastorizia barbara. Era meglio, che i Privati, la Nazione, ed il Fisco avessero qualche rendita, che niuna.

Non bastava aver procurato in tale guisa i terreni pel pascolo, bisognava ritrovare armenti, e pastori. A questo fine si fecerò venire dall'Abruzzo obbligandoli colle pene, allettandoli con privilegi, ed esenzioni, così nelle cose, come nelle persone, e si stabilì il sistema del *Tavoliere*.

Que-

Questo sistema considerato in tali circostanze, ed in tale aspetto è piuttosto degno di lode, o almeno di scusa. Esso era un'espedito preso nella mancanza di altri migliori, e preso a tempo da durare quanto duravano le infelici circostanze, che l'aveano fatto nascere.

Ma se si considera fuori di tali circostanze esso diviene ingiusto, assurdo, nocivo, nè potrebbe altrimenti addivenire. Una pratica nata in tempi anteriori alle Società, non può introdursi in esse senza far loro violenza. L'obbligare i Proprietarj a cedere i loro terreni, o l'uso de' medesimi, ferisce la proprietà; forzarli a condurre i loro armenti in dati terreni per vender loro quel pascolo che sovente manca, offende la libertà, e la giustizia.

I privilegi accordati a' Pastori del Tavoliere sono contra i principj dell'Economica politica; poichè i favori si concedono alle arti più utili, ch'esigono maggior spesa, o maggiore fatica, e che occupano maggior numero di Uomini: Ora tale pastorizia è priva de' divisati titoli, e non merita neppure il nome di arte.

Tali privilegi offendono l'eguaglianza de' Cittadini, e la pastorizia medesima, poichè tendono a distruggerla nell'altre Provincie del Regno.

Finalmente questo sistema inceppa l'agricoltura,
e la

è la rende nemica della pastorizia, cui dovrebbe essere compagna; Impedisce la popolazione, e minor la ricchezza nazionale, e le rendite del Fisco.

Come dunque si è considerato generalmente il *Tavoliere* di Puglia per lo più eccellente ritrovato nell'economia politica, pel ramo il più ricco della rendita pubblica, e della ricchezza nazionale, il più favorevole alla pastorizia, e finalmente necessario alle due Provincie di Puglia, e di Abruzzo.

Tali giudizj sono nati per soverchio rispetto alle vecchie opinioni, e per mancanza di esame; ma l'esame è necessario per conoscere la verità. L'errore non lascia di essere errore perchè antico, e quanto è proprio dell'Uomo il cadervi, altrettanto è indegno della sua ragione l'ostinarvifi. Bisogna considerare la cosa in se stessa, e ne' suoi rapporti prima di decidere. Bastava almeno considerarla ne' suoi effetti.

Vediamo quali siano, cioè qual profitto ricavano i privati, la Nazione, ed il Fisco dalla pastorizia del *Tavoliere* favorita da tante esenzioni, e privilegj al confronto di quella delle altre Provincie aggravata da' pesi.

Secondo asserisce il Fiscale di Foggia ogni pecora del *Tavoliere* dà di rendita annua netta grana 14. In alcune Provincie si vuole che renda carlini

ni

si dieci: Nell' Abruzzo ogni pecora dà di rendita netta sei o sette *carlini*, ancorchè si tratti di quelle tenute dentro la stalla nell' inverno (a). In altre Provincie sogliono darfi ad affitto, almeno a ducati 25. l'anno per ogni centinajo di pecore, restando sempre sicuro, ed intiero il capitale al Proprietario, onde si vede, che ogni pecora delle Provincie rende eccessivamente più che la pecora del *Tavoliere*.

Il profitto della Nazione è l'aggregato, o il risultato de' profitti de' Particolari; onde dev' essere mag-

(a) Cinque miglia distante dalla Città dell' Aquila vi è la Terra di Arischia, ch' è numerosa di abitatori, ma così ristretta nel suo territorio, che non ha nè monti, nè piani da coltivare. Alcuni senza avere in proprietà un palmo di terreno, mantengono nella stalla l' inverno un numero ben grande di pecore, che fa il sostegno delle loro Famiglie. Per riuscirvi usano l' industria di conservare le paglie tutte, che mietono ne' terreni altrui che coltivano, e che malgrado la loro infecundità rendono fruttifere di molto, atteso il concime, che hanno in abbondanza dal bestiami. Nella vicina Terra di Preturo si mantengono da que' Naturali circa settecento pecore nella stalla nell' istessa guisa, e se ne manterrebbero molto dippiù, se i poveri Contadini ne avessero, tantochè ogni giorno ne domandano a' facoltosi. In Androcco, Rocca di Corno, Borghetto, Paterno, ed altri Paesi de' Stati *allodiali* del Sovrano si osservano gli stessi esempj.

maggior nella pastorizia delle Provincie , che in quella della Puglia .

Il Fisco non percepisce dal *Tavoliere* , che la sola rendita stabilita ; ma dalle Provincie esige i *dritti* dell' imposizione diretta su le terre da pascolo , e su gli armenti , ed i *dritti* dell' *indiretta* su i formaggi , e le lane , le quali a proporzione formano un più grosso fruttato .

Questo confronto della pastorizia del *Tavoliere* con quella delle Provincie , dimostra in questo l'utile maggiore per i privati , per la Nazione , e per il Fisco : ma riguardo a tali rapporti quale enorme differenza risulta , se si riflette , che l'altre Provincie danno nel tempo medesimo altre produzioni più ricche , ed il *Tavoliere* non ne dà niuna ?

Il sistema del *Tavoliere* non è , nè può essere come si vanta il più vantaggioso alla pastorizia . L'arte , e la diligenza dell' Uomo ha migliorato tutte le produzioni della natura . I frutti più delicati , i più vaghi fiori non erano già tali nell'inculte campagne , d'onde traggono la loro origine , quali ora si ammirano ne' nostri giardini . Le razze degli animali , e degli Uomini medesimi si sono migliorate dalla diligenza , e dalla cultura . Non sono state escluse da questa regola generale le vacche , le pecore , e tutti gli animali addome-

sticati

ificati dall' Uomo. Si è osservato che non solo la loro qualità si è migliorata, ma ancora si è accresciuto il loro frutto a proporzione, che si sono allontanati dallo stato selvaggio, e resi più domestici. Le vacche danno più latte, migliori allievi, e sono più prolifiche pasciute a mano, ed alloggiate nelle stalle, che nelle campagne. L'istesso aumento di frutto si osserva nelle pecore di piccole mandre, perchè vi si pratica quella diligenza, che nelle grandi non si può osservare. L'arte, e la diligenza ha migliorate le lane. L'arte ha fatto, che un terreno in minor quantità possa nutrire un maggior numero di bestiami non solo per mezzo de' prati artificiali, ma per la regolata distribuzione de' naturali, e per la cura di distruggere l'erbe nocive, e sostituire le salubri.

Tali effetti della diligenza, e dell'arte si ravvisano più grandi presso quelle Nazioni dove tali cause si sono più avanzate; ma non lasciano di osservarsi malgrado la nostra negligenza nella pastorizia delle Provincie del Regno al paragone della pastorizia del *Tavoliere*.

Non era però duopo, che i fatti deponessero contra la pastorizia della Puglia, e la dichiarassero meno utile di tutte le altre che si esercitano nel

Re-

63

Regno. Bastava fissare lo sguardo sulla natura della cosa per ravvisare tale verità.

Il guasto dell'erba è un'effetto necessario del sistema del *Tavoliere*. Si è accresciuto da varj disordini. Si potrebbe, togliendosi i disordini, togliere tale giunta; ma resterebbe sempre grande, e considerevole: Tale guasto, di cui è esente la pastorizia delle altre Provincie reca a quella della Puglia danno sì grave, ed accresce tanto le spese, che la rende necessariamente meno utile.

Il guasto medesimo indifferente per la pastorizia de' Popoli barbari, rende ancor questa superiore nel profitto alla pastorizia del *Tavoliere*.

L'erba, o sia il pascolo è il fondamento della pastorizia, e la sua quantità deve determinare la quantità del bestiame. La pastorizia de' Popoli barbari, la quale suppone un' immenso terreno aperto al suo servizio non circoscritto da verun confine, o altro uso, non può temere, che possa mai mancare; ma la pastorizia de' Popoli culti è obbligata a proporzionare il numero del bestiame alla quantità del pascolo, che può produrre un dato terreno; e siccome un tal pascolo si conserva colla custodia, e distribuzione, e si può aumentare colla diligenza, così avviene che un dato terreno a proporzione, che mancano, o crescono la cura,

P. E.

E

o la

• la diligenza, poca sudria minore, e maggior numero di bestiame.

La pastorizia del *Tavoliere* simile a quella de' Popoli barbari, esigerebbe secondo la sua natura un terreno immenso, ma avendolo limitato, e non potendo usare la diligenza, e la custodia della pastorizia de' Popoli culti; anzi essendo forzata dal suo sistema a guastar l'erba, e dissiparla, ha bisogno di molto maggior terreno di quello, che basterebbe. Quindi derivano due grandi danni, de' quali uno ferisce i proprietarj degli armenti per la maggiore spesa; l'altro offende doppiamente la Nazione; poichè l'erba, che si guasta è un prodotto, di cui si priva, ed il terreno che bisogna, e si prende dippiù per cagione del guasto, si toglie alle altre produzioni.

Quindi per rapporto al guasto dell'erba, che la pastorizia de' barbari non può temere, che quella de' Popoli culti sa prevenire, e che quella del *Tavoliere* non può evitare, deve questa necessariamente risultare inferiore nell'utile, non solo al confronto della pastorizia delle altre Provincie del Regno, ma ancora al confronto di quella de' Popoli barbari.

La prosperità della pastorizia dipende dalla cura, e diligenza de' Pastori. Quella della Puglia

ha

ha per principio di averne il minor numero possibile ; onde i bestiami non ben nutriti , le lane trascurate , il latte non bene , ne tutto munto , minorando il suo natural frutto , devono necessariamente renderla men'utile .

Frutto considerevole della pastorizia è il concime . Questo in quella della Puglia ha niuno , o minimo valore .

Non è dunque il sistema del *Tavoliere* il più favorevole alla pastorizia come si è preteso .

Che tal sistema sia necessario alla Puglia perchè non atta ad altre produzioni , nè ad essere abitata da uomini ; questo è addurre in difesa del *Tavoliere* i suoi più nocivi effetti , i quali formano la sua accusa .

Si è detto , che Alfonso ebbe ragione di stabilirlo in quelle circostanze , in cui la popolazione del Regno poco eccedea un milione e mezzo ; ma se si fusse approssimata a' cinque milioni com'è nello stato presente , non l'avrebbe certamente stabilito . Sarebbe stato lo stesso , che pronunciare la maledizione , e l'anatema de' terreni della Puglia . Sarebbe stato lo stesso che dire , voi non produrrete ciò che potreste , ed i terreni d' inferiori qualità delle confinanti Provincie producono ; l'agricoltura madre della ricchezza sarà sbandita

per sempre . Voi non sarete abitate da uomini , ed acciocchè non possiate mai sperarli , non solo si è interdetto loro l'acqua , ed il fuoco (a) ma si è corrotta l'aria dalla dispersione , e dal ristagno di quell'acqua medesima , di cui prima godevate . Soltanto vi si permette di nutrire animali nel minor numero , e col minor profitto possibile e non in tutt' i tempi dell' anno .

Co-

(a) Quando si vietano gli alberi , si vengono a togliere le legna , e quando non si dà luogo ad abitazioni si toglie l'uso delle acque piovane , che si potrebbero raccogliere , come si fa nelle due Provincie di Lecce , e di Bari , le quali non lasciano di esser salubri ed ottime , qualora si lasciano cadere in un recipiente tramezzato da un muro di tufo , per cui filtrandosi , passano nella parte del recipiente , donde si attingono . La Puglia ha almeno più fiumi , quantunque non ne faccia uso , e ne ritragga piuttosto danno , che utile ; ma niun fiume bagna le due dette Provincie ; giacchè non meritano questo nome l'*Idume* , il *Galeso* , e l'*Idro* nella Provincia di Lecce , sebbene siano tanto celebrati dagli antichi , e moderni Poeti .

Effetto della mancanza delle legna è quest'violento celibato a cui si trovano condannati i coloni , ed i pastori nella Puglia , poicchè per minorare il bisogno , ed il consumo , vivono la maggior parte dell'anno separati dalle loro donne , e dalle loro Famiglie . Egli è facile il ravvisare i mali economici politici , e morali , che ne derivano ,

Come vi potrebbero essere uomini, ed alberi quando si vieta, e s'impedisce, che vi siano? Tolgansi gl'impedimenti, e si vedrà subito la Puglia ingombrata d'uomini, e di alberi. Si dice che i terreni del Tavoliere, non producono, nè possono produrre che erba, ma se producono erba possono produrre tutto; poichè l'erba è il contrasegno più sicuro, che il terreno ove nasce è atto alle produzioni; e qualora non vi nascesse neppur erba, non si potrebbe perciò decidere, che il terreno non sia atto alle produzioni, senza prima farne l'analisi, e varj, e reiterati saggi, e trovandolo anche sterile, bisognerebbe pur tentare, se col mezzo dell'arte, e della diligenza si potesse ridurre fertile. Il terreno può essere sterile, o per abbondanza, o per mancanza di glutine, ed il mescolamento suol'essere il rimedio comune a questi due mali. Così vediamo correggersi il difetto del soverchio glutine nelle terre argille col mescolarvi l'arena, ed il difetto della mancanza nelle terre sabbiose col mescolarvi la creta. Non si è fatto saggio veruno, veruna analisi; non si è adoperata veruna diligenza, onde senza esaminare si è deciso. Se mai vi fosse nella Puglia quella fertilità di cui si accagiona, pure si potrebbe credere, che derivar potesse dalla mancanza degli albe-

ti; ed in tal caso il piantarveli sarebbe stato il rimedio? Alla divisata mancanza attribuisce Buffon la sterilità de' deserti della Libia, e dell' Asia.

Il terreno in qualunque Regione varia d'ogni passo, e non credo, che si pretenda quel della Puglia egualmente sterile tutto. Le produzioni che si negano non solamente vi possono essere, ma attualmente vi sono.

Vi si vedono vigne, alberi fruttiferi, ulivi selvaggi, e boschi. I terreni dove si semina il grano possono produrre tutte quelle derrate che servono di preparazione, e che senza impedire, e minorare la produzione del grano ne forniscono altre egualmente ricche, le quali danno maggiore, e più variata occupazione agli uomini, promuovono la popolazione, ed accrescono la ricchezza nazionale.

Le memorie antiche, e recenti, e le vestigia che tutta via si osservano di abitazioni nella superficie della Terra, e più per mezzo degli scavi nelle sue viscere, dimostrano, che la Puglia è stata abitata, e popolata.

Ma a che esaminant, se la Puglia ha avuto abitatori per lo passato, se possa averli per l'avvenire, quando fatti recenti, ed esempj esposti agli occhi di tutti lo dimostrano? Si vedono sorgere

Vil.

Villaggi, dove, prima non erano, ed i Villaggi crescere, e prendere la forma di Città, malgrado gli ostacoli frapposti dal sistema del *Tavoliere*.

Il nuovo Popolo della Trinità di Orta, e quello di Cirignola cresciuto in pochi anni al di là del decuplo, smentiscono l'accusa fatta alla Puglia, che non sia atta ad avere abitatori.

Quanto le divise popolazioni sarebber cresciute, senza gli accennati ostacoli! Continui ricorsi si fanno dalle medesime per aver terreno da coltivare; onde poter nutrirsi il Popolo che cresce; Ma il sistema del *Tavoliere* vieta, che si ascoltino dimande sì giuste, ed allo Stato sì utili.

Anzi, se la necessità di sussistere sforza alcuni a coltivare, e seminare un terreno destinato per erba, questo è un delitto, che severamente si punisce (a) ed apre la porta alle rapine, ed alle estorsioni più crudeli degli avidi Subalterni. La forza espansiva della natura tendente alla moltiplicazione della specie, vien costantemente compressa dal divisato stabilimento; durante il quale non so co-

E 4

me

(a) Se la relazione d'un Viaggiatore rappresentasse un Popolo nel Mondo, in cui l'agricoltura fosse severamente punita, ognuno crederebbe, che un tale stabilimento potesse soltanto incontrarsi in qualche Regione del Polo Antartico, novellamente scoperta dal rinomato Cook.

ne possono pronunziarsi le lodi di popolazione, agricoltura, arti, e commercio. Nelle nostre bocche diventano assurde, e ridicole. L'accusa contra la Puglia di non essere atta ad avere abitatori, mentre si fanno tutti gli sforzi perchè non vi siano, sembrano simili alle preghiere pubbliche comandate da Carlo V. per la libertà di Clemente VII.

Che il sistema del Tavoliere sia necessario alla sussistenza degli Abruzzesi, e specialmente de' poveri, è un'opinione interamente priva di fondamento.

Se fusse stato utile, non che necessario agli Abruzzesi, il condurre nell' Inverno i loro armenti nella Puglia non sarebbe stato uopo obbligarli colla forza, nè per farli venire, adoprare premj, e pene, quali mezzi non sono stati sempre efficaci.

Egli è egualmente falso, che i poveri di Abruzzo ricevino da tal pastorizia il loro sostegno, e mantenimento; Se ciò fusse vero, non passerebbero in ogni anno sino a 50000. nello Stato Romano per cercare da vivere, d'onde molte migliaia più non ritornano; poichè alcuni vi si stabiliscono, ed altri muojono. Quest'annuale emigrazione aucta nel tempo stesso, così i bisogni degli

Ab.

Abbruzzesi, come l'insufficienza del sistema del *Tavoliere* a soddisfarli; onde bisognerebbe ricorrere ad altri mezzi più atti, e più efficaci. Tali sarebbero le *manifatture* di lana, di tela, di carta, di ferro, così facili ad introdursi per l'opportunità, che offre quella Provincia. Ed ora che per beneficenza sovrana si è abolito il *dritto* proibitivo del zafferano, il quale renduto avea tale industria sterile, ed aveale pressochè estinta, si potrebbe eccitarne la coltura, e così gli Abruzzesi potrebbero avere un'occupazione ad essi loro troppo utile, e profittevole.

L'istessa pastorizia *stanzionaria*, che si esercita nell'Abruzzo, la quale si è dimostrata più utile di quella della Puglia, supplirebbe meglio ai bisogni de' poveri, se non si vietasse l'aumento del sistema delle *Doganelle*, figlio ben degno del sistema del *Tavoliere*, e che meriterebbe l'istessa sorte.

Si è calunniato l'Abruzzo, come la Puglia, e si sono addossate alla natura del terreno le conseguenze de' fatti degli uomini (a).

Quan-

(a) Nell'Abruzzo vi erano molte *manifatture* di lana, e doveano esser giunte ad un'alto grado di perfezione; poichè in una vecchia *tariffa* si osserva dato il più alto prezzo al panno di Abruzzo. Nell'Aquila, specialmente fiorivano,

Quanto sin' ora si è detto, dimostra, che il *Taccoliere* non è utile, nè necessario come si è creduto. Bisogna accentrare quanto sia nocivo.

Esso distrugge, o impedisce non solamente nella Puglia, ma ancor nelle Provincie d'ove estende la sua maligna influenza moltissime produzioni, le quali aumenterebbero la ricchezza della Nazione.

Essa priva l'Erario dell'introito, che avrebbe per i *dritti* su tali produzioni, e per cagion delle franchigie lo priva del prodotto dell'*Arrendamento* del sale e de' *dritti* sulla lana.

Esso toglie i mezzi per agevolare le *manifatture* proprie, poichè la lana non trattenua da' *dritti*

e vi si osservano tuttavia le vestigia. Pochi anni sono s'introdusse nell'istessa Città una *manifattura* di panno grosso, la quale anche sul primo nascere dava la sussistenza a più di 500. persone. Una Fiscalità mal fatta dall'Amministratore delle Dogane, e peggio approvata da chi dovea vietarla, l'estinse ad un tratto appena nata, e con essa qualunque idea di simili intraprese. Il *dritto* proibitivo avea già distrutta la ricca industria del Zafferano. Il Tribunale della *Grastia* avea già offesa, e minorata la riproduzione. Lo stabilimento delle *Doganelle*, o de' *Regi Sincelli* avea dichiarata una feroce guerra all'agricoltura. Queste son le cagioni, che minorando la sussistenza sforzavano, e sforzano tuttavia gli Abruzzesi a cercarla fuori del Regno.

ti per impiegarsi nelle nostre *manifatture*, cioè quasi tutta ad avanzare il profitto degli Stranieri (a).

Esso finalmente ha fatto presso che inaridire il ramo della pastorizia più necessario alla Nazione. Si suole attribuire la scarsezza del bestame grosso, che ora si sperimenta, e di quella delle carni all'aumento della cultura de' campi, per cui quelli che restano per erba non bastano al bisogno. Quantunque la scarsezza, che apparisce non sia tutta vera, e che bisogna attribuirne una parte alla frode, a difetto di ordine, ed al monopolio (b)

pu-

(a) Senza citare i vecchi esempi dell'Inghilterra, il Re di Prussia per introdurre le *manifatture* di lana ne' suoi Stati, vietò l'estrazione di essa. Simile divieto ha fatto il Gran Duca nella Toscana. Non si pretende di farsi da noi altrettanto; ma il caricare la lana di qualche dazio nella estrazione, almeno d'un dazio simile a quello, che soffrono l'altra derrate mi sembra indispensabile, qualora non si voglia abbandonare affatto la speranza di avere *manifatture* di lana nel Regno.

(b) Poco più di un'anno addietro per un effetto dell'abbondanza razze intiere di Vacche, e Bovi della Basilicata si venderono a' *Faccinotti*. Tanta abbondanza, e tanto superfluo non fecero niente diminuire l'alto prezzo delle carni. Il monopolio regola l'autunno ne' due principali rami della

car-

pure non si potrebbe interamente negare; ma la
 cagione di tale mancanza principalissima è piut-
 tosto la cattiva e minorata coltura per essersi la-
 sciati

carri, e del grano. Tra' varj mezzi di cui si serve
 il più adoperato con profitto, è il pretezzo della scarsen-
 za. Il monopolio procura sempre di accrescerla nel-
 l'opinione, e talora l'accresce realmente, e la crea quan-
 do non vi è. Ha l'arte di far servire a' suoi disegni
 l'istese leggi *annuarie*, ed i Magistrati destinati a preven-
 irti, i quali mentre si credono di operare pel ben pubbli-
 co sono il trastullo dell'avidità di pochi privati. Fra le leg-
 gi *annuarie* vi è quella, che per assicurare il buon nutri-
 mento al Popolo ha sottoposto i grani, che s' immettono al-
 l'esame, a visita di alcune persone. Queste prezzolate di
 Monopolisti sogliono dichiarare buono per cattivo che sta il
 grano, che da essi s' immette, ed usano le fiscalità più ingi-
 ste contro quelle, che si porta da altri; d' onde avviene, che
 i Monopolisti restino i soli Padroni del campo. Arti simili
 si praticano per le carni. Non ha grani, che capiti dalla
 Calabria gran numero di bestiame grosso per venderli al
 macello. Si attraversò in tal guisa la vendita; ed il prezzo,
 che si accordava fu così basso, che i Padroni del bestiame
 si contentarono piuttosto di soffrire il danno, e la spesa del
 doppio languisimo viaggio, e lo ricondussero in Calabria.
 Egli è inutile adunque per l'*annua*, e pel moderato prezzo
 nella Capitale, che i generi abbondino nel Regno, giacchè
 non possono entrarvi, che per la sola piazza gloriosamente cu-
 stodita da Monopolisti. Una macchina così complessa, qua-
 le

sciati per uso di erba que' campi che prima si somi-
navano . Questa proposizione sembrerà un para-
dosso a coloro che sono prevenuti dalla volgare
opinione ; ma per ravvisarla per vera , bastava
aver avuto la curiosità di sapere come , e d' onde
venivano i bovi alla Capitale per uso del macello.

I bovi aratori son quelli , che giunti a una cer-
ta età si portano alle fiere del Regno per ven-
dersi , e quivi sono comprati dagl' Incettatori .
Ogn' un vede , che la lor copia sarà maggiore ,
quanto maggiore è il numero di quelli , che s'im-
piegano nella coltura de' terreni , e per conseguen-
za devono mancare , e crescere a proporzione che
si minori , o si avanzi la coltura .

L'erbe della Puglia non bastano al nutrimento
del grosso bestiaame , ed il sistema del Tavoliere è

con-

le è quella , che deve provvedere all' *annona* della Capitale ,
che riceve il movimento da varj agenti , che ha bisogno di
rimontarsi ad ogni passo , e che stanca la vigilanza , e l' at-
tenzione del Governo , non è atta a somministrare la quanti-
tà , la qualità , ed il moderato prezzo de' generi . Queste
cose senza tante cure , e sollecitudini si ottengono più facil-
mente , e colla maggior sicurezza dalla libertà . Questo non
è deporre , come si teme nelle mani del caso la sussisten-
za di un numeroso Popolo ; ma raccomandarla alle infalli-
bili , e costanti regole della natura della cosa .

78
contrario al governo, e cura che esige (a). Il foraggio secco piuttosto, che il verde è necessario alla quantità, ed alla qualità di tali animali. Ve ne sarebbe un doppio numero nella Puglia, se si coltivasse meglio, e si seminasse dippiù.

Basta assicurare il consumo, e lo spaccio per assicurare la riproduzione; ma il solo consumo del macello non basta per moltiplicare il bestiarne grosso; poichè a niuno torna conto di nutrirlo per più anni affine di venderlo pel macello. Il bisogno de' buoj aratorj, siccome dà loro il massimo prezzo, così è quello, che principalmente eccita la riproduzione, onde a proporzione che crescerà la coltura delle terre, e con essa il bisogno de' buoj aratori, crescerà la riproduzione, e l'abbondanza.

La ragione pure della divisata mancanza è l'*allistamento* derivato dal sistema del *Tavoliere*, ed este-

(a) Non solo il nutrimento è scarso, ed incerto; ma è precaria ancor l'esistenza. I rigori dell'Inverno, e la neve per poco, che dimori sul terreno, contrò di cui non vi è, nè vi può essere scampo, e riparo, possono distruggere in un anno tutto il bestiarne; laddove nelle altre Regioni, mercè il foraggio secco, ed il ricovero, così il bestiarne grosso; come il minuto vive sicuro, e produce quantità di latte, e di formaggio.

affoso da pochi anni al grosso bestame della Basilicata Provincia la più ricca di tale produzione, che conserva l'antico pregio de' bovi Lucani, e che provvede Terra di Lavoro de' bovi aratori, un tale *allistamento*, per le vessazioni intollerabili, e per le rapine, ha fatto già dismettere molte razze di vacche, e di giumente, e minaccia di distruggerle tutte.

Sebbene non accompagnata da sì gravi disordini, nè rea di tanti mali simili pastorizia avanzo della barbarie ha soggiornato pure nella Francia, e nello Stato Veneto; ma a proporzione, che si è avanzata la coltura delle Nazioni n'è stata sbandita. Si è procurato per mezzo dell'industria, e della diligenza di accrescere, e migliorare il frutto de' bestiami, e non già col non fare niente, e lasciare la cura alla natura. Così si sono perfezionate le lane in Francia, e nello Stato Veneto, e quella d'Inghilterra non deve certamente il suo pregio al sistema del *Tavoliere*. Colà si grida, si chiudano i campi: qui si aprano. Quando si tratta d'imitar mode, e altre pratiche nocive, il nome Inglese, o Francese basta per adottarle ad occhi chiusi senza esaminare se ci convengono. Quando si tratta di adottare pratiche utili, nascono tutti i dubbj, e senza esame si decide contro.

Pre-

Prevedo, e mi rincresco per onore della Nazione il prevederlo, che tutto quanto si è detto contra il sistema del *Tavoliere* non basterà a persuadere, o almeno riuscirà inutile. La ragione parla invano contro di una cosa protetta dall'autorità, e dal pregiudizio. In queste circostanze l'unico spediente, che le resta è di rimettere il giudizio agli stessi *Locati*. Siano essi i Giudici, e decidano non già mossi dalle ragioni, ma quando saran convinti da' fatti; e dalla loro esperienza.

Ma per poterla fare devono averne la libertà, e per conseguenza è necessario, che siano proprietari di que' terreni medesimi loro assegnati per pascere de' loro armenti. La proprietà sarebbe pure l'unico compenso ai danni, ed alle perdite, di cui essi continuamente si dolgono per cagion de' disordini nel *Tavoliere* introdotti. I rimedj che si sono proposti per farli cessare non possono essere efficaci per guarire interamente questo male, perchè non giungono sino alla radice. Quei, che i *Locati* desidererebbero, non possono accordarsi senza riaprire quelle acerbe ferite fatte alla proprietà, scusabili nelle circostanze di que' tempi, le quali nelle presenti riuscirebbero più crudeli, più sensibili, e più nocive.

La

La sola proprietà può togliere il disordine massimo, e più nocivo alla pastorizia qual'è quello del guasto dell'erba, o sia della *scommessione*.

In questa guisa resterebbe l'istessa pastorizia di Puglia, e ne sarebbe rettificato il sistema nella sola maniera che si può, val quanto dire coll'abolirlo. Il Fisco cesserebbe di più mischiarsi, e cesserebbe così l'occasione, ed il pretefetto di fargli fare l'indecente figura d'un Negoziante pieno di rigiri, e vantaggioso, mentre realmente fa una grave perdita, come chiaramente si rileva dal confronto della rendita attuale del *Tavoliere*, e di quella che darebbero i fondi del medesimo alienati.

Coacervando tutte le rendite rapportate dall'Avvocato Fiscale di Foggia nella sua Opera dal 1734, sino al 1780. il prodotto di ogni anno ascende a - - - - - 329635 77

Si deve dedurre per dazio di Dogana sulla lana che si rilascia ducati - - - - - 18000

Per bonifica sul sale - - - - - 28000

Per cantara 10. mila di cacio che si commercia da'

Locati - - - - - 15000

Per le contribuzioni ordinarie tanto sul terre-

P. E.

F

no,

no , quanto sull' industria di
cui vanno esenti i *Locati* ,
calcolando sul prezzo più

basso (a) - - - - - 101567 25

————— 162567 25

Restano di rendita netta - - - 167068 52

Vediamo ora il risultato della rendita fiscale nel
caso della vendita de' fondi che ora compongono
il *Tavoliere* .

Da' calcoli si ravvisa , che il valore di detti fondi
ascende alla somma di ducati 17313450. dalla qual
somma bisognerebbe togliere quel residuo di drit-
to di proprietà per l' erba di està , che gli antichi
Possessori godono su' medesimi erbaggi fiscali ,

Que-

(a) Tutto il terreno del *Tavoliere* secondo il calcolo
del Principe di Migliano (il primo ad esporre i danni di
tal sistema , e ad additarne il compenso) ascende a *carra*
16489. , alle quali egli dà per canone di censuazione *duc.*
42. l'anno , sebbene ve ne siano moltissime di un valore
molto maggiore . Questa rendita ridotta a *capitale* alla ragio-
ne del 4. per 100. importa *duc.* 1050. il *carro* , e tutto il
terreno *duc.* 17313450. . Si aggiungano tre milioni pel va-
lore di tutti i bestiami , la somma sarà di *duc.* 20313450. , i
quali a tre *grana* ad oncia pel catasto danno la somma
di *duc.* 101567. 25.

Questa parte, la quale è di poco valore si valuti ducati 2316450., onde il *capitale* resterebbe a ducati 15000000.

Per facilitarne la vendita, in vece di riscuotere il danaro nell'atto del contratto, si potrebbe riscuotere l'annualità sul prezzo nella medesima ragione, che si è adoperata per la vendita, cioè al 4 per 100.

Questa annualità importa - - - - -	600000
Si aggiunga per dazio sull'estrazione della lana - - - - -	18000
Sul cacio - - - - -	15000
Per la bonifica sul sale - - - - -	28000
Per la contribuzione ordinaria su i fondi - - - - -	101567 25

La somma sarebbe + - - - - 762567 25

Dalla quale deducendosi l'introito netto del Fisco secondo il presente sistema - - - - - 167068 52

Resterebbero - - - - - 595498 73

Ecco il confiderevole avanzo di rendita che risulterebbe al Fisco dalla vendita de' fondi del Tavoliere al confronto del presente sistema, e quantunque per la varia condizione de' fondi potesse na-

scere qualche divario nel risultato esposto , pure l'avanzo refterà sempre confiderevole .

Ma se si rifletta quanto crescerà un tale avanzo coll' aumento del valore de' fondi passati nella proprietà de' privati , e se si considerano le conseguenze di tale proprietà per la ricchezza della Nazione si scorgerà facilmente quale immenso accrescimento di rendita possa ridondare al Fisco dal proposto espediente .

E' ben sorprendente che fiasi tanto detto , e scritto in favore del *Tavoliere* , celebrando i vantaggi fiscali senza mai esaminare , se realmente esistessero ; ma qual sarebbe la sorpresa , se si asserisse che il Fisco donando i fondi del *Tavoliere* , verrebbe a percepire per mezzo de' *dritti* ordinarij , e generali più di quello che ora percepisce ? Malgrado la sembianza di paradosso questa è una verità evidente .

I fondi del *Tavoliere* formano il valore come già si è detto di ducati 20313450. i quali a 7. *grana* ad oncia (peso minore di quello , che si soffre in più luoghi del Regno) darebbero per

<i>dritto</i> di catasto - - - - -	236990
------------------------------------	--------

Si aggiunga per <i>dritto</i> sulla lana , cacio , o sale - - - - -	61000
---	-------

Risulta la somma - - - - -	297990
----------------------------	--------

Il *Tavoliere* dà di rendita netta - - - - 167068

Onde il Fisco anche donando i fondi
viene a percepire più di quello, che ora
percepisce - - - - - 130922

Sembra, che non si debba esitare un momento per l'abolizione del *Tavoliere*. La rendita fiscale si aumenta, e si assicura; la condizione de' *Locati* si migliora. Divenuti proprietarj de' pascoli non hanno più bisogno di tanti rigiri; e di tanta spesa per ottenerli, ne sono più esposti a sì grandi rischi. Cesseranno così da adoprarfi que' mezzi indecenti, quella scandalosa gara di soppiantarfi tra' *Locati*, ed il Fisco, o tra' *Locati* medesimi, e mancherà finalmente l'occasione a tante frodi, e delitti.

Ma tutto ciò non basterà per avventura ad assicurare le menti prevenute a favore del *Tavoliere* da' dubbj, e da' timori.

Si dubiterà della sorte degli *Abruzzefi* poveri a' quali è necessaria la pastorizia per sussistere. Essi non potrebbero comprare i terreni della *Puglia*, e per conseguenza sarebbero costretti ad abbandonarla; ma già si è detto, che basta pagare l'annualità del valore de' fondi, onde possono co-

me gli altri continuarla. Del rimanente la pastorizia della Puglia è un meschino soccorso al bisogno degli Abruzzesi, come di sopra si è detto.

Si temerà, che i poveri abufino delle loro porzioni semimandole, e dopo averle sfruttate le abbandonino in guisa, che restino anche inutili pel pascolo; giacchè ognuno si suol determinare dall'utile presente.

Questo timore è vano. L'opinione, che i terreni della Puglia non possano avere altro uso, che di pascolo, deve avere gettate più profonde radici nelle rozze menti de' pastori, ed è fortificata dal costume, e dalla pratica. Essi non l'abbandoneranno giammai, se non se forzati dall'esperienza.

La coltura esige spesa antecedente al frutto. Chi non può farla, o vuol risparmiarla potrebbe passare da una coltura di maggiore spesa ad una di minore. Così un terreno di vigne potrebbe destinarsi a semina, e quel di semina a pascolo; ma il rendere un terreno inculto atto alla semina, o alla piantagione è intrapresa di chi può, e vuole spendere, e sacrificare il presente all'avvenire; onde non si può temere da chi cerca l'utile più vicino, e momentaneo, il quale deve precedere con ordine inverso.

Ma egli è un'errore il credere, che il terreno

si

si isterilisce dalle continue produzioni (a), e altieno non è sempre vero. Il lavoro, ed il concime conservano costantemente alla terra la sua forza produttiva, e vieppiù la sviluppano.

Essa è pronta a soddisfare qualunque domanda dell'agricoltura, purchè non sia assurda, e irragionevole. Tale sarebbe il pretendere frutto dalla terra, e non adattare la coltivazione alla pretensione.

Si potrebbe temere che tutto il *Tavoliere* si riducesse a semina, e quindi si abbandonasse intieramente la pastorizia.

F 4

Qua-

(a) Che le continue produzioni a cui s'impiega un terreno lo sfruttino, e rendino sterile, non è nuovo errore. Fu già vittoriosamente combattuto da Columella ne' suoi tempi: Il terreno conserva sempre le sue forze produttrici, qualora sian ristorate da' lavori, e da' concimi. Tale è pure l'avviso de' migliori, e più osservatori moderni *Agronomi*. Vi sono alcuni, che credono bastare i buoni, e profondi lavori, e vi è stato pur uno, che ha giudicato superflui i lavori, ed i concimi, sostenendo, che per conservare la fertilità alla terra bastava tenerla sempre occupata di piante, e di alberi, di cui le spoglie formano il concime più naturale, e più adattato. Tutte sono avvalorate da argomenti, e da sperienze benchè non in tutte di egual forza, e valore, la più sicura sembra la prima; ma tutte convengono, che la sterilità dipenda piuttosto dal lasciarla soda, che d'impiegarla in continue produzioni.

Qualora quel che si teme si avverasse, l'effetto, che si suppone è impossibile ad avvenire, anzi l'effetto sarebbe piuttosto, che si raddoppiasse il bestiame grosso, che si migliorasse il minuto, e che coll'aumento delle produzioni si accrescesse la ricchezza della Nazione, e la rendita del Fisco.

Queste conseguenze sono chiarissime a chi sa l'ordine, e la condotta che si osserva nelle terre destinate alla semina. Non tutte si seminano in ogni anno. Sogliono ripartirsi in due, tre, e quattro parti, delle quali, una si semina in ogni anno, e l'altre stanno in riposo. La parte che si semina ha bisogno di più lavori, e del concime, onde esige un numero proporzionato di bestiame grosso, e minuto, al cui nutrimento serve non solamente l'erba, che nasce naturalmente nelle parti del terreno lasciate in riposo, ma ancora quella che nasce per mezzo dell'arte, e dell'industria. Quindi si ravvisa il bisogno vicendevole della pastorizia, e dell'agricoltura, i legami che debbano unirle, ed i veri mezzi per farle prosperare. Tal'è la condotta, che si osserva presso le Nazioni colte, e finitè è quella, che si pratica nell'altre Provincie del Regno.

La Provincia di Lecce ingombrata nella maggior parte di alberi di olive, perchè in alcuni luoghi si

semina, ed ha perciò bisogno di bestiame grosso e minuto, ha dell'uno e dell'altro gran copia; poiché del grosso provvede in parte di carni la Capitale, e del minuto ne mantiene 450000. in tutto l'anno; onde la Puglia molto più grande della Provincia di Lecce; se tutta si seminasse, potrebbe mantenere ben quattrovolte l'accennato numero, ed ora ne mantiene, poco più del doppio, e nel solo tempo d'inverno.

Non può dunque avvenire, che la pastorizia si abbandoni, ma in luogo della barbara, può sorgere la culta. Giova sperare, che quel lume, il quale si è diffuso da pertutto, giunga finalmente a penetrare nella nostra Regione per dileguare quella densa nebbia, da cui tuttavia è ingombrata, e per far ravvisare nel suo vero aspetto quella pastorizia, che ora tanto si stima. Allora sarà costretta a ricovrarsi presso i Popoli barbari, d'ond' è discesa, e potrebbero colà trasferirsi per visitarla, e vagheggiarla coloro, che ne sono amanti.

Si potrebbe pur temere di perdersi la lana fina, la quale si vuole che dipenda da' pascoli alternativi della Puglia, e dell'Abruzzo.

Ma si è detto che resta l'istessa pastorizia, onde resterà lo stesso passaggio dall'una, all'altra Provincia, il quale sarà forse utile; ma non è certamente

mente necessario. Nelle altre Provincie non vi è questo passaggio. Nel territorio di Lagonegro soggiornano costantemente 30000. pecore; nell'istesso Abruzzo ve ne restano moltissime, che non calano in Puglia, e nel solo territorio di Caramanica ve ne sono presso a 30000. Non saprei, se l'opinione che la lana fina dipenda da tal passaggio, sia ben fondata; non so se sianfi fatte sperienze per vedere se restando alcune pecore nella Puglia, o nell'Abruzzo, la lana peggiorasse, o si migliorasse. Nello Stato Veneto il passaggio dal piano al monte, certamente le peggiora, e questa sperienza ha fatto abbandonare una tal pratica. Le pecore che chiamansi gentili, e che producono la lana fina non si muovono quivi dal piano; anzi, se avviene, che alcune in qualche anno per bisogno di erba si portino al monte, la bontà della lana subito si altera.

Del rimanente io vedo che la lana si è perfezionata in Francia, ed altrove per mezzo dell'arte, e dell'industria, e non già coll'abbandonare la cura alla natura. Ora l'arte, e l'industria si può meglio adoprare, quando si gode la libertà, e la proprietà. Ma i Proprietarj potrebbero fare altro uso de' pascoli? Se lo fanno è perchè lo conoscono più utile, e se è più utile è un bene così per loro, come per lo Stato.

Fi-

Finalmente si potrà dire che la pratica non sempre corrisponde alla teorica. Che un sistema, il quale ha l'autorità de' Romani, e di Alfonso a suo favore, sostenuto per tanto tempo da successivi Magistrati zelanti, ed illuminati, deve avere fondamenti saldi, quantunque non si veggano. Che solamente la pratica potrebbe dimostrare l'utile dell'abolizione.

Nella risposta fatta all'esempio de' Romani, ed allo stabilimento di Alfonso, ho dimostrato il rispetto alla loro autorità (a). Credo dimostrare lo
stes-

(a) Non si può certamente pretendere, che i Romani abbiano mai preferita la pastorizia all'agricoltura. Dall'istesso Varrone, che si cita per sostegno del *Tavoliere*, si rileva in più luoghi il contrario. Il *bene pascere* di Catone esige un commento, e non potrebbe adattarsi alla pastorizia di Puglia, e finalmente gli esempj de' Romani nel tempo che si adducono, avean perduto il lor valore. L'agricoltura non avea più l'antico pregio, nè se ne avea l'istesso bisogno; e li villarecci istrumenti eran già passati dalle mani trionfali in quelle de' Schiavi. Le rendite pubbliche eran formate dalle spoglie dell'Universo, e Popoli intieri, e Sovrani costituivano il patrimonio de' privati Cittadini, a cui contribuivano quasi l'intiere loro rendite per sodisfare le voracissime usure. In somma i Romani non aveano più bisogno dell'agricoltura per esistere, come non ne hanno ora gli Algerini.

Ri.

stesso rispetto all' autorità de' successivi Magistrati col rispondere , che giacchè solamente la pratica potrebbe convincere , si venga all' esperienza . Non veggo verun rischio di eseguirla ad un tratto nel tutto ; ma si cominci nelle parti . Il nome degli Abruzzesi serve di pretesto alla difesa del *Tavoliere* . Si contentino dunque prima di tutti gli Abruzzesi .

Avverati i bisogni di quelli soltanto , che conducono costantemente le pecore nella Puglia , si conceda loro tanto terreno quanto sia bastante a soddisfarli . Il terreno sia il più adatto , il più vicino , ed unito . Si distribuisca tra loro per accordo ; se non convengono decida la sorte . Il Possessore di ciascheduna porzione , se non può pagare il prezzo stabilito , si obbligherà a pagarne il 4. per cento , sin tanto che possa .

Soddisfatti in primo luogo , per appagare l' opinione , i bisogni degli Abruzzesi , che potrebbero soddisfarsi d' altronde ; conviene in secondo luogo

pro-

Riguardo ad Alfonso ognun sa , che il bisogno regolò i suoi passi ; guida mal sicura , che suol condurre al precipizio . Come si possono addurre esempj di tempi così infelici per adattarli a' presenti , senza supporli egualmente infelici ? Così avrebbe forse risposto chiunque avesse avuto minor rispetto per i Romani , e per Alfonso .

provvedere ai bisogni più pressanti degli abitatori della *Trinità* accennati di sopra, i quali non possono soddisfarsi, se non che dai terreni del *Tavoliere*. L'umanità l'esige per non far perire tanti uomini per mancanza di nutrimento. L'utile dello Stato e della Nazione richiede, che non si privi dell'aumento di popolazione, e di ricchezza, che quindi deriverebbe.

Converrebbe in terzo luogo offerire ai Proprietarj la ricompra di quella schiavitù che devono al *Tavoliere*, acciocchè divenuti liberi possano con maggior vantaggio disporre de' loro terreni e finalmente si venderebbe ai rimanenti *Locati* il resto del terreno del *Tavoliere* escludendo soltanto que' *Locati* che ricchi de' proprj terreni non avessero bisogno di quei del *Tavoliere* per la pastorizia, o per l'agricoltura.

La Puglia prenderebbe in questa guisa un'altro semblante, il quale si renderebbe ancor più florido, se si rettificasse il corso de' fiumi che la bagnano, secondo la relazione di due Ingegneri, i quali di Real ordine si portarono su i luoghi a tal fine. La spesa sembra che non debba essere eccedente; ma egli è grande senza dubbio il vantaggio, e l'utile. Non solamente si acquisterebbe per l'agricoltura, e per la pastorizia un terreno immenso che

che ora giace sotto l'acque ; ma ancora essendo queste ben dirette , potrebbero servire a molti usi , e non più ristagnando , l'aria diverrebbe più salubre .

Non si può sperare , nè si deve pretendere un subitaneo , e violento passaggio dallo stato presente al più florido , che si promette , e prende di mira . Bisogna preparare la Puglia , ed insensibilmente renderla atta a riceverlo . Basta per ora rimuovere gli ostacoli ; val quanto dire abolire il sistema del *Tavoliere* senza vietare , o impedire l'istessa pastorizia , e lo stesso passaggio vicendevole da Provincia a Provincia . Quantunque la Puglia possa da se sola facendo miglior uso de' suoi terreni col tratto del tempo mantenere forse l'istesso numero di bestiame minuto , che ora mantiene col soccorso dell'Abruzzo , sarebbe obbligata certamente a restringerlo qualora rinunciasse a tal soccorso , senza aversi prima procurati altri ajuti . Se le Provincie di Bari , e di Lecce più aride della Puglia possono tenere nel proprio territorio nella stagione estiva il bestiame minuto , lo devono all'ombra degli alberi , la quale conserva l'erba per più lungo tempo , e difende gli animali da' cocenti raggi del Sole . Le frondi suppliscono in parte alla mancanza dell'erba . Sin tanto , che

La Puglia non acquisti l'istesso ajuto, non può conseguire l'istesso esempio, ma col tempo potrebbe conseguire un vantaggio più considerabile a cui le dette due Provincie non possono aspirare; poichè rettificato il corso de' Fiumi, e renduta perenne l'acqua, che ora v'è a ristagnare, e disperdersi, deve nascere sul margine, e lungo le rive quantità di erba, e mantenersi fresca nell'estiva stagione. Sin tanto però, che non acquisti tali ajuti è obbligata ad inviare nell'està il bestiame in Abruzzo.

La pastorizia dunque nel ramo del bestiame minuto anche mutato il sistema, resterà nell'istesso stato sul principio del cambiamento; ma riguardo al ramo del grosso può accrescere la quantità, e la qualità sin da principio col mezzo adoprato dalle Nazioni, che più ne abbondano, il quale dipende dalla miglioramento dell'agricoltura.

Se l'attacco alle vecchie opinioni ha potuto far credere il sistema del *Tavoliere* vantaggioso alla pastorizia, riguardo al bestiame minuto, egli è troppo chiaro il danno, che ne risente il grosso per potersi mettere in disputa. L'erbe della Puglia tanto vantate per le pecore non somministrano il miglior nutrimento a' bovi, ne possono somministrarlo a gran numero. La mancanza di stalle, e di ricoveri, e soprattutto l'assurdo, ed op-
pres-

pressivo *allistamento* ne minacciano pur l'esistenza, non che l'aumento. Forse questo ramo della pastorizia interessa più la Nazione di quello del bestiame minuto. L'introito per le nostre lane è molto inferiore all'esito per le cuoja. Le Nazioni estere tra le quali si distingue l'Inghilterra esigono da noi secondo costa da' registri doganali in ogni anno 1041219. 32. e questa somma per le note cagioni dee esser maggiore. L'introito per le lane si potrebbe raddoppiare anche minorandosene la quantità, purchè si mettessero in opera nel Regno; ma l'esito per le cuoja non può minorarsi senz'accrescere il numero de' bovi. Per ottenere un tale aumento, e per procurar loro il nutrimento, bisogna ricorrere all'agricoltura. Egli è grave errore, o vana lusinga sperarlo d'altronde. Se vi sono alcune Regioni, come la Valachia, e la Moldavia, le quali l'ottengono dalla natura, esse lo debbono alla particolarità del luogo, ed alla infelicità, e poco numero degli abitatori; vantaggio poco invidiabile; ma generalmente gli esempj delle Nazioni, colte ci dimostrano il bisogno dell'agricoltura per mantenere un gran numero di bovi.

Nell'Inghilterra si consuma più bestiame grosso per uso di vitto, che non ne nutrisce tutto il Regno

gno

gno di Napoli. L'Alemagna ne abbonda, e la copia de' formaggi, e butiri, che ci pervengono dalle Regioni Settentrionali dimostrano la quantità delle vacche, che vi si nutriscono. Dalla Lombardia dopo di avere soddisfatto lo strabocchevole uso, che ne fanno gli Abitatori, la quantità del cascio, e butiro si sparge da per tutto. In niuna di tali Regioni vi è il *Tavoliere* di Puglia. La neve, ed il ghiaccio coprono tutte quelle campagne. Il nutrimento a tanto bestiami si fornisce dal foraggio secco nell'inverno, e dal verde nell'està. La diligenza, ed economia nella distribuzione del verde, escludendone il guasto, che ne fa il bestiami, quando si lascia pascere a suo arbitrio, fa sì, che un dato terreno, il quale abbandonato alla natura, potrebbe nutrire dieci bovi, ridotto dall'arte a prato artificiale, ne possa nutrire cento.

Si dirà, che non si può fare nel Regno ciocchè si fa altrove. Questa proposizione, che serve sovente di scudo per difendere l'errore non può esser generalmente vera. Può avverarsi in qualche parte per particolari circostanze; ma in questo caso bisognerebbe addurle, e provarle.

Che i terreni del nostro Regno non siano atti a prati artificiali è una proposizione, che non può sostenersi. Columella, che ne commenda

P. E.

G

l'uso

l'uso, e ne fa l'elogio non scriveva certamente per l'Alemagna, e per l'Inghilterra, e senza ricorrere a' tempi antichi, si vedono anche ne' nostri tempi prati artificiali in più Provincie del Regno. Basterebbe soltanto rendere questa pratica più generale.

Che l'istesso terreno non sia atto a qualunque produzione è una verità; che si osserva per ogni dove. In tutti li terreni non riusciranno i prati artificiali. Basta al nostro assunto, ed al nostro bisogno, che riescano in alcuni. Sono varie le specie de' prati artificiali adattabili alla varietà de' terreni, nè questi possono esser tali, che n'escludano tutte le specie.

Gli stessi terreni destinati al grano possono servire a vicenda a prato artificiale, e questa produzione non solamente è più ricca dell'orzo, e dell'avena, che soglionsi seminare dopo il grano, ma ancora in vece di dimagrire il terreno l'ingrassa, e lo migliora.

Qualora dopo i saggi ben eseguiti niuna specie di prato artificiale riuscisse, e che l'esperienza dichiarasse la Puglia atta soltanto a produrre grano, e biade; pure la miglior cultura nella semina, e la maggior diligenza nella messe produrrebbero una maggior quantità di paglia; onde si

po-

potrebbe nutrire un maggior numero di grosso bestiame. La paglia accompagnata con poca avena forma un ottimo nutrimento non solamente per somministrare le forze necessarie a' lavori, ma per conservare altresì, ed accrescere le carni.

Quindi si rileva, ch'esercitandosi meglio l'agricoltura anche nella sola semina di grano, e biade, essa favorisce doppiamente l'aumento del bestiame grosso; poichè n'esige maggior numero per i lavori, e li somministra maggior nutrimento.

Le quantità, e qualità del grosso bestiame dipendono principalmente dalla cura, e dalla diligenza. Non so se siasi posto mente ai luoghi d'onde vengono le vitelle pel consumo di questa gran Capitale, e quale sia il nutrimento, che si dà alle madri. Questi luoghi sono certamente i più coltivati, ed ingombri di alberi fruttiferi. Se questi luoghi medesimi si lasciassero inculti senz'alberi, senza uomini, e senza tante produzioni, potrebbero per l'erba, che naturalmente vi nascesse nutrire quella quantità di bestiame, che ora nutrisce, e somministrare alla Capitale l'istesso numero, e la stessa qualità di vitelle (a)?

G 2

Per

(a) Fa stupore, che un'esempio così vicino alla Capitale non sia imitato ne'suoi contorni. Il solo utile del latte, che

Per accrescere il numero de' bovi è necessario accrescerne il bisogno, e le richieste.

L'agricoltura si offre pure la prima a tal uopo poichè coltivandosi meglio la terra per la semina, esige maggior numero di bovi.

L'uso delle vetture, e de' trasporti più esteso, ne accresce il bisogno; qual'uso dando occupazione fruttifera a' bovi ne' tempi, che non sono impiegati in lavori, ne scemerebbe la spesa, e ne agevolerebbe l'aumento.

Si accrescerebbe il bisogno delle carni accrescendosene l'uso per vitto, il quale è troppo raro, e scarso nel Regno; (a) e siccome un tal uso è quello, che

si vende a sì alto prezzo, basterebbe a persuaderlo. Fa eguale stupore, che lo spaccio così facile, e lucroso, e l'opportunità de' terreni per fornire il nutrimento, non abbia eccitato l'industria d'ingrassare i bovi pel macello. A questo fine potrebbero servire le rape, il pan di terra, e tante frondi, e foglie, che si gettano. La spesa sarebbe ben ricompensata. Si soffre certamente maggiore per i *majali*; e qualunque i bovi sian men capaci d'ingrasso, possono però acquistare doppia quantità di carni; in guisa che pel nutrimento dell'istesso numero di Popolo basti la metà del numero di bovi, che prima esigeva.

(a) Accrescendosi il consumo delle carni si diminuirebbe quello del grano, e per conseguenza si avrebbe maggior superfluo per *estrarsene*.

che contribuisce a scemare il nostro esito per le cuoja , gioverebbe per accrescerlo introdurre la pratica di salare , o affumicare le carni in quelle Provincie dove potesse avere riuscita . Le due Calabrie , e gli Abruzzi la promettono . Esse sono pure per la facoltà di avere i prati artificiali le più atte a nutrire un gran numero di bestiame grosso .

Le carni salate di bōve potrebbero servire alla marina , e somministrare una nuova materia di estrazione , o almeno accrescere quella de' salami di *majali* col minorarne l'interno consumo . Questa pratica produrrebbe un nuovo spaccio , e di tutti il più sicuro ; in guisa che niuno potrebbe temere di aver troppo numero di bovi . Meriterebbe di essere agevolata colla franchigia del dazio del sale . Il Fisco niente vi perderebbe perchè è un nuovo consumo ; anzi farebbe un acquisto vendendo il sale di cui abbondano le sue saline allo stesso prezzo , che lo vende agli Stranieri ; commercio già molto minorato , e sempre poco lucroso . Sarebbe stato più utile darlo a tal prezzo per nutrimento del bestiame , ed ora diviene ancor necessario per mancanza di altro spaccio . Ma il *controbbandò* ? Si possono adoprare cautele per difenderfi da questo male ; il quale poi non è co-

sì grande, nè deve eccitare tanto timore, e spavento, per indurci a sacrificargli le cose più utili; condotta che spesso ci fa incorrere nel grave errore di privarci di beni reali per timore di un male apparente.

L'Agricoltura nella Puglia non è stata meglio trattata della pastorizia. Essa non ha quasi altro oggetto, che il grano, e le biade; ma la poca cura nel preparare il terreno: la niuna nella scelta, e preparazione del seme: niuna o scarsa coltivazione dopo che il grano è nato, minorano la quantità, e qualità della produzione. La messe eseguita da' Mietitori a staglio. La trebbia fatta sull'aje non di pietra, ma di terra aperta in profonde fenditure, che si riempiono di granelli di grano, tolgono almeno un quarto alla produzione già minorata dalle prime allegate cagioni.

Le gare dunque, e le pretensioni della pastorizia, e dell'agricoltura per avere maggior terreno nella Puglia sono senza fondamento. Tutte e due occupano maggior terreno di quello, che corrisponde alle loro produzioni. Se la semina, e la raccolta fussero ben fatte, basterebbe molto minore spazio di terreno per avere la stessa quantità di grano; e se non si desse il guasto all'erba basterebbe molto minore estensione per mantenere
l'istes-

l'istesso numero di pecore. Quindi la pratica della Puglia così nel seminare, come nel pascere, risulta rea di una dissipazione, ed abuso di terreno superfluo, che potrebbe impiegarsi ad accrescere le produzioni dell'agricoltura, e della pastorizia.

La proprietà, e la libertà sono i mezzi principalissimi per correggere i divisati difetti. Senza tali mezzi tutti gli altri avrebbero poca riuscita.

La sola proprietà può salvare la pastorizia della Puglia dal danno, che reca il guasto dell'erba, e la libertà potrà fare esaminare col soccorso de' saggi, e dell'esperienza se conviene all'interesse de' Proprietarj continuare l'istessa pratica, o moderarla, o abbandonarla.

Non può mettersi in dubbio, che il nutrimento più sano, e più utile delle pecore, sia quello, che ricavano dall'erba; ma questa manca in alcune stagioni dell'anno relative alla varietà delle Regioni. Nella Puglia, e nelle Provincie di Bari, e Lecce, manca in parte nell'està. In Abruzzo manca nell'inverno; onde avviene, che le pecore patiscano nel tempo in cui manca.

Il passaggio dunque a vicenda dall'Abruzzo alla Puglia il quale procura alle pecore il pascolo fresco in tutto l'anno, deve considerarsi il massimo

vantaggio, che possa ricevere la pastorizia; vantaggio raro, che a poche Regioni è concesso; poichè pochissime sono quelle, che si trovano in circostanze simili per profittarne.

Questo solo vantaggio dovrebbe bastare per rendere la pastorizia della Puglia superiore nell'utile a qualunque altra; ma si è veduta inferiore a quella delle altre Provincie del Regno, dunque bisogna dire, che nella sua natura, o nel suo regolamento, e pratica vi siano svantaggi tali, che non possano dal divisato vantaggio compensarsi. Essi non sono difficili a ravvisarsi, e si presentano a prima vista a chiunque voglia vederli.

Il danno, che ricevono le pecore dal lungo viaggio per passare dall'Abruzzo nella Puglia, scema di molto il profitto, ricavato da' pascoli freschi, massimamente se non incontrano nella Puglia, come non di rado avviene, quell'erba, che si promettevano.

Ogn'industria prospera a proporzione della cura dell'Uomo. Ora nella pastorizia della Puglia la cura è minima sia nel governo del bestiame, sia nel raccoglierne il frutto.

Il guasto dell'erba cagiona un danno considerabile, così per la mancanza del pascolo, come per le gravi spese, che si devono sostenere per supplir-

plirvi. Le spese si accrescono per i rigiri, per i dritti, e per l'estorsioni.

I divisati svantaggi sono inseparabili dal sistema del *Tavoliere*, ma non già dalla natura della pastorizia della Puglia, e molto meno dal passaggio in Abruzzo; in guisa che bisognasse rinunciarci per liberarsi da tali svantaggi. La proprietà nella guisa proposta li fa svanire tutti; anzi in loro vece può procurarsi considerabili profitti.

Non è necessario per passare le pecore dall'Abruzzo nella Puglia, che v'incontrino l'erba de' terreni *saldi*. Basta che vi sia erba, e potrebbe essere egualmente buona, o migliore, o più abbondante quella, che nasce ne' terreni; i quali hanno servito alla semina. Si dirà, che l'erba de' *saldi* sia necessaria per lana fina. Bisognerebbe avverare per mezzo di reiterate esperienze tale opinione; (a) e trovandola vera, bisognerebbe col-

(a) Tale opinione potrebbe scoprirsi dall'esperienza per un errore. Essa non ha certamente in suo favore nè la ragione nè gli esempi. Non si può comprendere come la coltura; la quale migliora tutte le piante abbia da peggiorar l'erba. E quando pur si volesse dire, che non è già, che la coltura peggiori l'erba; ma guasta quella, che nasce sul sodo, quale per un occulta particolar qualità fornisce il nutri-

coll' istesso mezzo esaminare se convenga minorare la quantità de' terreni, che si lasciano *saldi*;

Se

trimento necessario per la finezza delle lane, nemmeno si può capire come un' erba più scarsa, più esile, ed agreste contribuisca più alla finezza delle lane dell' erba migliore, e più abbondante. Questo sarebbe un effetto ben particolare del terreno della Puglia. Per tutto altrove si osserva all' opposto, e nelle Provincie confinanti, che egualmente piane hanno comune l' istesso nome, l' erba, che nasce sul sodo non ha verun pregio; e si stima soltanto quella, che producono i campi, che han servito alla semina, come quella, che produce maggior copia di latte, e miglior qualità di lana, la quale si osserva peggiorare quando le pecore sono obbligate a pascere sull' inculto, e nella macchia, e migliorare a proporzione del miglior pascolo, e del maggior governo.

Ma questo particolar effetto dell' erba della Puglia, si dice, e si crede senza alcun fondamento. Qual pruova, qual ragione si potrebbe addurre? Non si è fatto verun saggio per conoscere se l' erba de' terreni dissodati fusse realmente contraria alla finezza della lana; e trattandosi di un effetto singolare, diverso da quello, che si sperimenta generalmente, erano d' uopo iterate, e reiterate esperienze per averarlo.

Vi è per altro un saggio già fatto quantunque non avvertito, il quale si rappresenta, e ravvisa in tutti quei montoni gentili, che passati nell' età di agnelli dalla Puglia alle altre Provincie si allevano nelle case, e nelle stalle, i quali si pascolano per lo più di paglia, e di biada. Ora questi montoni danno il doppio della lana di quelli, che pascolano

l' erba

Se l'utile di maggiore latte, e delle altre produzioni del terreno sia maggiore di quello, che dà
la

l'erbe della Puglia, la quale maggior copia non si può ad altro attribuire, che al migliore, e più soltanzioso nutrimento, ed alla maggiore cura, e diligenza.

Io non oso decidere; ma inclino molto a credere, che lo scarso nutrimento fornito dall'erba tanto vantata nella Puglia, e la poca o niuna cura del bestiame abbian piuttosto peggiorata la lana, e minorato il latte; in guisa che il frutto delle pecore sia per le divisate cagioni molto minore di quello, che potrebbe essere. I fatti così persuadono, o per meglio dire così dimostrano.

Riguardo al latte non si sa cosa se ne faccia. I formaggi della Puglia dovrebbero abbondare da per tutto, e specialmente nella Capitale. Intanto ne viene molto più dall'altre Provincie.

Riguardo alle lane si sa da tutti, che le nostre godeano la riputazione di essere ottime anche prima de'tempi di Alfonso. Ora certamente così non si stimano. Esse cedono non solamente alle Spagnole, ed alle Inglesi; ma sono inferiori ancora alle Veneziane, ed alle Francesi di Rossiglione, di Berry, e di altre Provincie della Francia.

Le lane di Puglia vanno nella maggior parte in Francia, dove si adoprano nelle fabbriche de' panni grossi, ed ordinarj. In quello di *Scles* vi si mischia soltanto un quarto; ma negli altri più fini, come di *Abeville* non hanno verun uso.

Dunque le nostre lane non meritano più il nome di fine. Esse son decadute del lor antico credito. Quindi si deduce

o che

la lana fina, il solo Proprietario può fare questi esami, questi saggi, e queste combinazioni, e determinarli secondo il risultato; e qualora non voglia far niente, ne dipartirsi dalla vecchia pratica pure al favore della proprietà continuerà l' istessa pastorizia con maggior profitto, non sarà esposto a perder parte, e talora tutto il bestiame per mancanza di ricovero.

L'agricoltura non può migliorare del suo stato durante il sistema del *Tavoliere*. Non può eseguire le coltivazioni al tempo che conviene, e da cui tutta la riuscita dipende; ma deve aspettare il termine prescritto. Essa ha bisogno di coltivatori, i quali dal medesimo le son negati. Ristretta alla semina de' grani non può ottenere nemmeno gli Operai necessary alla raccolta. Dopo questa cessano di esser Proprietarij quelli, che vi sono nella Puglia. Le loro terre diventano sacre.

Le persone addette alla coltivazione de' terreni non possono vivere, ne esistere, dove non hanno continua occupazione. La semina del grano, la messe, è la raccolta, non può darla se non in pochi

o che le nostre sian peggiorate, o che le straniere siansi migliorate; e nell' uno, e nell' altro caso risulta evidente l' inefficacia della pastorizia di Puglia, o sia per conservare la buona qualità delle lane, o sia per migliorarla.

chi mesi dell' anno . Niuna Regione potrebbe esser popolata da persone sì utili , se non trovano da impiegare la loro opera in tutti i tempi . La vigna somministra la maggior occupazione , poichè esige maggiori coltivazioni ; massimamente dove non ammette altre produzioni nel terreno , che occupa ; giacchè alla Campagna felice , ed a poche altre Regioni è conceduto , che siedano sull' istesso Trono Cerere , e Bacco , e che sull' istesso terreno gareggino i grappoli , e le spiche . Dippiù il vino è una specie di *manifattura* come l' olio , la quale si suole esercitare dagli stessi Coltivatori , e per conseguenza somministra occupazione .

Ma i proposti mezzi non possono adoprarsi sin tanto , che duri il sistema del *Tavoliere* , il quale ha eccitato un' inimicizia irrimediabile tra due professioni destinate ad esser compagne , ed a soccorrere vicendevolmente . Fanno stupore a chi l' ascolta o legge , e vergogna a chi le proferisce o scrive le proposizioni strane , ed assurde , che si sono avanzate in difesa di tal sistema . Si è trovato eccesso di coltura in quelle istesse Provincie , che da' Viaggiatori son compiante per la mancanza ; e questo supposto eccesso si è qualificato come un grave delitto .

Poteano ben distinguerli riguardo all' uso , ed all'

og-

oggetto; ma non già dividersi fino ad opporsi tra loro le parti di un istesso tutto; poichè l'arte rustica, o villareccia comprende così la coltivazione de' campi, come la cura del bestiami, le quali occupazioni hanno bisogno di un vicendevole ajuto, ed appoggio. L'*agraria* non potrebbe esistere non che prosperare senza l'opera, ed il concime del bestiami. Ella esige maggior numero a proporzione, che meglio si esercita, e più si estende. Quanto più, o meglio si semina, altrettanto cresce il bisogno, e per conseguenza il numero de' bovi; ed in contraccambio questi dall'agricoltura ricevono il nutrimento migliore, più abbondante, ed in tempo, che l'erba manca; nutrimento, che dalla terra inculta non potrebbero in tutte le Regioni ottenere, ne in tutti i tempi; ed esigerebbero uno spazio immenso da non doverfi concedere dalle Nazioni colte, ed *agricole*.

Tornino dunque ad unirli, ed a cospirare al bene dello Stato professioni sì utili, che con grave danno del medesimo si son rese discordi. La Puglia accolga la pastorizia anche con maggior favore di quello, che sin ora ha ottenuto; ma favore regolato dall'arte, che secondi il vantaggio dell'agricoltura anziche opporviffi.

La Puglia anche nell'ipotesi, che si mettesse
tutta

terra a cultura, potrà destinare due terzi de' suoi terreni all'uso costante del pascolo, ed un terzo alla semina; non già che l'istesse terre servissero sempre al pascolo, e l'istesse alla semina; ma passando dall'uno all'altro uso conservassero sempre l'istessa distribuzione. Il terzo seminato in un anno passerebbe ne' due successivi all'uso di pascolo, ed un de' due terzi, che ha servito al pascolo, passerebbe in ogni anno a seminarsi. Questa è a un di presso la pratica, che si osserva nella Provincia di Bari, e di Lecce, con egual profitto dell'*agraria*, e della pastorizia; pratica, che concede quel riposo, di cui si crede, che abbiano bisogno le terre, e che le rende nel tempo stesso ancor nello stato di riposo utili, e fruttifere.

Ma siccome vi sono terreni, li quali qualunque sia l'opinione riguardo al riposo, certamente non ne hanno bisogno, e possono mantenersi in continua azione col mezzo de' lavori, e del concime; così non conviene privarsi delle maggiori produzioni, che da' medesimi si possono ottenere; massimamente perchè in questa guisa si somministra a' Contadini quell'occupazione che loro manca per poter vivere, e fissare la loro dimora nella Puglia.

Questo destino, ed impiego delle terre migliori non minora nella menoma parte la quantità destinata

stinata alla semina del grano , anzi loro rende la preparazione la più perfetta ; poichè nell' istesso terreno in cui deve seminarsi , e che deve perciò prepararsi con varj lavori , questi si raddoppiano , e vi si semina nel tempo stesso , o bambagia , o lino , o fave , o piselli , o prato ; in guisa che queste produzioni non solo non tolgono il luogo al grano ; ma lo preparano migliore , e più adattato .

Potrebbe soltanto questo particolar destino minorare l' uso assegnato al pascolo ; ma riducendosi a pochi terreni , la minorazione sarebbe insensibile , la quale sarebbe pur compensata dalla materia , che offrono al pascolo alcune delle dette produzioni .

Per fornire maggiore , e continua occupazione a' *Bracciali* , per provvedere al bisogno delle legna , e per procurarsi maggiori produzioni converrebbe pure destinare qualche porzione di terreno per vigne , ed alberi . Una vigesima parte del terreno di Puglia basterebbe a questo uso , senza molto minorare quello della semina , e del pascolo , di cui la perdita di poca erba , sarebbe largamente compensata dall' acquisto delle frondi , che somministrano il nutrimento al bestame nel tempo in cui l' erba manca .

Gli

Gli ulivi, ed i gelsi potrebbero piantarsi intorno alle vigne. Una tal disposizione avrebbe molti vantaggi. 1. Non avrebbero bisogno di particolar terreno, di particolar coltivazione, e di particolar custodia necessaria nella prima loro età. 2. Gli ulivi sarebbero più fruttiferi, come costantemente si sperimentano quelli, che circondano i poderi, perchè più esposti all'aria. 3. Il legno, e le *sanze* somministrano la più eccellente materia al fuoco: le frondi il nutrimento più salubre al bestiamè grosso, e minuto (a).

Senza bisogno di particolar terreno potrebbero pure piantarsi lungo le strade gli alberi di alto fusto, i quali oltre l'uso delle legna, servirebbero a ristorare colla loro ombra i Viandanti nella stagione estiva. La specie degli alberi sarà quella, che meglio vi riesce. Potrebbero ben riuscirvi le *carubbe*, le quali abbondano nella confinante Provincia di Bari. Esse somministrerebbero legno, e frutto.

P. E.

H

Oltre

(a) Nella Provincia di Leccè le frondi di ulivo nel caso di neve, e di mancanza di foraggio secco, o verde somministrano il nutrimento a' bovi per mesi, ed alle pecore, a cui servono ancora o per guarirle, o per preservarle da certe malattie.

Oltre i divisati alberi, i quali non occuperebbero particolar luogo, si potrebbero piantare piccoli boschetti di quercia vicino a' villaggi, ed alle *massarie*. Il bosco dell' *Incoronata*; malgrado il lungo, e costante impegno per distruggerlo, tuttavia esiste per ismentire qualunque opinione contraria alla riuscita.

Questa distribuzione delle terre della Puglia si considera nel tutto, e non già nelle parti, in guisa che ciaschedun Proprietario debba seguire nelle sue tenute il divisato ripartimento. Egli si regolerà dalla natura delle sue terre per assegnare maggiore, o minor porzione alle vigne, agli alberi, al riposo, o alle continue produzioni; e qualora fossero così ingrate, che non dassero altro, che erba, potrà lasciarle per uso di pascolo; ma per dichiararle ingrate bisogna, che sia preceduto il beneficio di una ben eseguita coltivazione reiterata in più anni, a cui non abbian ben corrisposto.

Sembra, che quanto si è detto, debba persuader chiunque, che la pastorizia conveniente ad una Nazione culta, ed *agricola* sia soltanto quella, che nasce dal bisogno dell' agricoltura, e che si contenta per la sua sussistenza dell' istesse terre, che si coltivano. Per soddisfare un tal bisogno, il bestiame grosso, e minuto, che ora esiste nel Re-

gna

quo non è bastante. Per ottenerlo, si mestie-
ri proporzionare la quantità della semina alla qua-
lità de' lavori, che si possono fare, ed alla quan-
tità de' soccorsi. Si sentono generalmente male per-
chè manca il bastimento necessario a' buoni lavori,
ed al consumo. Quindi si sileta, che riducendosi
la pastorizia al bisogno dell'agricoltore, come si
chiede una Nazione alta, si avrebbe più basta-
nte nel Regno, di quello che ora ne dà il Tavoliere di Puglia.

Se dopo le prevenzioni, lo spirito di partito,
di contesa, e di particolare interesse, si voglia con-
siderare l'attuale stato della Puglia, spero, che si
troverà vero quanto sin' ora si è esposto, ma qua-
lora sia ingenuo, ed illustre: qualora tutto si
negasse, e qualora rimanesse pur rettorica, ed in-
spugnabile l'opinione, che la Puglia non sia alta,
che si pascolo, ed alta semina, non si può certa-
mente negare, che la semina, ed il pascolo deb-
ba eseguirsi col maggior profitto possibile, e che
questo non si possa ottenere senza la proprietà,
senz' la libertà, vni quanto dire senza l'abolli-
zione del Tavoliere.

Ostacoli d'un' altra natura potrebbero tuttavia
sorgere, ed opporsi all'abolition del Tavoliere.
Al primo, che la maggior parte de' terreni del Ta-

voliere non essendo strettamente del Fisco, si offenderebbe la proprietà col venderli.

Quali sarebbero i Proprietari? Coloro, che conservano l'uso de' pascoli estivi? Ma già si è detto, che un tal uso benchè di piccol valore si valuta, e si paga. Il Fisco non vende se non che quel che possiede, ed ha comprato.

Altri sono già i Proprietari, ma quelli, che profittando della effica forza alla proprietà ne' tempi infelici in cui nacque il *Tavoliere*, e de' disordini, che l'accompagnano, quelli i quali han preteso, che si obbligino i Proprietari a vendere l'erba a minor prezzo di quel che trovano. I *Locati* per di tutto in questa parte sono gli Autori di tal' opposizione. Quando si tratta di favorire i loro interessi, i diritti fiscali si estollano, e si estendono oltre ogni confine, quando si tratta del ben pubblico, i medesimi diritti si restringono, e si fruggevano, in guisa che secondo suggerisce il proprio utile, ora si può far tutto, ed ora niente.

Questo scrupoloso zelo a favore della proprietà dovrebbe piuttosto persuadere a restituire, e a rivendere agli antichi Padroni il terreno, ed i diritti acquistati per lo stabilimento del *Tavoliere*. Ma ciò non è quel, che si cerca dagli Autori dell'opposizione, perchè resterebbe abolito il *Tavoliere*

in una maniera più contraria al loro interesse :
L'interesse però del Fisco, e della Nazione am-
ra in tale ipotesi troverebbe il suo conto .

Tutte le opposizioni contra l'abolizione nascono
dall'interesse privato, il quale ora sotto la masche-
ra di zelo per l'interesse fiscale, o per la prospe-
rità della pastorizia; ora sotto quella di carità per
gli Abruzzesi, e finalmente sotto la più rispettabile
della giustizia, cerca di nascondersi per sorprende-
re, ed ingannare .

L'altro ostacolo che si potrebbe opporre all'abo-
lizione del *Tavoliere*, è quello di cessare il privi-
legio del *Faro de' Locati*, il Tribunale di Foggia,
e l'introito di quella *Maftrodattia*, e *Segreteria* .

Cesserebbero dunque tre grandi mali .

Il privilegio del *Faro*, come tutti gli altri pri-
vilegi perturba, ed offende l'ordine dell'am-
ministrazione. Ogni Cittadino ha il dritto di esige-
re l'esatta, e pronta giustizia, e qualunque Mini-
stro, che tale non l'amministra, dev'essere pui-
to, o cassato. Chi cerca esenzione della giuridi-
zione ordinaria offende il Magistrato, perchè sup-
pone che non l'eserciti direttamente, ed offende
il Governo, perchè lo tollera. Se ha ragione, e
fondamento di chiederla, in vece di accordarla,
bisognerebbe togliere la causa, e distruggere il

fondamento. Si dice, che nel privilegio de' *Loco-
ra* abbia voluto cercare un rimedio contra l'abu-
so della giurisdizione de' *Baroni*.

Se si ha avuto questo disegno bisognava estende-
re questo privilegio almeno agli Agricoltori, ed
agli Artieri; i quali lo meritavano più de' *Pasto-
ri*; ma io non credo tale disegno. Esso dichia-
rerebbe l'impotenza del Governo, ed una condot-
ta obliqua, ed indecente, quando si poteva usare
la retta; poichè o l'abuso della giurisdizione è
vero, ed il vero rimedio è di toglierla; o non è
vero, e si offende la giustizia nel fare indiretta-
mente ciò che non si può direttamente.

Ma nel numero de' *Loco-
ra* vi sono moltissimi
che non erano soggetti alla giurisdizione de' *Baro-
ni*. Vi sono ancora molti *Baroni*, e de' più po-
tenti. Non è questo il solo caso in cui quel che
si crede concedere a' più deboli per difenderli
dall'oppressione, si accorda a' più forti per com-
metterla, e che in vece di minorare i disordini,
si accrescono. Chi cerca esentarsi dalle leggi ge-
nerali per tutti i Cittadini non merita questo no-
me. Non può avere altro disegno, che di sot-
trarsi, o dalla giustizia, o dall'ingiustizia de' *Ma-
gistrati*; onde chi chiede esenzione, o allega la
propria surpitudine, o la soppone ne' *Magistrati*.

Se

Se cessa il Tribunale di Foggia, viene a cessarne la spesa, e questo è un acquisto; ma esso potrebbe rimanere per decidere senza appellazione gli affari della Puglia, e del Contado di Molise, e servirebbe di saggio per introdurre in tutte le Provincie uno stabilimento sì utile, e forse ancor necessario.

Qualora il Tribunale rimanesse, rimarrebbe pure la *Segreteria*, e *Mastrodattia*; ma cessando, non cesserebbe perciò l'introito, poichè gli affari ritornerebbero a' Tribunali, e onde si son tolti, e produrrebbero negli affitti de' rispettivi officj un avanzo, che compensa ciò che si perde per l'abolizione di quei di Foggia. Sarebbe per altro desiderabile che un tale introito introdotto dal bisogno cessasse da per tutto, ed altro più ragionevole vi si sostituisse; poichè così le persone, e gli averi de' Cittadini non sarebbero più minacciati ed offesi nel Tempio stesso della giustizia inalzato per servir loro di asilo.

I *Demani* sono un avanzo della barbarie de' nostri Padri, e la loro esistenza dimostra, che i lumi onde si vanta il presente secolo non hanno rischiarato il nostro orizzonte a sufficienza per dilegularla. Si credono istituiti a favore de' non possidenti, e de' poveri; ma questi ne profittano meno di tutti. Si commendano per l'uso triplice, che somministrano, di semina, di pascolo, e di legna; ma questo uso è il minimo, che si può avere dallo stesso terreno, precario, ed incerto, poco utile alle parti, e nocivo al tutto. Si celebrano perchè favoriscono la pastorizia, e conservano l'esistenza de' boschi; ma la pastorizia è obbligata piuttosto a soffrirne danno; ed i boschi sono stati distrutti perchè comuni.

Se si fusse esaminata la natura, e le conseguenze di tale stabilimento, si sarebbe facilmente conosciuto, che non potea recare se non danno. Ella è una verità passata in proverbio, che le cose comuni sono più trascurate delle particolari. Qual frutto si può sperare da una semina fatta in un terreno, che si possiede per un anno? La preparazione, la quale soltanto può promettere copioso frutto per i lavori, ed i concimi, esige spesa, qua-

le

le, o non può farsi dalle persone a cui si dà l'uso di tal terreno, o non vuol farsi per non lasciarne a' Successori il profitto.

L'erba, che potrebbe bastare per la sussistenza di un dato tempo ad una data quantità di bestiame, qualora fusse distribuita in più parti, e pasciuta successivamente coll'economica cura del Proprietario, si guasta, e distrugge in un momento dalle gare di più mandre.

Si taglia da' boschi più di quel che richiede il proprio uso senza badare ciò che convenga alla vita, ed al mantenimento degli alberi; onde questi periscono, e quel bosco, che tagliato con regola, ed arte avrebbe soddisfatto costantemente il bisogno di un'intera Popolazione, non offre più allo sguardo, che pochi cespugli avanzati allo spirito devastatore dell'uso comune.

Ma a che allegare fatti, che non potrebbero altrimenti avvenire per dimostrare una verità da per se manifesta?

La sola proprietà può ricavarne, ed ottenere da' terreni il maggiore frutto possibile; e siccome le produzioni formano la ricchezza di una Nazione massimamente *agricola*, così l'accrescere le proprietà importa l'istesso, che accrescere la ricchezza nazionale.

Quel

Quel che conviene al tutto, conviene egualmente alle parti, e se l'aumento delle proprietà produce l'aumento della ricchezza della Nazione, produce ancora l'aumento della ricchezza degli Individui.

Quantunque la proprietà sia il fondamento della miglior coltivazione, e delle maggiori produzioni, pure da se sola non basta per ottenerle. È necessario, che sia accompagnata dalla facoltà di ben coltivare. Dunque l'interesse della Nazione richiede per ottenere la massima ricchezza, che la proprietà sia presso quelle persone, che possono meglio coltivare.

Quindi si deduce, che nel passar i terreni della condizione di *demanio* a quella di proprietà, il principio, che deve regolar questo passaggio, e non mai perdersi di mira, è che i futuri Proprietarj possano ben coltivarli. Ma i non Possidenti, ma i Poveri non meritano la preferenza? Si certamente, qualora abbiano la richiesta facoltà di ben coltivare, val quanto dire qualora l'interesse della Nazione non si offende. Bisogna procurare soprattutto, che questa sia ricca. Giova, che la ricchezza sia ben ripartita; ma non potrebbe mai approvarsi quel ripartimento, che minora il totale della ricchezza.

Si vorrebbe, che tutti possedessero, e specialmente coloro, che per essere addetti alla coltivazione della terra sembra, che ne abbiano più di tutti il dritto. Questi desiderj prodotti dall'umanità son commendabili. Ma possono esser soddisfatti? Sarebbe tanto utile quanto si crede, che lo fossero?

Secondo il corso naturale delle cose i beni stabili vanno ad accumularsi in più masse di varia quantità, le quali costantemente instabili, ora crescono, ora mancano, ora alcune spariscono, ora altre ne sorgono. Tali vicende prodotte in parte da cause fifiche, ed in parte da cause morali avvengono senza inconveniente. Questo nasce tosto che l'uomo presume di correggere la natura, e tenta di divertire, ed arrestarne il corso.

Un esempio unico ben antico, e straordinario ci presenta l'istoria di una divisione agraria stabile per lungo tempo; ma in una piccola Società, ch'ebbe istituzione, e costumi singolari.

Se la terra produce a proporzione del danaro, e della spesa, che s'impiega per coltivarla, egli è chiaro, che per ottenere il massimo frutto, bisogna, che la proprietà sia presso colui, che può fare la spesa corrispondente. Sia questi un potente, un Barone, sia anche uno Straniere, un Turco, sarà

Sarà egualmente utile alla ricchezza nazionale. E
 ciò che sembrerà più strano, una distribuzione di
 terre regolata da tali principj. sarà altresì utile
 agl' Individui; e Contadini poveri, e più vantag-
 giosa di quella, che suol proporsi in lor favore.
 Si dividano per ipotesi le terre a' Poveri, co-
 me le coltiveranno? Come vivono fin tanto, che
 non ne percepiscano il frutto? Noi vediamo, che
 alcuni di essi, i quali posseggono qualche pezzo di
 terreno, lo trascurano per faticare per altri, e
 poter vivere col salario: Non basta dunque dare
 terreno a' poveri. Bisogna ancora somministrar
 loro gli ajuti necessarj per coltivarlo, e per vi-
 vere; e qualora si volessero, o si potessero som-
 ministrare, riuscirebbero sempre scarsi, ed infe-
 riori al bisogno; onde il terreno darebbe il mi-
 nimo frutto possibile con grave danno della ric-
 chezza della Nazione, senza verun sollievo de'
 Poveri, i quali o abbandoneranno, o si disfaranno
 di una proprietà, che ha peggiorata la loro con-
 dizione.

Si assegnino per un'opposta ipotesi i terreni de-
 demanj di una Provincia a chi può metterli nel
 massimo valore, la prima operazione sarà di spen-
 dere, e questo nuovo danaro introdotto andrà
 nelle mani de' bracciali. Il salario delle loro gior-
 nate

tate sarà immantinente accresciuto, e la loro condizione migliorata. Essi sarebbero i primi a godere di questo denaro speso come seme di una futura ricchezza. Il loro guadagno sarebbe sicuro, e presente; mentre quello de' Proprietarj resterebbe tutta via incerto, ed affidato sull'avvenire.

Tal danaro a proporzione dell'estensione de' terreni, e dell'intraprese può ascendere a somma considerabile. Prima, che un incolto terreno si riduca atto a produrre, massimamente se vi sia bisogno far canali per dar lo scolo all'acque, aringini, siepi, o se si destini a produzioni, che promettono il frutto dopo il corso di molti anni, il danaro, che bisogna intanto spendere sorprende l'immaginazione. Tutte queste spese primitive cadono in beneficio de' lavoratori.

Ma supposto già ridotto il terreno de' demanij di una Provincia ad impiegarli nelle varie produzioni; in guisa che cessino le spese primitive, restano le annuali, le quali sogliono importare almeno la metà del frutto. Se i Proprietarj ricavano di rendita netta mille, altrettanta somma ne hanno già percepita i Coloni.

Quando ben si esamina, si troverà che i Contadini poveri ricavano maggior rendita dall'istesso terreno in qualità di Coloni, che in qualità di

Pro-

Proprietary; perchè se un terreno non coltivato dà dieci, mal coltivato dà tre, o niente. Nel primo caso il Povere come Colono avrà cinque, nel secondo come Proprietario avrà tre, o niente.

Si dirà: Ma così; ma quali Uomini così benemeriti della Società saranno sempre condannati a coltivare la terra? Non passeranno mai ad altre classi?

Quando ciò fosse quel male vi sarebbe? La fatica forma lo stato naturale dell' Uomo, ed il lavorar la terra fu già mestiere degli Uomini più illustri, ed in alcuni luoghi il solo degno di Cittadino. Vegga bene, che ora non è così, sarebbe cosa ridicola paragonare i nostri Contadini a Curio, a Fabrizio, ad Attilio, ed a Cincinnato. Non potrebbero nemmeno paragonarsi all' ultimo Cittadino Romano. Essi sono piuttosto simili agli Ioti di Sparta, o a' servi della gleba della Polonia, e formano la classe più abietta, più oppressa, e più infelice della Società. Questo è il male, che bisogna correggere, e si può facilmente perchè non infuso nella natura della condizione, ma formato dall' abuso.

Si tolga prima di tutto l'oppressione da qualunque principio derivi; e sia la prima quella, che dipende da' pesi pubblici. A questo fine sia impiegato

gato

gato il censo , che si ricava dalla concessione de' *Demanj* ; e questo sarà l'uso più utile , che de' medesimi si potrà fare in beneficio de' Contadini .

Siano le loro cause privilegiate per la spedizione , ed esenti da' *dritti* ; e così cesserà l'oppressione ne' Tribunali .

Abbia la loro classe luogo onorato nella Società , e parte nel governo municipale ; e gl' Individui , che si distinguono , o nel ricavare maggior frutto dalla terra , o in qualche utile scoperta siano ancora distinti con un premio , o con qualche marca di onore .

Queste semplici correzioni se non giungono a rendere agli Agricoltori quella stima , che ottennero presso le Nazioni culte , basteranno almeno a liberarli da quel disprezzo derivato dalle Nazioni barbare ; e così la loro professione deponendo la sembianza squallida , per cui si sfugge , e si abbandona , ne ripiglierà una più florida , da cui molti sarebbero mossi ad abbracciarla con preferenza .

Non è dunque un soccorso necessario al sollievo de' Contadini la proprietà delle terre demaniali ; nè questa sarebbe il migliore , e unico mezzo per farli divenire Proprietarj . Si vedono infatti malgrado l'attuale stato di oppressione parecchi acquisti

di terre presso i Contadini; e questo spettacolo sarebbe più frequente se fossero liberati dall'oppressione.

Questa è la proprietà di cui l'acquisto si deve agevolare, e favorire, come la più conveniente a tale classe, e la più stabile; poichè nata dalla industria, e dall'attività, con i medesimi mezzi si conserva, e si accresce. Essa è pure la sola utile perchè al favore degli stessi mezzi osa gareggiar con i ricchi nella bontà della coltivazione.

Niuno di questi vantaggi si può sperare dalla proprietà, che acquistano i Contadini per la ripartizione de' terreni *demaniali*, se non se nel caso raro, e particolare, che alcuni fossero dotati delle divise qualità.

Si dia soccorso agli Agricoltori poveri. Essi lo meritano più di tutti; ma quello della proprietà de' *demanj*, qualora manca la facoltà di renderla fruttifera, è il più vano, ed inutile presso loro, ed il più nocivo per la Nazione.

Non vorrei, che perciò si credesse, che si debbano sempre preferire alle piccole proprietà le grandi, o i ricchi ai poveri. Il mio intendimento è, che si debba costantemente la preferenza a coloro, che possono, e vogliono meglio coltivare. Bisogna persuadersi, che la ricchezza non può

accrescere se non dalla ricchezza, e che siccome per accrescere la quantità del grano, bisogna consumarne una parte nella semina, così bisogna consumare una parte del danaro per accrescerlo.

Non vi è perciò da temere, che le grandi proprietà vippia si accrescano; poichè il voler ben coltivare rare volte s'incontra col potere. Vaste tenute, o insuite, e mal coltivate si osservano nel Regno, le quali meriterebbero l'istessa sorte de' *demanj*, cioè di essere distribuite a coloro, che hanno le divinate condizioni; qual' expediente necessario per la ricchezza della Nazione, sarebbe anche utile agli attuali gran Proprietarj, a' quali conviene più una rendita fissa, e costante.

Per non traviare in questa questione, e schivare ogni equivoco, giova ripetere, che bisogna prender di mira il fine, che deve aver la Società, ed il principio, che deve regolare la sua condotta. Il fine della Società è di avere la massima ricchezza nazionale; onde deve impiegare i mezzi più atti, ed efficaci per ottenerla. La ricchezza massimamente in una Nazione agricola deriva dalle produzioni del terreno, e queste son proporzionate alla coltivazione; onde fa mestieri ripartir la terra a coloro, che possono meglio coltivarla. Non importa alla Società, come si esiga.

il ripartimento, perchè sia il più conveniente al fine, Egli è indifferente, che il terreno sia ripartito in piccole parti a tutti, o che si accumulasse in poche mani. Quando vi è la ricchezza nella Nazione, quando si è procurato, che sia la massima possibile, ella si diffonde da per tutto. Le passioni de' ricchi possidenti sono i fondi di chi non possiede, e più fuori, e costanti; e mentre la vanità, la gara di distinguersi, e lo spirito frivolo nutriscono l'arti di lusso; mentre l'amor più ragionevole per gli agi sostiene l'arte di comodo, la cupidigia di maggiori acquisti, e il dovere di conservarli fan prosperare l'agricoltura, e l'arti più utili; così le rendite de' ricchi si diramano, e si distribuiscono a tutti. Così ancora i loro fondi si dividono; e così i non possidenti diventano possidenti. Questa distribuzione è fatta da una mano più destra. Invano l'Uomo presume farne una migliore.

Dunque si dirà, secondo tali principj, i Reveni saranno esclusi dall'aver porzione de' demanij. Si è veduto, che qualora ciò avvenisse non sarebbe in loro danno; ma non può, nè deve avvenire. L'esatta osservanza degli stessi principj non ammette tale conseguenza nella pratica. Manca la copia, che bisognerebbe di coloro, che possano,

e ve-

e vogliono ben coltivare tra la classe de' possidenti. Chi tra questi si presenta per aver porzion di terra de' *demanj*, deve dimostrarne in quella, che già possiede la più eccellente coltivazione. Chi governa male i suoi terreni, non merita di acquistarne d'ipù. In tali casi il Contadino povero, e non possidente dev' esser preferito a' possidenti, ed a' ricchi. La sua professione, e la dimettichezza contratta con la terra, promette alla medesima un miglior trattamento. Ecco la preferenza, che merita il Contadino. In circostanze eguali gli si deve da tutti; ma egli la deve al ben essere, ed al vantaggio della Nazione, a cui tutti devono cedere.

Quindi si rileva, che quantunque dagli esposti principj sembri dedursi, che i ricchi siano preferiti; pure perchè a questi nel nostro Regno manca il genio, l'arte, e la voglia d'impiegare le loro ricchezze nella terra, avviene poi nel mettere gli stessi divisati principj in pratica, che i Contadini debbano piuttosto preferirsi.

Che che ne sia di questa questione, ella non deve sospendere un momento il fato de' *demanj*. Quantunque importi alla Società il ripartir le terre in guisa che possan dare il maggior frutto, importa molto più, che passino ~~immediatamente dal-~~

la condizione di *demanio*, a quella di proprietà. Cessano i *demanj* in qualunque maniera si voglia. Quando cessa il danno nasce subito l'utile, il quale poi si può facilmente accrescere.

Ma i boschi? Questi devono essere i primi a cangiar condizione. Se la proprietà è utile ad ogni terreno per farli produrre maggior frutto, è necessaria a' boschi per la loro esistenza. La sola proprietà può salvare quelli, che restano dal fato degli altri distrutti dall'uso comune (a).

Non si tema, che i Proprietari possano egualmente distruggerli per destinare il terreno a migliori produzioni. O i boschi sono in luogo dove vi è bisogno di legna, e non vi è podere più utile, e di rendita più sicura, preferita da un antico Illustre Economo a tutte le altre, perchè al saperto, secondo la sua espressione dell'ira di

Cio-

(a) Come faranno i poveri per provvedersi di legna? Come fanno in quelle Provincie dove non vi sono *demanj*? Il vantaggio di cui godono, è ben compensato dalla franchigia de' poveri. Oltre che tal vantaggio si è perduto da alcuni, ed è vicino a perdersi da altri, perchè i boschi si son distrutti, e si distruggono dall'uso comune; onde bisogna provvedersi di legna da luoghi lontani, ed a caro prezzo; laddove esistendo i boschi vicini nelle mani de' particolari, la provvista delle legna è più facile, più sicura, ed a basso prezzo.

Giove. © i boschi sono in luogo dove le legna sono inutili, e senza valore; ed allora giova a' Proprietarj, giova alla Nazione, e non nuoce ad alcuno il destinarli ad altra produzione. Quando poi i boschi siano di alberi *glandiferi*, si considerano in qualunque luogo come gli altri alberi da frutto.

Resta tuttavia un'altra obiezione.

Si ammetta, che i boschi situati in luogo dove non abbian uso, nè valor venale possano destinarsi ad altra produzione. Ma l'uso di costruzione, ma i bisogni pubblici devono i primi considerarsi.

Per rispondere a tale obiezione prima di tutto bisogna por mente al sito de' boschi, se è tale, che non permetta affatto il trasporto delle legna, o che non possa eseguirsi senza un'eccedente spesa, che non convenga; allora i boschi saranno egualmente inutili per l'uso di costruzione, e per i bisogni pubblici; onde la lor esistenza è a pura perdita.

Se poi il sito permette il trasporto, i boschi, che possono somministrare legna da costruzione, non si possono dire senz'uso, e senza valor venale; onde i Proprietarj gli conserveranno come tutti gli altri alberi da cui sperano frutto.

Forse si replicherà, che in tali alberi destinati all'uso, e bisogni pubblici i Proprietarj non vi

considerano senza proprio utile, anzi gli riguardano come un oggetto d'inquietitudine, e perciò procurano di disfarsene. Se questa replica ha fondamento, se l'istessa cagione, che ha fatto spiantare gli alberi di galsi, farà spiantare gli olmi, e le querce, allora non bisogna incolpare i Proprietarj; ma correggere, o togliere la cagione.

Se convenga mettere a coltura il terreno de' monti, e colline ingombro di boschaglie, quest'è un'altra questione, la quale forse è stata risolta senz'esame. Gli esempj di poca felice riuscita di ciò che è avvenuto per la coltivazione in alcuni luoghi, han persuaso, che debba vietarsi, come nocivo in tutti i monti. Ma i monti di Principato Ultra, che coltivati sin alla vetta rappresentano nella più vaga somiglianza la ricchezza della natura, quando è secondata dall'arte, ed i montuosi coltivati contorni della Capitale, che versano nel suo seno la copia, e l'abbondanza delle più variate, e squisite produzioni, forniscono esempj, che persuadono l'opposto, e più degni da imitarsi. La coltivazione in tali luoghi costante, e continua senz'alcun inconveniente dimostra, che non già ad essa; ma alla mancanza di arte, ed alla trascuraggine di ogni cautela attribuir si deve lo *slamamento* delle terre. Era facile il prevedere,

re,

Se, che private del loro sostegno, col toglierne gli alberi, doveano rovinare, ed era egualmente facile il prevenire questo accidente, sostituendo altro riparo, e sostegno a quello, che si toglieva. Quale, è quanta perdita della Nazione! Se li terreni de' monti, e delle colline atte a produr frutto si lasciano incolte per un timore sì vano, che non ha altro fondamento, che la trascuraggine, per far, che svanisca, basta che cessi la sua cagione.

Se il monte è occupato da selva, o da bosco tante volte può convenire cangiar la superficie del terreno. Soltanto si potrebbero sostituire alberi di miglior qualità o pel legno, o pel frutto a quelli, che vi sono; ma se le terre del monte sono ingombrare di cespugli, e di sterpi, e sono atte ad altre produzioni, perchè privarsene, e lasciare tanto terreno inutile? Basta per assicurarsi da qualunque timore prima di dissodarlo procurarsi il sostegno (a).

I 4

Se

(a) Si può procurare in varie guise. Se il terreno si destina ad alberi di frutto, questi già formano il sostegno. Basterà, che preceda la piantagione, e quando gli alberi abbian gettate le radici necessarie al sostegno de' terreni, allora si potranno dissodare.

Se

Se può disputarsi nella distribuzione delle terre demaniali a chi meglio convenga assegnarle, egli è fuor di disputa l'uso, che deve farsi del censo. Questo dev'esser consagrato a aggravare i Contadini poveri da' pubblici pesi. Frenar l'umanità nel solo immaginare le teste, e le braccia sottoposte al tributo.

Non tutte le Università del Regno hanno demany; ma in tutti è giusto che i Contadini siano egualmente liberi da tal tributo. La somma del

cen-

Se poi i terreni si vogliono destinare a semina, si potrebbero scavare due o tre fossati paralleli, ed orizzontali in una competente distanza tra loro. Le terre, che si caverebbero dal fosso si rovescerebbero sul lato, che riguarda il piano o' la valle per formare un argine. Accanto al medesimo, e propiamente tra il fosso, e l'argine, si piantino alberi, o uniti, o separati da piccola distanza tra loro. Quando questi siano cresciuti, ed abbiano gettate le loro radici formeranno un argine sotto terra più forte di quello già formato di sopra, ed allora si può intraprendere con sicurezza il dissodamento, e coltivazione delle terre. Interrotta da' fossi la velocità delle acque piovane cagionata dal pendio non conservano nè l'istesso momento, nè tanta forza, che possano superare il doppio argine, e gl'istessi fossi servono a trattenerle su tali terreni in beneficio delle loro produzioni, ed all'aumento degli alberi piantati quell'acque, che senza tali ritegni scorrerebbero inutili, o con danno nel piano, e nella valle.

senso di molti ~~cento~~ ascende a tanta quantità, che dedotta la parte necessaria a sgravare i propri Cittadini di tal peso, potrebbe impiegarsi la parte, che avanza a sgravare gli altri. Sembra non l'apparenza, che un tal espediente offenda la proprietà delle Università; ma se ben si esamina si troverà forse, che non l'offende.

L'ineguaglianza della proprietà degl'individui nasce dalla natura della cosa, e si tenta in vano di toglierla; ma l'ineguaglianza, che si osserva tra le proprietà dell'Università deriva da umani stabilimenti. Questa ineguaglianza non potrebbe approvarsi dalla giustizia: Non appare ragione, per cui si abbia dato ad alcune Università grande estensione di terre, ad altre poca, ed ad altre niuna; Convien credere, che quella ragione, la quale ora non può scoprirsi vi sia stata nell'origine de' stabilimenti; ma quantunque vi sia stata, ora manca, e questa mancanza dichiara, e rende ingiusti quei stabilimenti, che tali nella loro origine non erano. Richiedendo la giustizia, che si correggano, sembra, che l'espediente proposto sia il più conveniente.

Se si considera la cosa in un' altro aspetto, il risultato sarà l'istesso. La giustizia richiede, che i pesi sian distribuiti a proporzione delle forze.

Que-

Questa è la norma, che regola l'imposizione di tassa su le terre de' particolari possidenti, e questa istessa norma si deve adattarsi alle terre demaniali; onde l'Università, che le possiedono devono pagare a proporzione della proprietà, e delle rendite maggior tributo di quelle o che possiedono niente, o che possiedono meno. Questo dappiù che risulta nella somma totale del tributo su le terre può impiegarsi a togliere il peso imposto su le teste, e su le braccia de' Cittadini di quelle Università, le quali son prive di *demanj*.

L'eguaglianza della fortuna, la quale si desidererebbe da alcuni, non è necessaria, non utile al ben essere, ed è impossibile a conseguirsi; ma l'eguaglianza de' pesi in eguali forze è richiesta dalla giustizia. Sarebbe cosa mostruosa il vedere i Contadini dell'Abruzzo, o delle Calabrie peggio, o meglio trattati di quelli della Puglia, o delle altre Provincie. I Sudditi dell'istesso Principe devono godere gli stessi vantaggi.

Alessi

Altri Ostacoli.

NON si finirebbe così presto se si volesse parlare di tutti gli ostacoli, che si oppongono all'agricoltura, e trattarli secondo l'estensione, che meritano. Basti accennarne alcuni.

Le liti, non già quelle tra gl' Individui, che sono nella condizione umana inevitabili; ma quelle eccitate da varj partiti nelle Università, o da queste contro de' Baroni distraggono dal pensiero di coltivare, e ne tolgono i mezzi. Le Provincie si vuotano del danaro necessario per le spese di anticipazione. Le rendite de' Baroni destinate a' miglioramenti, si consumano nella Capitale. Ma le oppressioni, l'usurpazione de' diritti si devono tollerare per evitare le liti? No certamente. Non quelle, che ricevono da' Baroni sono però le sole oppressioni, che soffrono i Cittadini, nè le più sensibili, nè le più scandalose, nè le liti contro di questi riconoscono tutte la divisata cagione (a).

Qualunque sia la cagione, dev'esser corretta. Se i Baroni sono oppressori, si puniscano; si abolis-

(a) Alcune sono eccitate da' Cittadini torbidi, o per vendetta, o per astio, o per esercitare contra i loro Cittadini quelle oppressioni, e prepotenze delle quali accusano i Baroni.

boliscano arisere, se così richiede il ben dello Stato (a) ma si adopri qualunque altro mezzo, che quello delle liti. Esse tendono direttamente alla miseria, ed alla rovina della Nazione.

L'agricoltura ha bisogno di danaro, e prospera a proporzione della quantità, che vi s'impiega; se in vece di procurare di accrescerlo per tale uso, si dissipa quello, che vi era destinato, la coltura de' terreni, deve necessariamente mancare. Non può mettersi in disputa l'impiego di una parte almeno del danaro de' Baroni non solamente nella miglioramento delle loro terre, ma ancora ne' soccorsi, ed ajuti per potersi coltivare l'altrui. Sia questo principio di umanità, o di proprio interesse, l'effetto è egualmente vantag-

gioso

(a) Il nome sovente inganna nel rappresentare una cosa, che più non esiste. Dove è l'anarchia feudale? La potenza, che ovunque soggiorni produce nell'anime feroci l'altrui oppressione, non è generale ne' Baroni. Si combatte per lo più un fantasma. Egli è già logoro, e non conserva più l'antica stigna. Questo vecchio istrumento della difesa della Nazione nato quando non si respirava se non la guerra, e quando questa soltanto conduceva agli onori, ed alla nobiltà; ora che non si pensa se non se al commercio, e che la ricchezza supplisce ad ogni qualità, è divenuto inutile, e dopo che è passato indifferentemente in qualunque mano, si è renduto ancor vile.

gioso alla Nazione. Bisogna pur confessare, che dopo i Monaci (a) i Baroni hanno più di tutti con-

(a) Non solamente l'agricoltura, ma l'arti, e la popolazione devono molto a' Monaci. Per loro opera una parte delle Calabrie ha cangiato aspetto. Si sono veduti sorgere villaggi, dove erano boschi, ed in essi introdotte l'arti più utili esercitate da eccellenti artisti. Le terre de' Conventi anticamente soppressi passate nella condition di Comenda, e di Abbazia, si son vedute mancare di coltivazione, e di rendita, e questa già minorata uscite dal Regno a beneficio degli Stranieri. La cura, e l'abilità di far valere le terre se non è stata generale, e si grande in tutt'i tempi presso le Comunità Religiose quanto poteva essere, non si è osservata generalmente maggiore presso i particolari. Perchè i vasti terreni della Badia di Ripalta ridotti dalla condition di Badia a formare un deserto, riacquistassero l'antico valore, è stato d'uopo farli passare nelle mani de' Monaci.

Lontano egualmente di formare il processo, che di rendere l'apologia de' Monaci, io non considero in tal questione, che il ben pubblico. Se questo esige che i Monaci non posseggano, non possono i loro terreni avere destino più utile e vantaggioso alla Nazione che di darli a censo, nè più nocivo, che quello di passare nella pubblica amministrazione. Anche nella ipotesi della maggiore esattezza, e della più gran probità non possono ottenere le cure necessarie per produrre il maggior frutto, e quello che producono è consumato dalle maggiori spese indispensabili in simile amministrazione. Sicchè in queste circostanze sembra che i terreni di tal natura non possono aver destino alla Nazione più proficuo, che quello di darli a censo.

contribuito al vantaggio dell'agricoltura del Regno, il quale ne potrebbe sperare molto maggiori, se fossero condotti verso tale oggetto (a).

Le

(a) Qualunque intrapresa, che farebbe esistere per la sua grandezza la potenza pubblica, potrebbe non essere eccedente le forze di alcuni Baroni. Basterebbe soltanto, che cangiassero di gusto per i piaceri; e questo cangiamento torcerebbe in loro vantaggio. Il far nascere in un vasto territorio invulso abbandonato nuove piante, nuove produzioni, e nuovi uomini: provvedere così al ben essere di quelli, che vi sono, come di quelli, che si accrescono, risovrare l'aspetto della terra cangiandolo dal più squallido, e mesto, nel più florido, e ridente; son fatti, che avvicinano l'amara condizione alla divina. Qual divario tra i piaceri, che quindi derivano paragonati a quelli, che si vantano nel soggiorno della Capitale? L'ambizione non potrebbe esser soddisfatta da occupazione più gloriosa, nè la morale adoprare mezzi più conducensi alla felicità, nè l'economia rinvenire strada più breve, più sicurtà per giungere alla ricchezza; laddove i piaceri, che si godono nella Capitale animati da uno spirito frivolo lasciano sempre un gran vuoto, che si riempie costantemente dalla noia, la quale perseguita chi s'immagina godere anche in mezzo alla loro più densa folla, ove invano cerca salvarsi. Piaceri sì puerili, e sì frivoli non possono produrre altro effetto. Essi non potrebbero avere allettamento durevole, che per qualche anima stupida, che infermi a caso la spoglia umana,

Non

Le liti consumano egualmente il peculio delle Università, che quello degli individui, i quali per soddisfare le loro quote delle sponde, non possono più fare quelle, che esigono i loro poderi, e son costretti ad abbandonare la coltivazione.

Si dirà, che le liti si conoscon da tutti per un gran male; ma è un male inevitabile. La giustizia si deve rendere ad ognuno, e massimamente

2. de. 1.

Non già nella Capitale, ma nelle Provincie, ma ne' loro feudi si deve cercare il fuoco, ove si possa dire con più ragione di Grazia vivo, e segno. Un' Illustre Donna ne fornisce un bello esempio su le sponde del rinomato Sibari ora ignoto Cochile. Ella ha già comunicato il suo spirito vivificante, e benefico a' suoi degni figli; e promette a quelle contrade un tempo sì felici di Abitatori cui mancano, o non Abitatori in numero uguale agli antichi, almeno più robusti, e più utili.

Un esempio sì bello degno da imitarsi da tutti, meriterebbe particolarmente di esser seguito sulle sponde del Sele. Vasti, e fertili Campagne abbandonate alla natura, peggiorate dall'acque destinate a migliorarle, Invitano, ed implorano l'aiuto per cangiare aspetto, e promettono a chi lo presta un profitto immenso. Este dipendano opportunamente da chi potrebbe prestargli, ed aver particolari vantaggi per eccitarne la voglia, ed il disegno. La vicina Capitale offre un sicuro, e pronto spaccio alle loro produzioni, e qualora queste fossero regolate dall'arte forse batterebbero per provvedere la Capitale di grano, e di carne.

a' deboli contra i potenti. Non si può rendere sen-
za esame, senza l'ordine de' giudizj, e per conse-
guenza senza lite.

Io crederei, che si potrebbero rinvenire altri
mezzi men rovinosi. Forse sarebbe utile egual-
mente a quelli, che si dicono oppressi, che agli
oppressori, il seguente; che oso proporre.

Che il Sovrano, chiami a se i Baroni, e par-
li loro in tal guisa „ I Tribunali risuonano di ac-
„ cuse contro di voi, ed i Magistrati sono occu-
„ pati da gran tempo con attrasso degli altri affa-
„ ri, e con danno pubblico, e privato ad esami-
„ narle. Io vi assegno un nuovo Tribunale per
„ giustificarvi il più pronto, e più sicuro ne' suoi
„ decreti. Questo sarà formato da' vostri feudi.
„ Trasferitevi immantimente ne' medesimi. La mi-
„ gliorazione de' terreni, la vita tranquilla, com-
„ moda, e felice degli abitatori mi forniranno
„ pruove senza replica, e formeranno l' intiera
„ vostra giustificazione. Gl' istessi fatti vi servi-
„ ranno di unico titolo per ottenere le chiavi, le
„ fasce, e gli onori. Voi nel primiero vostro isti-
„ tuto foste già compagni del Sovrano nel difen-
„ der la Nazione; cooperate ora meco con un
„ destino egualmente glorioso a felicitarla. Ecco

„ la

„ la corte , che da voi desidero , e mi sarà più „ grata di qualunque omaggio .

Le decime a cui son soggette alcune terre formano un grande ostacolo al loro miglioramento. Esse si esigono ordinariamente dal prodotto lordo, onde calcolandosi sul prodotto netto ne formano non già la decima, ma il quarto. Chi è colui, che voglia faticare, e spendere per altrui profitto? Quindi delle terre possedute dagli stessi Proprietarj, si vedono quelle soggette a decima più trascurate dell'altre. Ecco una grave perdita per la ricchezza nazionale. L'unico compenso sarebbe di convertire la decima in un canone fisso, e costante; ciocchè riesce egualmente utile alle parti, e vantaggiosissimo.

Per antica pratica fondata su' principj di un malinteso risparmio si suole soddisfare a' bisogni della Società co' mezzi della preferenza, e della coazione. Quale cosa più assurda, che di servire alla Società, offendendone il fine, giacchè ella è stata istituita per assicurare la libertà, e la proprietà a' Cittadini? L'istesse mire fiscali, che quando sono in opposizione colle mire economiche debbono disapprovarsi, non ricevono verun profitto da tale pratica; poichè tutto il danno, e tutte le perdite, che ne soffrono i Cittadini ca-

P. E.

K

dono

dono in beneficio , e profitto de' Subalterni esecutori.

Non è tale la mente del Sovrano , nè tali le disposizioni de' Supremi Ministri . La coazione non è comandata , nè permessa . Ma le più provvide , e giuste disposizioni si guastano , e corrompono nell' esecuzione ; tanto più rea in quanto altera le mire , e le cure benefiche del Sovrano , e converte in danno de' privati ciò che è destinato al vantaggio della Nazione .

Lo spirito di vessazione , che anima la classe de' Subalterni in tutti i rami dell' amministrazione rende più perniciosi , e funesti tutti quei stabilimenti , che forniscono qualunque occasione per esercitarli . Il braccio sempre alzato al castigo non basta a correggere tale spirito ; e questa situazione , che servirebbe sempre di qualche freno , è troppo incomoda , e stanca per poter essere costante , e continua , come farebbe mestieri ; onde e perchè tali delitti sfuggon la pena , o perchè son difficili a provarsi , non vi è altro mezzo per farli cessare , che toglier loro l' occasione , ed il fomento .

I pubblici bisogni possono soddisfarsi come quelli de' privati . Chi tiene derrate per vendere , o bestie per affittare non altro desidera , e cerca , che
di

di avere avventori. Non vi è dunque bisogno nè della preferenza, nè della coazione (a).

Il danno, che dalla divisata pratica ne ha già risentito l'agricoltura, è molto considerabile, ed è forse più da considerarsi quello, che si teme per l'avvenire dall'arbitrio, e dalla licenza degli esecutori (b).

K

Non

(a) Qualora si volesse la preferenza, il mezzo più naturale, più facile, e più sicuro di ottenerla egli è di pagar le cose a più alto prezzo de' privati. La spesa pubblica crescerebbe un poco; ma l'aumento sarebbe insensibile diviso a tutta la Nazione, e compensato da molti vantaggi. I bisogni pubblici sarebbero più prontamente soddisfatti. Si offerirebbe a gara quel che ora si toglie, e si moltiplicherebbero, in vece di mancare le cose che bisognano al Pubblico.

(b) L'arbitrio nelle mani degli esecutori può esser fatale all'agricoltura anche nel caso che sia animato dallo zelo pel servizio pubblico. Chi è incaricato per esempio del taglio degli alberi per legna da costruzione, sceglierà i più atti a tal uso, e scegliendo i più atti adempirà esattamente il suo dovere. Che tali alberi siano in un sol podere, e formino il patrimonio, e la sussistenza di alcuni Cittadini, che tali alberi siano *glandiferi*, ed in tanto numero che minaccino la mancanza del nutrimento a' *majali*: questi sono oggetti fuori della loro incombenza, e l'offesa de' medesimi non può imputarsi a loro colpa, se non qualora l'arbitrio sia diretto, e regolato da tali rapporti, come par che convenga così al ben privato, come al ben pubblico.

Non annovero tra gli ostacoli dell'agricoltura la mancanza di uomini, che comunemente si allega. Quantunque si sperimenti in alcuni luoghi, ella non è in tutti, e si potrebbe facilmente supplire qualora si volesse. Più migliaja di uomini forti, e robusti vivono nell'inverno col raccogliere erbe agresti, e fonghi, e colla caccia delle lode alla fiaccola, e nell'està col furto, e colla rapina. Si crederebbe? Tali uomini sono nella Puglia, dove debbon venire dall'altre Provincie coloro, che coltivano la terra. Tali uomini non solo come dissi sono nella Puglia, ma formano una parte del Popolo della più ricca Città di tal Regione, ove risiede un Tribunale spettatore de' loro delitti, e di tanti eccessi. La Puglia stessa offre simili spettacoli egualmente scandalosi. Gli Abitatori di alcuni Villaggi non hanno altra occupazione, nè altro mestiere, che il *contrabbando*, e la rapina.

Se nella Provincia del Regno non popolata mancano gli uomini per coltivar la terra, ed abbondano per devastarne le produzioni, la mancanza che si allega non è fisica, ma morale, ma economica, ma politica. Qual espediente più agevole, e più chiaramente indicato, quale più dalla giustizia, dall'economia, e dalla polizia richiesto, che

che di supplire il numero che manca con quel , che abbonda ? Codesti uomini non solamente inutili , ma nocivi , la di cui vita inerte nudrita col delitto forma un continuo rimprovero alla Società , ed al Governo , si obblighino alla fatica in guisa che non si tolleri neppur uno ozioso per un sol giorno . Se vi è chi la ricusi sia inviata incontinenti all'opere pubbliche . Se alcun si vegga senz'occupazioni , le persone incaricate a vegliare per l'esatta esecuzione del proposto spediente , siano irremissibilmente puniti (a) .

K 3

Men-

(a) Quell' antica Legge Romana , che rendeva responsabile il territorio da' delitti , che vi si commettevano , rinnovata da Vittorio Amadeo in Sicilia battè a far godere anche ne' boschi la sicurezza , che prima era minacciata , ed offesa in mezzo alle Città . Questa Legge non sarebbe nuova nel Regno . Per agevolarne l'esecuzione , ed assicurarne l'effetto , gioverebbe , che fusse accompagnata da un' altra -- Che tutt' i Cittadini che non hanno altro mezzo da vivere della propria fatica , i quali senza manifesto legittimo destino si appartassero dalla loro Padria , debbano riputarsi come fuorusciti , e denunziarsi a Presidi , perchè si mettano a bando , e si arrettino ovunque si trovino . L' esatta osservanza di questa legge renderebbe quasi superflua la precedente . Essa distrugge i delitti nella loro origine . Non ne riconoscono forse altra i *controbbandi* , i furti , e gli assassini , che si commettono nel Regno .

Mentre la Puglia, e l'altre Provincie allegano la mancanza di uomini per scusare l'agricoltura trascurata, gli Abruzzesi si dolgono della soprabbondanza. Le doglianze sono avvalorate dalle continue emigrazioni degli Abitatori per ritrovare fuori del Regno quella fatica, ed occupazione, che loro manca. Dunque la coltivazione delle terre negli Abruzzi dovrebbe esser ridotta all'ultimo grado di perfezione; ma essa è forse inferiore a quella delle altre Provincie. Vi è di più. Nell'Abruzzo medesimo vi sono spaziosi piani presso al Vasto inculti. Se si dimanda perchè? Si risponde mancano gli uomini. Come si potrebbe combinare la mancanza, e l'abbondanza nell'istessa Provincia?

I fatti son veri. Mancano in alcuni luoghi uomini al lavoro, ed in altri manca il lavoro agli uomini; ma questi fatti non sono le vere cause degli effetti per cui si allegano. Senza parlare dell'occupazione, che potrebbero somministrar l'arti, la sola agricoltura qualora fosse meglio esercitata, e più estesa negli Abruzzi impiegherebbe tutti i suoi Abitatori. Nell'altre Provincie come si potrebbe dire che mancano gli uomini quando si veggono tanti oziosi, e nocivi?

Bisogna pur confessare senz'addurre vane scuse, e pretesti, che la vera causa risiede in quella

iner-

inerzia, con cui la natura suol compensare i suoi doni. Essa imprime un funesto torpore negli Abitatori delle Regioni più felici; e questo male, che ha la sua origine nella natura acquista tanta forza dall'opinione (a), dal costume, e da suoi

K 4

me-

(a) Il sistema di riferir tutto a se, ed al presente, è poco, o niente agli altri, ed all'avvenire, quantunque contrario alla ragione, pure perchè a seconda dell'istinto, è favorito, e protetto dalla moderna filosofia, si è esteso, e diffuso più di quello, che al ben essere degli uomini sarebbe stato mestieri. Non solamente la morale ne ha riportate profonde ferite, ma eziandio l'economia così pubblica, che privata, e per conseguenza l'agricoltura, ch'è delle medesime il principalissimo oggetto. Le spese primitive, le spese di anticipazione così necessarie per ottenere dalla terra le maggiori produzioni, esigono, e consumano il danaro presente su la promessa di accrescerlo nell'avvenire; e quanto l'aumento, che si promette è più grande, altrettanto cresce la spesa presente, o si allontana il tempo del rimborso; e del guadagno. L'economia approva, e prescrive tali spese; ma pochi seguono i suoi dettami. La maggior parte non si persuade a sacrificare il bene presente ad un bene avvenire più grande, ma più lontano. Chi è avvezzo a consumare tutte le sue rendite, difficilmente può indursi a risparmiarne una parte, e minorare i suoi godimenti presenti per accrescerne i futuri. Mercè la presente filosofia, la posterità non eccita più le antiche cure, e sollecitudini egualmente condannabili portate all'eccesso, che intieramente disprezzate.

medesimi effetti (a) che diviene quasi incurabile.

Gli uomini crescono, e mancano a proporzione delle sussistenze. Questo è il corso naturale delle cose, ed a seconda di questo corso deve dirigere i suoi passi l'economia per accrescere la popolazione. In tal guisa l'aumento del Popolo sarà sempre utile: in qualunque altra potrebb'esser nocivo.

La maggiore popolazione considerata in se stessa, ed assolutamente, tende piuttosto alla povertà, che alla ricchezza della Nazione, poichè accrescendosi il consumo delle proprie derrate, meno ne resta da vendere. Perchè dunque l'aumento del Popolo diventi utile, perchè produca l'aumento della ricchezza nazionale, bisogna che sia impiegato nelle produzioni, val quanto dire, che sia produttivo. Allora quantunque si accresca il consumo, si accrescono molto più le produzioni, e l'eccesso di queste formerà l'aumento della ricchezza nazionale.

Preceda dunque la cura di migliorar l'agricoltura quella di accrescere il numero degli Uomini.

L'adem-

(a) Suoi effetti principalissimi sono la mancanza del denaro in molti, e la mancanza di volontà in altri di spendere nella coltivazione.

L'adempimento esatto della prima forse rendere
superflua la seconda.

Se l'inerzia è la vera cagione della trascurata
agricoltura nel Regno, risulta manifesta la neces-
sità di correggerla, e convertirla in attività. Si
possono adoprare mezzi generali, e particolari.
L'inerzia si scuote, e non regge agli stimoli del
proprio interessè. Qualora si goda l'intera liber-
tà di disporre de' frutti della propria fatica, dena-
ro, ed industria: qualora vi sia la facilità dello
spaccio non impedita dalla gravèzza de' dritti, o
dalla maniera più gravè di riscuoterli, l'attività
prende facilmente il luogo dell'inerzia. Potrebbe-
ro servire di stimoli particolari il premio di es-
ser franco del peso territoriale il podere, che in
ciascuna Provincia si trovasse il meglio coltivato;
e la pena di sottoporsi a doppio peso il terreno,
che si ritrovasse il più trascurato. Non mancano
altri stimoli per scuotere, e bandire l'inerzia,
ne' mezzi per favorire l'agricoltura. Tutto ciò
che si farà in suo favore tende nel tempo stesso
ad accrescere la popolazione nella parte più utile
e produttiva; la quale non solamente deve esser
preceduta dalle sussistenze, ma ancor mantenersi
alle medesime sempre inferiore.

La quantità del terreno che si osserva incolto
nel

Reg.
Nel Regno per incoraggiare de' Proprietarj, potrebbe eccitare l'idea d'un espediente utilissimo alla Nazione, cioè di permettere a chiunque volesse coltivarlo o migliorarlo di profittare del frutto della sua industria, pagando al Proprietario l'attuale rendita. Forse questo espediente utile alla Nazione per l'aumento delle produzioni, utile a' Coltivatori, potrebbe riuscire ancor utile agl'istessi Proprietarj, e divenire un rimedio per guarirli dalla loro indolenza. Ma ciocchè offende la proprietà, e la libertà de' Cittadini, malgrado le apparenze, non può essere mai utile alla Nazione. Importa più alla Società, che la proprietà, e la libertà restino salve ed illese, che i più grandi vantaggi con loro leggerissima offesa ottenuti.

Se i vantaggi più grandi della Nazione non hanno tanto valore per potere permettere la minima offesa alla proprietà. Se conviene talora tollerarne piuttosto l'abuso, per non violarne l'uso, che cosa si deve dire di que' stabilimenti che con danno della Nazione, e con diminuzione della sua ricchezza, offendono la libertà, e la proprietà de' Cittadini? Sembra cosa assurda, e contraddittoria parlare di favorir l'agricoltura, dove talora il coltivar la terra si vieta, e si punisce come un delitto. Tali stabilimenti fanno sospettare, che l'iner-

zia

zia di cui i Nazionali si accusano debba loro attribuirsi.

Quantunque le produzioni della terra debbano formare il principal oggetto dell' economia in una Nazione agricola, non si devono perciò trascurare le produzioni dell' arti, massimamente di quelle già introdotte e stabilite, la di cui materia è un prodotto dell' agricoltura, e le di cui opere hanno già qualche spaccio al di fuori. Tali sono per esempio i lavori di bombagia; ma essi avrebbero bisogno di ajuto, e direzione (a) per perfezionarsi, per

(a) Qualora si rifletta a' bisogni più pressanti del Regno, sembra che lo stabilimento di un *Orfanotrofio* in ciascheduna Provincia sia il più atto a soddisfarli.

Nelle Provincie o mancano l'arti più necessarie, o sono imperfettissime. Le circostanze degli Abitatori, non promettono, che si possa sperare da' privati, che l'introducano, o le migliorino. Deve dunque supplire la cura pubblica. Non può meglio riuscirvi, che col mezzo del divisato stabilimento. In tutto il Regno nascono moltissimi, o per perire appena nati, o per esser a carico della Società, o per divenire il flagello. La mancanza di sussistenza, di educazione, e di occupazione, forma le cagioni di questi funesti effetti.

Tale mancanza vien supplita dall'*Orfanotrofio*. Resta a vedere donde si possan prender le rendite per tale stabilimento, e quali debbono essere le regole, e l'istituto.

per accrescerne lo spaccio, e per formare un fa-
mo non piccolo dell' introito della Nazione.

Vi

Il sollevare, e soccorrere gl' indigenti, l'istruire gl'igno-
ranti, il prevenire per mezzo de' buoni costumi i delitti, sono
doveri di ogni Cristiano, e di ogni Cittadino; ma si esi-
gono particolarmente da' Ministri della Religione, i quali
conservano il sacro deposito dell' obblazioni de' Fedeli per i
divisati oggetti.

Io suppongo tali doveri sempre fedelmente adempiti, ma
sarè volte con frutto. Per conseguirlo, il miglior espedien-
te sarebbe, che una parte della rendita delle mense d' ogni
Provincia si assegnasse al Provinciale *Orfanotrofio* senza per-
derne diminuire quelle che son destinate a' Ministri dell' Alta-
re. Sia dunque tale parte, quella che si dice *assegno per*
elemosine, o quella che si riserva per pensioni. Qualunque
sia, l'uso, e l'impiego proposto, corrisponde meglio di qua-
lunque altro alla natura de' beni delle mense, ed alla volon-
tà di coloro, che gli han lasciati. In tutte le Provincie vi so-
no stabilimenti di opere pie; ma in poche son ben adempiti
e le rendite ben amministrate. Dove non lo sono, dove il
fine dello stabilimento non si ottiene, si potrebbero aggregare
tali rendite a' nuovi stabilimenti.

Nella scelta del sito, bisogna indagare dove riesca mag-
gior comodo alla Provincia, dove sia il vivere a miglior
mercato; e dove si possa far uso di qualche edificio già for-
mato per risparmiare tali spese.

I Ministri, o gli Officiali necessari a' tali stabilimenti
dovrebbero scegliersi sul luogo perchè potessero servire sen-

Vi sono pure altre arti, che sviluppandosi, ed acquistando energia potrebbero ingrossare un tal ramo

za soldo, o almeno potessero contentarsi di un piccolo. Nella Provincia di Lecce vi è una Accademia decorata col glorioso stemma de' *Gigli d'oro*. Il suo istituto, ed i suoi oggetti sono i medesimi, che quelli della pubblica economia, ma sinora per mancanza di mezzi è stata senza esercizio, e senza occupazione. Questa Accademia potrebbe aver delle Colonie in tutte le Provincie, ed allora si potrebbe addossare agl' Individui più scelti la direzione di tale istituto e la cura, e l'assistenza per la perfezione dell'arti, e di tutto ciò, che esige la felice riuscita di detti stabilimenti.

Gli esposti, e tutti i fanciulli, che per la miseria non possono nutrirsi, o ~~educazione nelle famiglie~~ ~~educazione~~ dell' uno o l'altro sesso, saranno gli abitatori di tali luoghi.

L'arti, che vi s'insegnano devono adattarsi a' bisogni di ogni Provincia, ed alle opportunità, che vi s'incontrano, specialmente per le materie prime. Così in alcune Provincie le *manufacture* principali saranno di lana; in altre di seta; ed in altre di cotone, e siccome il bisogno di agricoltori è generale, così una porzione degli alunni si eserciterà, e destinerà per l'agricoltura. A proporzione che l'arti si avanzano, crescono le rendite del luogo; e per quelli destinati all'agricoltura anche all'uscir dell'infanzia si ricava dalla locazione della lor opera almeno il loro mantenimento.

Il Catechismo della Scuola normale formerebbe l'occupazione di quei degni Ecclesiastici destinati ad amministrare i Sacramenti.

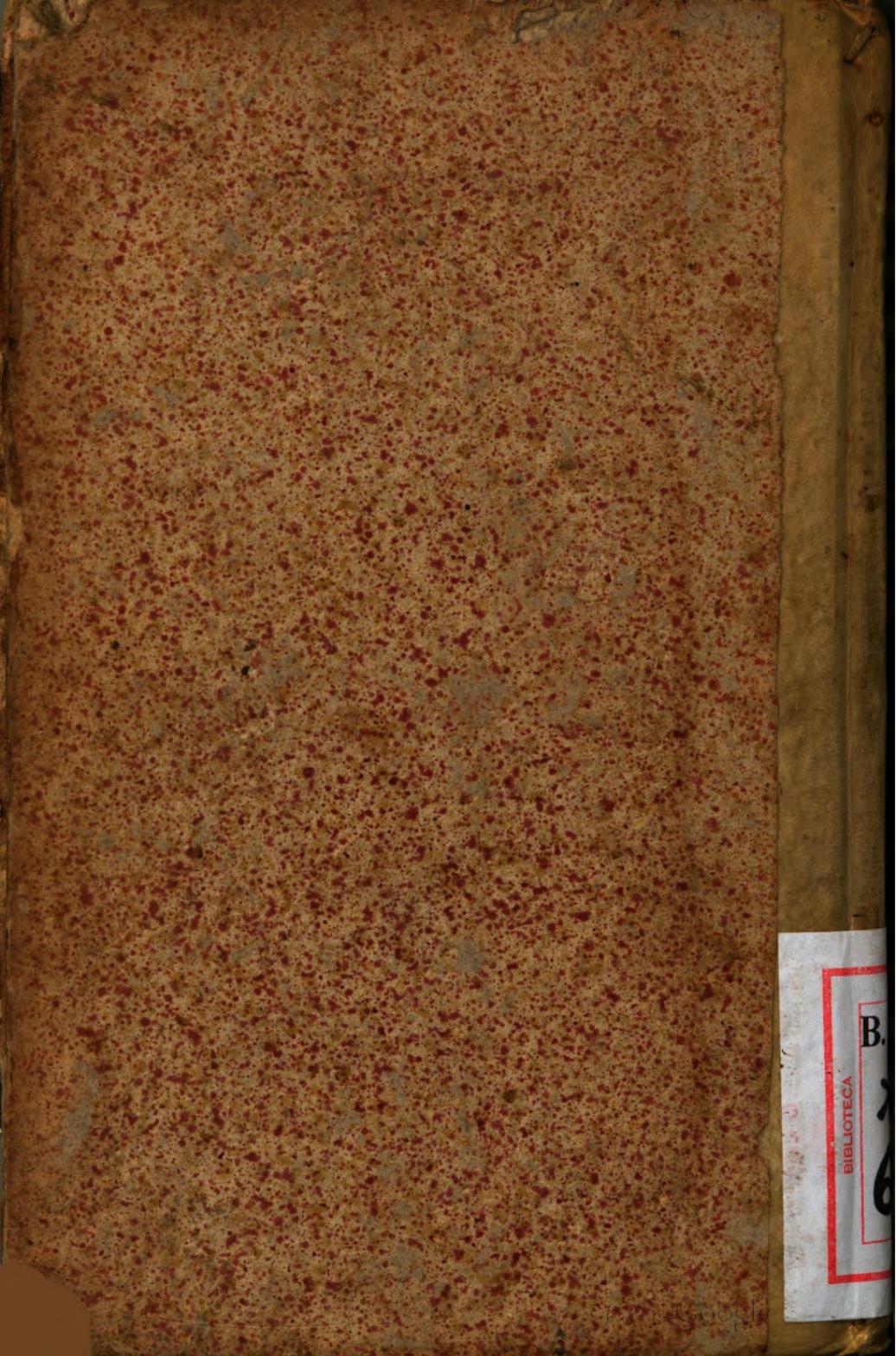
tramo d'introito . Il sapone già si è perfezionato in Calabria , ma non si fa , nè si spaccia quella quantità che si dovrebbe . L'olio , e la *soia* , che noi abbiamo a miglior prezzo , ci rende superiori, nella concorrenza di quel di Marsiglia , e di Genova .

La nostra indolenza è più condannabile e più nociva nella trascuraggine delle arti per le opere delle quali dovendosi ricorrere agli Stranieri si forma l'esito più strabocchevole della Nazione . Più milioni escono dal Regno per panni grossi di lana , per tele per carta , per vetri ec. I Greci portan via in ogni anno dalla Provincia di Bari , e Puglia presso a 150 mila ducati per i *gabani* , *manifattura* la più goffa , e grossolana . Tutte queste merci potrebbero facilmente esserci somministrate dalle fabbriche del Regno . L'introito della vendita dell'olio , e del grano , non potendo essere in tutti gli anni eguale e costante , stenta a compensare un esito sempre perenne . Se un tal esito non vi fusse , o si minorasse , quale ricchezza per la Nazione !

IL FINE.

7653





BIBLIOTECA
B.
6